

Siate il cambiamento che vorreste vedere nel mondo

Mahatma Gandhi

COMUNI, ECOVILLAGGI E COMUNITÀ FAMILIARI.
STUDI DI CASO A CONFRONTO

INDICE

Introduzione	8
Capitolo 1 Le comuni familiari	10
1. Le comuni moderne	11
1. 1. Le comuni familiari	11
2. Storia del movimento	12
2. 1. Il movimento in America e in Europa	12
2. 2. La Controcultura e il dissenso	14
3. Contesti di riferimento dei comunardi	15
3. 1. La crisi della famiglia in Europa e in America	15
3. 2. L'approccio Marxista	16
3. 3. Il movimento femminista	19
3. 4. Il movimento proto-ecologico	20
4. Problemi e difficoltà delle comuni	21
NOTE	23
Capitolo 2 Oltre la comune	25
1. Una possibile soluzione: comune e comunità familiare	26
2. Oltre la comune: la realtà odierna	27
3. Comuni, ecovillaggi e comunità familiari	28
4. Le comuni oggi	28
4. 1. Le storie	29
4. 2. Dimensione strutturale	30
4. 2. 1. Spazi abitativi	30
4. 2. 2. Gestione delle risorse	31
4. 2. 3. Aspetti organizzativi	32
4. 3. Dimensione simbolica	33
4. 3. 1. Obiettivi	33
4. 3. 2. Valori	34
5. Gli ecovillaggi	35
5. 1. Le storie	35
5. 2. Dimensione strutturale	36

5. 2. 1. Spazi abitativi	36
5. 2. 2. Gestione delle risorse	36
5. 2. 3. Aspetti organizzativi	37
5. 3. Dimensione simbolica	38
5. 3. 1. Obiettivi	38
5. 3. 2. Valori	39
6. Le comunità familiari	40
6. 1. Le storie	40
6. 2. Dimensione strutturale	42
6. 2. 1. Spazi abitativi	42
6. 2. 2. Gestione delle risorse	43
6. 2. 3. Aspetti organizzativi	44
6. 3. Dimensione simbolica	44
6. 3. 1. Obiettivi	44
6. 3. 2. Valori	45
NOTE	46
Capitolo 3 La comune di Bagnaia	48
1. La storia della comune di Bagnaia	49
2. AGIL applicato alla comune di Bagnaia	50
2. 1. Cultura (L)	50
2. 1. 1. Principi e orientamenti della comune di Bagnaia	50
2. 1. 2. La coppia e la famiglia	52
2. 1. 3. La maturazione della sensibilità ecologista	54
2. 2. Obiettivi (G)	55
2. 3. Risorse strutturali (A)	56
2. 3. 1. L'economia interna e il lavoro	57
2. 3. 2. Organizzazione della casa	59
2. 3. 4. Relazioni e incontri con l'esterno	62
2. 4. Norme (I)	63
2. 4. 1. La dimensione dell'individuo	63
2. 4. 2. Il metodo del consenso	64
NOTE	66

Capitolo 4 L'ecovillaggio di Granara	67
1. La storia dell'ecovillaggio di Granara	68
2. AGIL applicato all'ecovillaggio di Granara	70
2. 1. Valori (L)	70
2. 1. 2. La dimensione ecologica delle relazioni	71
2. 1. 3. La dimensione familiare ed educativa	72
2. 2. Obiettivi (G)	73
2. 3. Risorse strutturali (A)	75
2. 3. 1. L'Associazione e l'organizzazione delle attività	76
2. 3. 2. L'economia interna e il lavoro	78
2. 4. Norme (I)	79
2. 4. 1. Lo Statuto dell'Associazione Villaggio Ecologico di Granara	80
2. 4. 2. La dimensione ecologica del villaggio	81
NOTE	82
Capitolo 5 La cooperativa agricola Il Forteto	83
1. La storia de "Il Forteto"	84
2. AGIL applicato all'azienda agricola Il Forteto	86
2. 1. Valori (L)	86
2. 1. 1. Condivisione e uguaglianza contro una famiglia "chiusa"	86
2. 1. 2. La vita quotidiana	88
2. 2. Obiettivi (G)	89
2. 2. 1. L'obiettivo della <i>famiglia monofunzionale</i>	90
2. 3. Risorse strutturali (A)	90
2. 3. 1. L'economia interna e il lavoro	91
2. 3. 2. La costituzione della Fondazione Il Forteto	92
2. 4. Norme (I)	93
2. 4. 1. L'organizzazione e l'impegno delle riunioni	93
2. 4. 2. La gestione degli accolti	94
2. 4. 3. Il metodo del <i>chiarimento</i>	95
NOTE	96
Capitolo 6 Confronto tra le realtà	97
1. Valori (L)	98

1. 1. L'ecologia nei comportamenti e nelle relazioni	98
1. 2. Il senso della famiglia e della coppia donna-uomo	99
2. Obiettivi (G)	100
3. Risorse strutturali	101
3. 1. La vita collettiva	101
3. Norme (I)	102
4. Sintesi conclusiva	102
Conclusione	104
Allegati	106
Bibliografia	152

Introduzione

A partire dalla metà degli anni sessanta nel mondo occidentale si è verificata, con una notevole sincronia, una eccezionale ondata di movimenti sociali spontanei. Movimenti che hanno colto impreparate le istituzioni e dato origine ad un cambiamento sociale e culturale che ha investito diversi aspetti della vita ed i cui effetti sono arrivati fino ai nostri giorni.

Movimenti di contestazione dell'esistente che coinvolgevano, in modo trasversale soggetti sociali differenti, alcuni più orientati ideologicamente e politicamente, altri più attenti alle condizioni ed alle dinamiche esistenziali. Tra questi ultimi la cosiddetta "controcultura" giovanile con il suo rifiuto dei modelli sociali esistenti e dell'autorità, e il movimento delle donne, che in quegli anni rivendicava non solo il superamento delle discriminazioni di genere nella società e nel mondo del lavoro, ma anche la possibilità di vivere un diverso rapporto con il proprio corpo e la sessualità.

Movimenti con conseguenze rilevanti sul piano del costume, che hanno influenzato in modo permanente rapporti familiari e sessuali, senso dell'autorità, linguaggio e gusti culturali.

In quegli anni, e in quel clima sociale, nascono le comuni moderne, che rispondono al bisogno, da parte dell'individuo, di aggregarsi rispetto al criterio delle singole affinità, mettendo insieme le proprie risorse materiali ed intellettuali e investendo in un progetto di vita comune. Bisogna che sembra essere una esigenza propria del genere umano, manifestata da un numero considerevole di persone in diversi periodi della storia, e che in questo periodo racchiude una forte valenza di contestazione della famiglia e della società. I giovani delle comuni vengono spesso descritti come "aspiranti rivoluzionari", "apprendisti mistici" o "poeti del quotidiano"; certamente si tratta di persone che aspirano a forme di comunità alternative, luoghi di sperimentazione di una socialità *altra* da quella comunemente condivisa.

Il presente lavoro si propone di ricercare in questa area ed in particolare di:

- indagare le motivazioni che hanno spinto persone eterogenee, in periodi storici diversi, a fondare micro-società autonomamente organizzate
- descrivere i diversi tipi di esperienze e la loro evoluzione
- analizzare e confrontare tre casi.

Per lo studio e l'analisi dei casi è stato utilizzato lo schema AGIL; ideato dal sociologo americano Talcott Parsons negli anni cinquanta, è considerato tuttora strumento

attendibile e preciso di ricerca sociologica, grazie al lavoro di rielaborazione di Pierpaolo Donati (vedi *La teoria relazionale* Ed. Franco Angeli, Milano 1999)

Donati, teorico di orientamento relazionale, riprende la teoria parsonsiana e afferma che ogni evento o fenomeno sociale è descrivibile e comprensibile come relazione sociale e può essere indagato attraverso il metodo AGIL, acrostico delle quattro funzioni che compongono la realtà:

Adaptation: mezzi, risorse a disposizione

Goal: fini, scopi

Integration: norme, regole

Latency: cultura, valori.

L'asse **L-G** corrisponde alla dimensione simbolico-valoriale.

L'asse **A-I** indica la dimensione strutturale-normativa.

Lo schema, applicato ai casi esaminati, ha consentito di metterne in evidenza gli aspetti comuni e le diversità, le valenze ideali e il loro scontro con le difficoltà reali, i mezzi utilizzati per superarle nelle differenti situazioni. Ha anche messo in evidenza come da quel movimento di rinnovamento nato negli anni sessanta si siano sviluppate realtà che hanno contribuito a creare una sensibilità verso la natura e l'ambiente come beni da valorizzare e proteggere, a sperimentare modi diversi di rapportarsi e di gestire i conflitti, a cercare e trovare soluzioni accoglienti per persone in difficoltà. Realtà di scarsa rilevanza quantitativa, ma di forte impatto simbolico e valoriale.

CAPITOLO 1
LE COMUNI FAMILIARI

1. Le comuni moderne

Il Movimento Comunardo o Comunitario Moderno è nato attorno agli anni '60 in America, per poi successivamente svilupparsi anche in Europa.

“La comune è una forma *sui generis* del sociale che si ha quando le relazioni fra i suoi membri assumono particolari connotazioni che enfatizzano il principio organizzatore basilare dell'avere “tutto in comune”.(1)

Le comuni, inizialmente, erano dei luoghi dove i giovani rivoluzionari sperimentavano forme alternative alla società nella quale erano inseriti, forme che potessero offrire soluzioni a quanti rifiutavano il sistema vigente. L'esperienza comunitaria hippie voleva rappresentare un'alternativa alla famiglia tradizionale, vissuta come patriarcale e maschilista. Spesso la comune era anche promiscua perché oltre al concetto di famiglia si voleva superare quello di proprietà, intesa in senso affettivo e sessuale. Le comuni hippies erano dunque egualitarie, promiscue, pauperiste, spiritualiste e “proto-ecologiche”. Contro l'alienazione del lavoro e l'oppressione della famiglia, cercavano nuovi significati sociali a funzioni delegate alla società esterna, nuove forme di integrazione tra sfera pubblica e privata. La comune si basava su una impostazione ideologica radicale, all'interno della quale tentare di attuare il comunismo pratico sul piano della proprietà, dello spazio abitato e della sessualità (2).

1. 1. Le comuni familiari

Delle comuni familiari sono state date numerose definizioni. Campanini e Donati, nel loro libro “Le comuni familiari tra pubblico e privato” propongono questa: “un gruppo di persone composto da più individui e coppie, conviventi indipendentemente sia da vincoli di sangue (parentela) che da altri vincoli legali, con o senza figli, i quali possono essere figli naturali o meno delle coppie coinvolte, che si uniscono per massimizzare tutte le gratificazioni (sia espressive che strumentali) che provengono dal vivere insieme, e perseguono questo fine abitando in un medesimo insediamento residenziale, mettendo in comune l'educazione dei bambini, i servizi quotidiani e un certo ammontare (parziale o totale) di beni, autogestendo il potere secondo processi decisionali comuni, intenzionalmente privi di gerarchizzazione legittimata dei ruoli, sia fra i sessi che fra le generazioni.” (3)

D. e G. Francescato, nel loro libro “Famiglie aperte: la comune” (4) le definiscono “modelli di socializzazione per sperimentare nuove forme di

- a) organizzazione socio-economica basata sulla cultura e l'egalitarismo;

- b) partecipazione collettiva ai processi decisionali
- c) rapporti interpersonali basati sul superamento dei ruoli maschili e femminili tradizionali;
- d) allevamento cooperativo dei figli”

Dal canto suo, D. Cooper (5), esponente dell’approccio radical-esistenzialista, propone una definizione sociologica che considera la comune come potenziale alternativa di organizzazione microsociale derivante dalla “destrutturizzazione della famiglia basata su una completa realizzazione della potenza distruttiva di questa istituzione”

Sempre secondo Cooper “ una comune è una struttura microsociale che consegue una vitale dialettica tra la solitudine e l’essere-con-altri; implica o una residenza comune per i suoi componenti, o per lo meno un’area comune di lavoro o di esperienza intorno alla quale possono espandersi perifericamente le situazioni residenziali; questo significa che, necessariamente, le relazioni amorose si diffondano, tra i membri della comunità, molto più che non nel sistema familiare comportando, naturalmente che i rapporti sessuali non siano ristretti unicamente alla coppia uomo-donna approvato dalla società, e soprattutto, poiché questo colpisce la rimozione nel suo punto focale, che i bambini abbiano libero accesso ad altri adulti oltre alla coppia che ne è biologicamente genitrice” (6)

Cooper esprime una analisi spietata della famiglia borghese, vista come un concentrato di dinamiche distruttive della personalità.

Secondo queste definizioni, le caratteristiche delle comuni possono essere così definite:

- la convivenza come scelta
- il mancato riconoscimento dei legami coniugali e di coppia
- la presenza discrezionale, non necessaria, di figli e bambini
- l’obiettivo prioritario dello “stare bene insieme”, anche se non significa che il principio del piacere prevale su tutto
- l’autogestione del potere, senza riconoscimento di alcuna forma di autorità.

2. Storia del movimento

2. 1. Il movimento in America e in Europa

Negli Stati Uniti il Movimento Comunitario Moderno è nato sul terreno ancora caldo delle esperienze del secolo precedente, dove forte era il carattere religioso e utopistico della maggior parte delle comunità.

Nel periodo che intercorre tra la Guerra d'Indipendenza e la Guerra Civile, con una punta massima tra il 1840 e il 1860, fiorirono nel Nord-Est americano più di un centinaio di comunità utopistiche.

Più che una tendenza a sostituire la famiglia, si cercava, in senso più ampio, di trovare forme alternative di vita, sperimentare nuovi modi di fare società, gli stessi che hanno adottato di fatto i giovani americani nelle loro comuni moderne, nate a partire dagli anni sessanta.

Questi giovani spesso appartenevano al movimento beat americano, e trovavano nella prosa e nella poesia di Kerouac, di Ginsberg, Ferlinghetti e Corso, i punti di riferimento ideologici e culturali. In quegli anni il beat contribuisce a formare il modello di una nuova micro - società, parallela a quella istituzionalizzata, con un assetto sociale di tipo comunitario, fondato su valori di reciproca solidarietà ed egualitarismo, dove l'abbandono del vecchio mondo e dei suoi "falsi valori" rappresenta una condizione indispensabile per costruire una nuova civiltà e nuove dinamiche di scambio(7).

Anche se in Europa, diversamente a quanto accaduto negli Stati Uniti, si svilupperà maggiormente l'aspetto ideologico e politico del movimento, a partire in particolare delle teorie di stampo femminista e marxista, l'influsso della beat generation americana, portata in Italia soprattutto dalle traduzioni di Fernanda Pivano, ebbe una certa importanza prima dell'esplosione del '68, momento di svolta che diede origine ad una nuova cultura della contestazione.

Punto di riferimento forte della contestazione giovanile europea fu il pensiero di Herbert Marcuse, espresso in molte delle sue opere, ma soprattutto nell' *"Uomo ad una dimensione"*, nella quale i giovani del '68 trovarono gli argomenti e le parole per dare forma all'idea che le società europee, dedicate alla democrazia dopo le esperienze del fascismo e della guerra, fossero in realtà diventate, ciascuna a suo modo, forme di società "bloccata". Società bloccate sul piano politico, senza la possibilità di proporre modelli economici e sociali alternativi. Bloccate sul piano culturale, perché i modelli di vita predominanti ed i codici simbolici che li sostenevano non lasciavano alcun spazio a modelli antagonisti o alternativi. Bloccate infine anche sul piano della speranza in un cambiamento futuro, perché i giovani consideravano la maggior parte della classe operaia, e dei partiti della sinistra tradizionale, ormai inseriti nel sistema e quindi non più credibili come soggetto storico capace di imporre innovazioni radicali.

In questo contesto culturale, influenzato, direttamente o indirettamente, dalla ricerca e dal pensiero freudiano, viene messa in discussione anche la famiglia, con i suoi tradizionali valori e principi di riferimento, incluso quello di autorità, tra i primi ad essere messo in crisi. Una delle conseguenze di questa crisi, che è insieme un modo per esprimere il dissenso rispetto ai modelli culturali fino ad allora dominanti, è la scelta che porta i giovani a vivere nelle comuni, per sperimentando forme nuove di convivenza dove centrali risultano la posizione delle donne -che cercano la parità dei sessi- e il rifiuto di ogni forma di autorità, con il rinnegamento della famiglia di origine.

Le comuni familiari si caratterizzano quindi come anti-struttura e come progetto politico di alternativa radicale alla famiglia monogamica. (8)

2. 2. La Controcultura e il dissenso

Le comuni nascono quindi all'interno di un movimento che viene definito Controcultura, essenzialmente basato su semplici principi: il rifiuto del sistema vigente, che privilegiava i diritti della proprietà a discapito dell'uomo, la falsità piuttosto che la verità e la lealtà, le convenzioni sociali anziché la libera espressione individuale, le priorità della tecnologia a scapito di quelle umane e così via (9).

“Rivolta contro i falsi padri, i falsi maestri, i falsi eroi, solidarietà con i miserabili della terra....” scrive Marcuse nell'introduzione politica all'edizione del '66 di *“Eros e civiltà”* e questa frase sintetizza ciò che i giovani comunardi vogliono esprimere con le loro scelte(10).

La controcultura si pone in antitesi ai valori della cultura dominante che, secondo il sociologo americano Slater, soffocano i bisogni primari dell'individuo, bisogni umani individuati come:

- il desiderio di *comunità*, di vivere cioè, in un'atmosfera di cooperazione e fiducia;
- il desiderio di *partecipazione e impegno*, che consenta di affrontare di persona gli impegni lavorativi e anche sociali in un clima paritario;
- il desiderio di *interdipendenza*, per condividere con altre persone lo svolgersi della propria vita(11).

Anche il Movimento di Liberazione della Donna e il Movimento Ecologico hanno dato slancio al fenomeno comunitario; molti gruppi femministi hanno impostato una critica radicale della famiglia, mettendo in luce i diversi modi in cui essa opprime l'individuo e la donna in particolare.

Il movimento ecologista, dal canto suo, nasce dalla convinta avversione verso le città e dalla diffidenza nei confronti della tecnologia e tende a riportare soprattutto, ma non esclusivamente, i giovani a ricercare il contatto con la natura.

3. Contesti di riferimento dei comunardi

3. 1. La crisi della famiglia in Europa e in America

Già negli anni '50, in Europa come negli Stati Uniti, la famiglia era coinvolta in un processo di cambiamento che la porterà ad una vera e propria "crisi".

L'immagine della famiglia era ancora saldamente fondata sul vincolo coniugale, che prevedeva una netta ed accettata divisione dei ruoli, laddove il padre era impegnato nel lavoro extra-domestico e la madre gestiva la casa occupandosi dell' educazione dei figli, mantenendo, inoltre, i corretti rapporti sociali con amici e parenti, con una sostanziale omogeneità tra ideali sociali, familiari e individuali.

Nell'epoca industriale e post industriale la nascita e lo sviluppo dello stato sociale, che sostiene la famiglia con prestazioni in precedenza relegate all'interno della famiglia stessa e con servizi che accompagnano le persone nei diversi momenti e fasi della vita, e l'affermarsi del terziario con tutte le opportunità che offre, hanno portato la famiglia a un orientamento privatistico, favorito dal facile accesso alla società dei servizi e dei consumi.

Se in tempi precedenti la famiglia era inserita in un tessuto sociale dove condivideva valori, diffondeva capacità organizzativa, aveva un senso del dovere collettivo, un'abitudine alla collaborazione e alla solidarietà, ora il rinchiudersi al proprio interno, tra le quattro mura, impedisce alla famiglia monogamica, pur sostenuta dal welfare, la costruzione di rapporti di fiducia trasparenti e inibisce altre forme di vita associativa (12).

La famiglia subisce quindi un processo di privatizzazione e diventa così "nucleare", trasformandosi in un ambito di vita relativamente chiuso: il nucleo domestico -da allargato a vari livelli di parentela (c'erano un tempo anche tre generazioni sotto lo stesso tetto)- si è ristretto alla coppia ed agli eventuali figli, e le relazioni si sono necessariamente ridimensionate, al punto da diventare intime solo nei confronti dei parenti di primo grado.

I legami che vengono mantenuti sono di solito quelli più significativi e stretti e le abitazioni private, in edifici che favoriscono l'isolamento, incoraggiano tale tendenza alla chiusura.

Viene completamente a mancare la dimensione aperta e "pubblica" della famiglia delle vecchie corti e il processo di nuclearizzazione risente della povertà di relazioni dei nuclei troppo isolati (13)

In questo panorama prendono piede i movimenti giovanili di rottura, che portano alla ricerca di “strutture alternative alla dimensione familiare classica e di laboratori in cui questa possa essere, in vari modi, disarticolata” (14).

Questo accadeva già in America con qualche anno di anticipo rispetto all'Europa che vivrà l'esplosione della contestazione e del fenomeno delle comuni solo attorno agli Anni '70.

Nel suo libro “Famiglia o comunità”, Tisserand riporta le impressioni di E. Morin che, dopo un soggiorno in California, descrive con sorpresa il grande numero di giovani che lasciano la propria famiglia per sperimentare nuove forme di coabitazione.

Viene, in pratica, messa in luce la differenza tra i comunardi europei e quelli d'oltre oceano; confrontando le due culture, si nota come le famiglie americane siano più orientate verso valori liberali e basino l'educazione sullo sviluppo dell'autonomia, per cui i figli vengono indotti a cercare la propria indipendenza più precocemente di quanto avviene in Europa, e ancor di più in Italia, dove i legami parentali risultano tradizionalmente molto più stretti. Inoltre da noi questa situazione è accentuata dall'estendersi della scolarità, che provoca una prolungata dipendenza economica dalla famiglia e una coabitazione del giovane con i genitori ben oltre l'adolescenza (15).

La cultura americana è sempre stata più pragmatica così che i giovani hanno cercato attivamente di mutare radicalmente la vita recuperando la tradizione comunitaria, peraltro già molto presente.

In Europa hanno sempre avuto grande peso l'ideologia e la politica, e, anche nello sperimentare nuove forme di socialità nelle comuni, era molto presente la contestazione della famiglia tradizionale, considerata autoritaria e repressiva, e la ricerca di forme alternative.

3. 2. L'approccio Marxista

Marx con le sue analisi socio-economiche e le visioni utopiche ha avuto una influenza politica e storica molto forte, ma, di contro, uno statuto scientifico molto debole. Infatti diverse sue tesi sono poi state smentite dalla storia.

Nella sua opera classica “*L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*” dettata al suo compagno di studi, Friederich Engels (16) descrive la nascita della famiglia nucleare monogamica in concomitanza con lo sviluppo della proprietà privata; la proletarizzazione della famiglia si spiega con la riduzione delle masse sottratte alla vita contadina e assoggettate a uno stato di precarietà dal capitalismo che, attraverso lo sfruttamento, le porta ad avere come unica ricchezza la prole.

La famiglia monogamica si sviluppa in una società che si basa sull'economia capitalista dove l'uomo lega a sé la moglie per assicurarsi una discendenza alla quale trasmettere il patrimonio di armamenti e di terre. Solo con la società comunista, che abolirà la proprietà privata, la famiglia scomparirà per lasciare il posto a coppie unite unicamente dall' amore erotico.

La famiglia è quindi vista e descritta come un prodotto storico che "riflette sempre in se stessa il modo di produzione dominante che si afferma in una certa società, in una data area geografico-culturale"(17); è considerata la fonte del perpetrarsi della disuguaglianza sociale che si basa sullo sfruttamento della donna da parte dell'uomo e sulla repressione delle nuove generazioni.

I giovani comunardi ribelli, figli del loro tempo, il tempo della contestazione, dal quale non si può prescindere, si rispecchiano in queste visioni e si uniscono per "vivere in comunità e uccidere lo stato".(18).

La prima bandiera della contestazione fu la denuncia dell'autoritarismo; molti ragazzi contestavano un certo modo di esercitare l'autorità sbrigativo, perentorio, assoluto che corrispondeva a modelli culturali ormai respinti; si diffondeva l'utopia dell'uguaglianza assoluta in una società dove nessuno avrebbe comandato.

L'orizzonte della contestazione si allargava, le vibrazioni del movimento studentesco entravano in sintonia con altre vibrazioni in Italia e fuori, maturava la sollevazione sindacale in una lunga vigilia dell'autunno caldo. Il movimento studentesco diventava un movimento di estrema sinistra, infiammato dalle speranze di rivoluzione. Dalla scuola la contestazione si era estesa all'intera società, una società da cui tutto discendeva, non solo la scuola stessa, vecchia, corrotta, inutile, ma tutto quanto di male esisteva nel mondo, secondo la mentalità di ogni rivoluzionario che attribuisce all'ordinamento vigente ogni ingiustizia dell'Universo.

La base ideologica di questo movimento fu fornita dalla "Scuola di Francoforte" e soprattutto dai testi di H. Marcuse (Eros e Civiltà, edito nel 1955 e "L'Uomo a una dimensione", edito nel 1964). La scuola di Francoforte, formatasi a partire dal 1922 presso il celebre "Istituto per la ricerca sociale", sul piano filosofico è sostanzialmente una teoria critica della società presente alla luce dell'ideale rivoluzionario di un'umanità futura, libera e disalienata. Essa intende porsi come pensiero critico e negativo nei confronti dell'esistente, teso a smascherarne le contraddizioni profonde e nascoste mediante un modello utopico in grado di fornire un'incitazione rivoluzionaria per un suo mutamento radicale. Marcuse, uno dei maggiori esponenti della scuola di Francoforte polemizza,

appunto, contro la società repressiva in difesa dell'individuo e della sua felicità, e con le sue opere fomenta quindi e dà la base razionale, filosofica al movimento del '68. Già in *"Eros e Civiltà"* (19) Marcuse ritiene che la società di classe si sia sviluppata reprimendo gli istinti e la ricerca del piacere degli uomini impedendo la libera soddisfazione dei bisogni dell'uomo, delle sue passioni. L'istintività, il piacere sono stati asserviti da ciò che lui chiama "principio della prestazione" cioè la direttiva di impiegare tutte le energie psichiche dell'individuo per scopi produttivi e lavorativi. Ma la civiltà della prestazione non può far tacere del tutto gli impulsi primordiali verso il piacere, la cui memoria è conservata dall'inconscio e dalle sue fantasie.

L'Utopia di Marcuse è, in sostanza, il desiderio di un paradiso ricreato in base alla conquista della civiltà. Nell'*"Uomo a una dimensione"* (20), Marcuse riprende e radicalizza i vari motivi di critica della società tecnologica avanzata. L'uomo a una sola dimensione è l'individuo alienato della società attuale, è colui per il quale la ragione è identificata con la realtà. Per lui non c'è più distacco tra ciò che è e ciò che deve essere, per cui al di fuori del sistema in cui vive non ci sono altri possibili modi di essere. Il sistema tecnologico ha, infatti, la capacità di far apparire razionale ciò che è irrazionale e di stordire l'individuo in un frenetico universo cosmico in cui possa mimetizzarsi. Tuttavia la società tecnologica non riesce ad imbavagliare tutti i problemi e soprattutto la contraddizione di fondo che la costituisce, quella tra il potenziale possesso dei mezzi atti a soddisfare i bisogni umani e l'indirizzo conservatore di una politica che nega a taluni gruppi l'appagamento dei bisogni primari e stordisce il resto della popolazione con l'appagamento dei bisogni fittizi. Tale situazione fa sì che il soggetto rivoluzionario non sia più quello individuato dal marxismo classico, cioè la classe operaia, in quanto questa si è completamente integrata nel sistema, bensì quello rappresentato dai gruppi esclusi dalla benestante società, che permangono al di fuori del processo democratico, la cui presenza prova quanto sia immediato e reale il bisogno di porre fine a condizioni e istituzioni intollerabili. Questi gruppi possono incarnare il Grande Rifiuto, l'opposizione totale al sistema e porre le basi per la traduzione dell'utopia in realtà.

A questa utopia fanno riferimento anche i comunardi, che aspirano a realizzare una forma di vita rivoluzionaria, a partire dalla contestazione e dal rifiuto di quanto viene espresso dalla società "borghese".

3. 3. Il movimento femminista

In Italia, come in gran parte dell'Occidente industrializzato, si sviluppano negli anni Settanta Movimenti Femministi che pongono la differenza sessuale al centro della propria riflessione e della mobilitazione sociale (21). Derivano dai movimenti di emancipazione femminile sorti ai primi del Novecento e si inseriscono nella generale messa in discussione dell'organizzazione politica e sociale che scuoterà l'Italia a partire dal '68. I primi collettivi femministi anticiparono le grandi mobilitazioni studentesche, spesso criticando l'obiettivo convenzionale dell'"integrazione" delle donne negli assetti sociali esistenti e richiamando invece all'elaborazione di nuovi valori capaci di riconoscere e promuovere l'autonomia femminile (22).

Il Movimento Femminista, soprattutto a partire dagli anni Sessanta, ha approfondito una linea di studi che fanno riferimento a come gli individui siano percepiti, considerati, trattati per il fatto di essere di sesso maschile o femminile. Le percezioni, i vissuti, i valori, le posizioni, le aspettative e le norme sociali, sono diverse per gli individui se appartengono a un genere o un altro.

Nonostante la rimarchevole eterogeneità interna della cultura del femminismo, dalla pratica dell'autocoscienza a quella dell'inconscio, dalla ricerca letteraria a quella storica, dalla mobilitazione per fini istituzionali (quali la liberalizzazione dell'aborto e della contraccezione), al rapporto di amicizia, l'accento sembra porsi sulla specificità dell'esperienza femminile e, in particolare, sulla centralità che in essa rivestono l'identità, la sessualità e la solidarietà (23).

L'approccio femminista punta l'attenzione sugli aspetti emozionali, di cura, e sessuali in senso stretto, come fattori che determinano le trasformazioni nella esistenza della famiglia e si è sviluppato contestando la famiglia come luogo dove hanno origine e dove si perpetuano ingiustizie sociali a danno delle donne, mettendo in luce come le donne svolgessero lavori domestici, di cura e assistenza nella famiglia senza che ne venisse riconosciuto l'effettivo valore, rendendole così dipendenti dall'uomo; quando cercavano di entrare nel mercato del lavoro, venivano trattate in modo discriminato ed erano affidati loro lavori più precari, marginali e meno retribuiti; da ultimo, erano svantaggiate anche a livello politico, civile e umano. In sintesi, la società chiedeva molto alle donne, ma dava loro poco rispetto a quello che riconosceva agli uomini (24).

Secondo un filone del femminismo radicale l'uomo viene descritto come colui che abusa e sfrutta la propria donna in casa, ma poiché è sempre più debole e incerto sulle sue capacità, ha sempre più bisogno di lei per esistere; la figura del padre sta scomparendo e

la donna, che ha sempre più peso in seno alla famiglia, si mostra capace di poterlo efficacemente sostituire (25).

Questi presupposti ideologici, che hanno messo in discussione la famiglia come luogo specifico dell'oppressione quotidiana della donna, come strumento di perpetuazione di un sistema che la sfrutta e ne ideologizza la presunta inferiorità, diventano anche presupposto per individuare le comuni come un luogo privilegiato di sperimentazione di nuove modalità di relazionare e di divisione dei compiti domestici.

3. 4. Il movimento proto-ecologico

Negli anni '70 la scelta comunitaria era, come tutto il resto, di rottura. Partiva da un no, dalla negazione della tradizione e del mercato, e da questi presupposti arriva a proporre approcci esistenziali diversi: il ritorno alla natura voleva essere radicale, senza compromessi.

In quegli anni c'era la tendenza ad esasperare un po' tutto: il ritorno integrale alla natura voleva essere la strada per recuperare una innocenza perduta.

Il Movimento ecologico sottolinea l'esigenza di un rapporto nuovo con la natura: l'uomo non è più il dominatore, ma una componente del mondo naturale, e le risorse della terra sono limitate e non rinnovabili.

I giovani che trovavano sistemazioni in campagna si impegnavano a ricercare uno stile di vita semplice e rispettoso della natura basato sull'autosufficienza alimentare. Il ritorno alla natura era coerente con lo spirito pacifista che imponeva una dieta possibilmente vegetariana per evitare di uccidere gli animali. I frutti autoprodotti della terra erano il risultato di tentativi di mani spesso inesperte che seguivano "vaghe intuizioni estetico-esoteriche" (26) per raggiungere un'autosufficienza alimentare a base di cibi biologici e naturali. "Vivevano in un futuro antico con l'assurda convinzione che gli umani potessero vivere innocenti tra gli animali" (27).

Si cerca di creare uno stile di vita alternativo basato su una particolare attenzione al rapporto uomo-natura, che implica un diverso rapporto tra uomo e uomo.

Un aspetto importante della controcultura è l'enorme popolarità delle dottrine mistiche orientali, che "sottolineano la fusione degli individui con i loro simili e con la natura in un tutto cosmico che nega le rigide dicotomie (io e gli altri, soggetto ed oggetto) tipiche della cultura occidentale."(28). E' questo il periodo in cui si sprigiona lo spirito New Age, la componente più apolitica del movimento, nonviolenta, maggiormente rivolta agli aspetti interiori e al cambiamento dei rapporti quotidiani, che si mescola fin da subito all'istanza e

alla nuova sensibilità ecologica che riporta al cambiamento di stile di vita. “Questo “altro ‘68” era composto da giovani che guardavano a Gandhi più che al Che, ai poeti beat più che a Mao, al *flower power* più che alla lotta di classe, [...] che erano attratti più dalla pratica della nonviolenza che non dalla guerriglia” (29)

Lo stesso look con i capelli lunghi e le barbe incolte indicava un riappropriarsi della propria “vera natura”; era un dissociarsi dalla cultura “borghese” basata sull’apparenza e sui beni materiali.

4. Problemi e difficoltà delle comuni

La comune è da considerarsi sia un fenomeno collettivo proprio del capitalismo avanzato, sia un tipo di sistema sociale che tende alla strutturazione delle istituzioni socio-culturali partendo dalla vita quotidiana. Rappresenta così un tentativo di ricollegare il mondo dell’intersoggettività - dove la vita sociale trae i suoi significati ultimi - con le strutture che presiedono all’integrazione dell’intera società.

Le comuni sono sempre state instabili, anche se vi sono certamente delle differenze di riuscita fra le diverse esperienze, alcune delle quali sono durate diversi decenni e altre solamente alcuni anni.

All’instabilità delle comuni sono state date spiegazioni di ordine diverso, politico, economico, sociale e anche psicologico.

Tra le spiegazioni più diffuse quelle di ordine politico secondo la quale le comuni non hanno avuto spazio a causa dell’opposizione della politica dominante in quel periodo storico ed in quella realtà sociale. Proprio l’atteggiamento oppositivo ha invece spesso aiutato le comuni a rafforzare la propria coesione interna. Inoltre nel tempo “le legislazioni sociali sono sempre più venute riconoscendo e legittimando comportamenti familiari un tempo considerati abnormi.” (30)

Si è data colpa all’insufficienza delle risorse economiche, ma queste non sono la causa scatenante della disgregazione delle comuni perché, in primo luogo, più di due terzi dei comunardi apparteneva alle classi medio-alte; in secondo luogo se le motivazioni a stare insieme erano sufficienti, ci si sosteneva economicamente a vicenda in modo spontaneo e senza problemi.

Il Movimento comunardo si espande quando il capitalismo avanzato fonde insieme crisi sistemica e crisi del mondo vitale. La sola crisi del sistema non basta da sola a giustificare

la difficoltà, anche se è alla base di movimenti politici e della progettualità che li sostiene. Solo quando entra in crisi anche l'integrazione sociale si ha l'esplosione del Movimento. Inoltre, il movimento comunardo, pur essendo una reazione all'assetto economico capitalistico, non si muove in una situazione di crisi, ma si sviluppa in una fase di forte espansione per l'economia. Analogamente, le comuni si pongono in antitesi alla burocratizzazione dello Stato moderno, che sta dilatando le proprie funzioni, e da Stato industriale si sta proponendo come Stato sociale, garante cioè di una diffusa sicurezza sociale.

Le comuni quindi si sviluppano in un clima di benessere generale e di sicurezza.

Come molte ricerche hanno evidenziato, ben più determinanti per la loro sorte appaiono le variabili relative ai processi di socializzazione: problemi di relazioni interpersonali, mancanza di organizzazione interna e mancanza di confini con l'esterno. Problemi legati quindi a fenomeni di tensioni interne riconducibili a fattori emotivi più che non ad aspetti razionali o a situazioni concrete.

La difficoltà o l'incapacità a gestire i problemi derivati dal controllo delle tensioni è una delle cause che stanno alla base della crisi dell'esperienza comunitaria. Nelle Comuni si cercava il "recupero del collettivo", tentando di attuare giorno per giorno i valori di uguaglianza, cooperazione, solidarietà, e ci si salvava dal sistema alienante "con gli altri e attraverso agli altri". In questo senso le Comuni possono essere viste come dei laboratori di risocializzazione volontaria che implicano il de-condizionamento dalla vecchia cultura e lo sforzo di applicare insieme i nuovi valori condivisi dal gruppo (31). Questa ricerca di nuove forme di relazione e di comportamento alimenta però possibili conflitti che si manifestano nella vulnerabilità e instabilità delle relazioni. "Al giovane comunitario non interessa sistemarsi in una routine che dia garanzie di sicurezza e stabilità nel tempo: gli interessa che soddisfi i suoi bisogni in quella specifica fase della sua vita" (32).

Nelle comuni ci si propone di vivere la sessualità liberamente, senza regole di coppia fissa, ma nelle esperienze studiate si vede come ben presto la monogamia si ricostituisca perché è la sola struttura di relazioni che soddisfa l'esigenza di intimità, di comprensione reciproca e di finalismo etico dei partners, consentendo agli individui e al gruppo un miglior controllo delle tensioni. (33)

Anche considerando la divisione sessuale dei compiti, attraverso la quale i giovani comunardi sperimentavano la parità, si vede come una divisione differenziata per genere non crea problemi in quanto i ruoli e i compiti sono definiti e le tensioni che possono sorgere hanno modelli di soluzione. Diversamente, una divisione egualitaria innesta in

continuazione problemi e conflitti che, per essere risolti richiedono una continua rinegoziazione, spesso difficile, precaria, a rischio di distorsioni.

“In termini opposti, si può dire che, quando ci si trova di fronte a un gruppo non monogamico, o con distribuzione assai egualitaria di compiti fra i sessi, *relativamente stabile* (perché almeno temporaneamente riesce a controllare i conflitti interni), significa che ci troviamo davanti a un gruppo altamente organizzato e complesso dal punto di vista culturale, nient’affatto naturalistico e spontaneo, come spesso si dice.” (34)

Secondo la tesi di Donati e Campanini, quanto maggiori sono le tensioni emotive che si originano in un gruppo, “tanto più chiari e definiti debbono essere i meccanismi (nonché valori e norme) che presiedono alla risoluzione di quelle tensioni” (35) ed è evidente che per funzionare come gruppo, la comune deve saper gestire meccanismi di organizzazione e soluzione di tali conflitti, conflitti comunque “intrinsecamente necessari sia allo sviluppo della personalità singola che per la maturazione di una identità collettiva.”(36)

Le contraddizioni della comune, sia di ordine simbolico che strutturale, possono allora essere risolte solo se essa è capace di trasformarsi in una organizzazione con una struttura più definita, dove il sistema delle norme e dei valori di riferimento consente di gestire in modo efficace gli inevitabili problemi che ogni gruppo sociale vive al proprio interno.

NOTE CAPITOLO 1:

1 - Campanini G., Donati P., *Le comuni familiari tra pubblico e privato*, Ed. Franco Angeli, Milano 1980, pag. 37

2 - Tisserand E., *Famiglia o comunità?*, Ed. Borla, Roma 1977

3 – Campanini G., Donati P., *op. citata*, pag. 63

4 – Francescato D., Francescato G., *Famiglie aperte: la comune*, Feltrinelli Economica, Milano 1974, pag. 6

5 - Cooper D., *La morte della famiglia*, Einaudi, Torino, 1972

6 – *Ibid.*, pag. 47

7- Balestrino N., Moroni P., *L’orda d’oro 1968 /1977*, Ed. Sugarco, Milano 1997

8 – Campanini G., Donati P., *op. citata*

9 – Francescato D., Francescato G., *op. citata*

10 – Marcuse H., *Eros e civiltà*, Ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1967

11 – Slater P., *The pursuit of loneliness*, Beacon Press, Boston, 1972

12 - Omacini S., *Le comunità di famiglie*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003

13 – Donati P., *Manuale di Sociologia*, Edizioni La Terza, Bari, 1998

14 - Olivares M., *Comuni comunità ed ecovillaggi in Italia*, Malatempora Editore, Roma 2003

- 15 - Keniston K., *Giovani all'opposizione*, Ed. Einaudi Paperbacks, 1972
- 16 - Engels F., *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma, 1970
- 17 - *Ibid.*, pag. 65
- 18 - Olivares M., *op. citata*, pag. 41
- 19 - Marcuse H., *Eros e civiltà*, Ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1967
- 20 - Marcuse H., *L'uomo a una dimensione*, Ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1999
- 21 - Ergas Y., *Tra sesso e genere*, in "Memoria", rivista di storia delle donne, 1987
- 22 - Spagnoletti R. (a cura di), *I movimenti femministi in Italia*, Ed. Savelli, Roma, 1978
- 23 - Ergas Y., *op. citata*
- 24 - Rossanda R., *Le altre*, Ed. Bompiani, Milano, 1986
- 25 - Prokop U., *Realtà e desiderio, l'ambivalenza femminile*, Ed. Feltrinelli, 1978, Milano
- 26 - Guarnaccia M., *Hippies*, Malatempora Editore, Roma, 2002
- 27 - *Ibid.*
- 28 - Francescato D., Francescato G., *op. citata*, pag. 61
- 29 - Verni P., in "Re Nudo", numero di gennaio 1998, pag. 21
- 30 - Campanini G., Donati P., *op. citata*
- 31 - Francescato D., Francescato G., *op. citata*, pag. 71
- 32 - *Ibid.*, pag. 72
- 33 - Campanini G., Donati P., *op. citata*, pag. 72
- 34 - *Ibid.*, pag. 73
- 35 - *Ibid.*, pag. 73
- 36 - *Ibid.*, pag. 73

CAPITOLO 2
OLTRE LA COMUNE

1. Una possibile soluzione: comune e comunità familiare

Le comuni per funzionare devono tenere in considerazione le proprie dinamiche interne e fare i conti con i condizionamenti che arrivano dalla società esterna; solo organizzandosi secondo ritmi e regole in un primo momento rifiutati possono sperare di non soccombere e di raggiungere una certa longevità. Indipendentemente dagli scopi, dalle strutture e dalle funzioni, la comune deve far fronte alle stesse regole di ogni gruppo sociale. Trasformandosi però in una situazione maggiormente strutturata, non può essere più definita “comune”, bensì “comunità”. La comunità è qui intesa “come quell’ordine e coerenza sociale che si sviluppa sulla base di una interdipendenza che è insieme naturale e culturale, di appartenenza ascrittiva e di contrattualità societaria”(1).

Le comuni sono per definizione un progetto utopico, dove le relazioni sociali sono scelte, alla base c’è un volere e un sentire comuni e le persone stanno insieme per rispondere al bisogno esistenziale di ricerca dell’immediato benessere personale, cioè per una esigenza emotiva. Ciò rende inevitabile il carattere di instabilità e di precarietà, che deriva dalle emozioni, per loro natura instabili e transitorie. E’ naturale che ci siano “tensioni che si originano sia all’interno del singolo individuo (considerato dal punto di vista della personalità), sia nei rapporti interpersonali (dinamica di gruppo), sia ancora derivanti dalle relazioni con l’esterno (rapporti gruppo-istituzioni).” (2).

Nella comunità invece, i legami sono riconosciuti come dati o scelti e l’individuo accetta l’appartenenza che ne consegue. Solamente riconoscendosi in un sistema di valori e modelli di comportamento e quindi aderendovi con consapevolezza, si riescono a gestire le possibili tensioni interne. “Anzi, quanto maggiori sono le tensioni che si originano nell’area di latenza, tanto più chiari e definiti debbono essere i meccanismi (nonché valori e norme) che presiedono alla risoluzione di quelle tensioni.” (3).

Considerando i legami vediamo come nelle comuni sia negato il valore della famiglia, la coppia non sia supportata né sostenuta e sia lasciato molto spazio alla dimensione del “pubblico,” in quanto non sono riconosciuti spazi privati, visti come prerogativa della famiglia tradizionale. Nelle comunità invece, l’intimità familiare è preservata anche con la definizione, all’interno della comunità stessa, di spazi per i coniugi, che si assumono la responsabilità del ruolo.

Il passaggio da comune a comunità porta alla soluzione in modo psicologicamente maturo di ambiguità e tensioni, che altrimenti condurrebbero a “fenomeni di incomprensioni, conflitti, autoritarismo interni alla comune”(4), determinati appunto dalla fragilità delle situazioni emotivamente instabili.

2. Oltre la comune: la realtà odierna

In quaranta anni queste realtà si sono evolute e trasformate, seguendo i cambiamenti subiti dalla società. La spinta ideale, passata attraverso vari fallimenti, è andata affievolendosi e si percepisce un forte ritorno all'individualismo. La famiglia, pur sostenuta dalle politiche sociali, ha continuato a chiudersi in sé stessa; la donna lotta per una parità dei sessi difficile da gestire; il mondo si interroga su come affrontare lo sfruttamento dell'ambiente e su come educare i propri figli. I problemi della famiglia continuano a riproporsi con tutto il loro peso: la chiusura, la solitudine, la disparità di relazione nella coppia con la difficile divisione dei compiti domestici, il tempo del lavoro all'esterno, l'educazione dei figli. Il tutto in un clima di solitudine e isolamento che "costituiscono ostacoli alla sfida educativa a cui esso (il nucleo familiare) è chiamato. Il gruppo familiare incapace di aprirsi alla società rimane indifferente alle esigenze di confronto critico. Dunque, solo se esce dalla solitudine esso riesce ad essere un luogo pienamente umanizzante. Da solo non è autosufficiente, non riesce a vivere pienamente l'intimità e la sua particolarità esistenziale"(5). La dimensione comunitaria è quella che consente la crescita completa della persona attraverso il superamento dei confini in cui la famiglia è rinchiusa e l'intreccio di relazioni con il mondo.

L'esperienza comunitaria odierna si presenta come una realtà viva, variegata e tuttora in trasformazione, sempre alla ricerca di nuove modi di vivere la dimensione familiare, ritrovando i valori di solidarietà, condivisione, ascolto, parità.

Oltre alla contestazione della famiglia, sono ancora presenti molti spunti dello spirito della Controcultura, anche se talvolta trasformati e tesi alla ricerca di soluzioni diverse.

E' stato portato avanti con discreta linearità e coerenza lo spirito ecologico che ora troviamo applicato nelle nuove tecniche e teorie di agricoltura biologica. Questo aspetto accomuna molte delle realtà oggi esistenti, per la maggior parte dei casi sono situate in contesti rurali dove il rispetto per la natura e gli ideali ambientalisti vengono perseguiti con stili di vita sostenibili. Se si tratta di sistemazioni urbane, dove non è possibile praticare l'autoproduzione biologica, o comunque non è di facile gestione una economia completamente basata su uno spirito ambientalista, l'approccio ecologico si realizza per esempio in acquisti mirati in mercati con ortaggi provenienti da colture biologiche.

L'ecologia è non solo nella provenienza del prodotto che si acquista, ma anche nelle relazioni e negli ideali che lo accompagnano. Spesso queste reti di persone creano gruppi

di acquisto solidale consistenti in più persone che, sostenendo il piccolo mercato locale, comprano direttamente dai contadini carne e verdure e nei mercati all'ingrosso gli altri prodotti, anche per abbassare i prezzi. Sono acquisti mirati a una buona qualità di vita senza esporsi allo spreco. Semplicità e rispetto per la natura sono valori quasi sempre legati tra loro; con l'acquisto diretto e con la rete solidale si nutrono relazioni semplici e basate sul rispetto tra vicini, come nelle comunità rurali, dove molto vivo era lo spirito solidale e collettivo.

Il movimento dei comunardi si è quindi evoluto e differenziato in realtà diverse, nelle quali troviamo però una assidua ricerca di relazioni significative, che vanno a compensare quelle sempre più aride che la società di oggi ci propone; la disapprovazione, il dissenso, non si esprimono attraverso parole ma con la pratica quotidiana dell'esperienza di realtà comunitarie alternative. "Gruppi di giovani, intere famiglie o singoli individui uniti dal rifiuto delle regole correnti e dalla ricerca di una vita più naturale. Non più figli dei fiori ma nemmeno New Age, perseguono con tenacia un solo obiettivo: uscire dall'omologazione quotidiana e trovare una identità nuova."(6).

3. Comuni, ecovillaggi e comunità familiari

Le comunità familiari sono costituite da coppie di coniugi descrivibili come "famiglie aperte", disponibili ad accogliere persone in difficoltà e soprattutto minori, tramite affidi e adozioni e inserite in una rete di solidarietà. Gli ecovillaggi invece sono piccoli borghi rurali, spesso abbandonati da anni, che rinascono grazie a gruppi più o meno organizzati di persone che cercano soluzioni di vita alternative a quella proposta nelle metropoli inquinate, caotiche e disumanizzanti, e di un diverso stile di vita, più sano e ricco di relazioni di quello offerto dalla società.

Numerose comunità familiari, comuni ed ecovillaggi sono iscritti al RIVE, Rete Italiana Villaggi Ecologici nata 9 anni fa con lo scopo di favorire e diffondere le esperienze di comunità già esistenti e di sostenere progetti in formazione. Il RIVE riconosce come base etica del proprio operare l'equità sociale fondata sull'armonia spirituale, economica ed ecologica. Sostiene tutte le realtà che lavorano per una cultura di pace, reciproca accettazione, rispetto delle diversità e solidarietà, e collabora con le stesse (7).

4. Le comuni oggi

Comuni familiari intese come quelle del periodo della Controcultura, non ne esistono più; oggi sono caratterizzate da una struttura più forte nella gestione dei rapporti interni e nelle relazioni con l'esterno. Infatti si costituiscono spesso in associazioni o cooperative come hanno fatto a Torri Superiore (Via Torri Superiore 5 - Ventimiglia - Imperia), che ha formato la Società Cooperativa Ture Nirvane, fondata nel 2000 per ultimare il restauro e avviare le attività culturali e ricettive. Anche alle relazioni intime è riconosciuto e lasciato più spazio: ognuno ha la possibilità di scegliere se sposarsi o meno, e la famiglia, almeno nei suoi ruoli genitoriali, ha più potere nelle decisioni che riguardano la crescita e l'educazione dei bambini (8).

Le comuni nascono dall'incontro tra persone affini che cercano modi diversi di vivere la sfera quotidiana delle relazioni e si propongono obiettivi diversi da quelli proposti dalla società consumistica e individualista.

Comunque si pongono in maniera più matura rispetto al passato, sono più aperte al confronto con la realtà esterna che le circonda e, inevitabilmente, le influenza.

Lo vediamo nel concetto di "privacy" che viene rivalutato e considerato fondamentale per una sano e sereno vivere delle persone, in un clima di forte condivisione dello spazio e del tempo. Anche la spinta ideologica non ha più il carattere rivoluzionario a livello globale. Si cerca, grazie a una maggiore consapevolezza, di proporre uno stile di vita nuovo e possibile, e di vivere una vita serena e coerente con i propri principi, abbandonando gli utopici sogni di un mondo troppo diverso.

4. 1. Le storie

Le comuni familiari che troviamo oggi sono nate spesso come ricerca di situazioni di mutuo appoggio tra famiglie o gruppi di persone che hanno scelto di vivere in comunità. Così è nata l'esperienza di Campanara, un gruppo di diradati casolari in pietra grigia, tra l'Emilia e la Toscana, dove 8 persone reduci da un viaggio in India, nel 1984 ottengono il permesso di insediarsi e cominciano a restaurare i ruderi dando inizio ad un esperimento comunitario: "diverse piccole comuni -indipendenti ma in rapporto di mutuo appoggio- e si ricorre ai pannelli solari per sopperire all'assenza di energia elettrica." (9)

Alla comune di Torri sono 20 i residenti, tutti spinti da motivazioni e storie diverse: chi, reduce dal periodo hippy, ha continuato a cercare una soluzione di vita comunitaria sia per esigenze di personalità, che per una migliore gestione delle spese; chi invece, più giovane, dopo un periodo di vita in città, ha scelto una vita sana e fuori dal caos

metropolitano, o chi, ha voluto una sistemazione in una comune in campagna, per proporre ai propri figli relazioni più ricche in un ambiente più sano e naturale.

Il Popolo degli Elfi ha occupato sul finire degli anni '70 un piccolo borgo, immerso completamente nei boschi, per stare "in un luogo lontano dai fragori della città, dalla logica repressiva del capitale, [...] una contro-società libertaria e conviviale ." (10).

A Urupia, in Puglia, la comune nasce dall'incontro di un collettivo anarchico di Lecce e dei giovani di Berlino; in una valle incontaminata dell'Umbria, nel 1982, un folto gruppo di tedeschi fonda Utopiaggia. Entrambe le comuni sono nate sotto la spinta di ideali di cambiamento e miglioramento delle relazioni e delle condizioni di vita dell'individuo, oppresso e schiacciato dal sistema sociale vigente.

4. 2. Dimensione strutturale

4. 2. 1. Spazi abitativi

Le comuni di oggi sono quasi tutte situate in zone rurali o di montagna. E sono spesso cascate o comunque abitazioni ampie, per permettere ai vari membri di avere una camera ciascuno o comunque per permettere agli individui di crearsi degli spazi riservati. A volte invece sono dei veri e propri insediamenti rurali che vengono scoperti, ristrutturati e utilizzati per creare soluzioni di vita con numerosi momenti collettivi, ma con una propria indipendenza, come è il caso di Torri Superiore, dove alcuni residenti hanno acquistato appartamenti che abitano con le loro famiglie, ma condividono i pasti con gli altri ospiti della comune; altri, che non hanno delle proprietà proprie, usano spazi comuni come la foresteria durante i loro soggiorni.

A Urupia, vicino a Brindisi, è stato acquistato un ex "iazzu", un ovile che è stato ristrutturato creando le stanze individuali dai locali che ospitavano le pecore. Ci sono diversi spazi: "La comune dispone di quasi 1500 mq di fabbricati, spazi abitativi, laboratori, magazzini, ricoveri di animali e di 23 ha di terra: 8 di oliveto, 2 di vigna, 1 di orto, 8 di seminativi ed il resto di macchia mediterranea. Dispone inoltre di strutture attrezzate, tipo campeggio, per ospitare fino a 40-50 persone contemporaneamente. [...] La Comune mette a disposizione del circuito autogestito locali e terreno per qualsiasi progetto libertario di autogestione. " (11).

Nelle comuni di oggi la privacy è tenuta in grande considerazione; nel passato era contestata come espressione dell'ideologia borghese, ora è riconosciuta come necessaria

per la sana crescita dell'individuo, perché possa avere spazi personali di riposo e di carica.

Le camere sono spesso l'unica situazione "privata" in quanto nel resto del tempo e dello spazio nella comune si sperimenta la vera vita insieme: comunione dello spazio e della vita quotidiana sia coi pasti insieme, sia nel gestire in maniera democratica ed egualitaria i compiti domestici e nel prendere le decisioni.

4. 2. 2. Gestione delle risorse

Nella gestione dell'economia spesso si pratica la comunione dei beni e anche se la messa in comune dei propri beni personali non è obbligatoria, costituisce comunque un obiettivo che ognuno prima o poi raggiunge in maniera spontanea. In questo come in tutti gli aspetti della vita c'è il rispetto per i tempi e le opinioni di tutti.

Dovendo spesso gestire dei terreni agricoli, parte dei lavoratori è impegnata in attività all'interno della comune stessa; questa a volte si organizza in associazione o cooperativa per gestire l'economia e i salari, che però confluiscono in una cassa comune, assieme agli stipendi degli altri lavoratori che sono impiegati in mansioni esterne. Il tipo di lavoro da svolgere è scelto liberamente dal soggetto, in base alle proprie predisposizioni. Ognuno attinge dalla cassa secondo le proprie esigenze e necessità; oppure viene definito uno stipendio base uguale per tutti che serve a coprire le spese private degli individui.

Non in tutte le comuni c'è però una completa gestione collettiva del denaro: a volte esiste una cassa per le spese per i consumi domestici e dei pasti, ma ogni nucleo familiare ha un suo patrimonio privato che usa come vuole, magari per portare avanti i lavori di ristrutturazione della propria abitazione. Così fanno a Utopiaggia, dove ciascuno è padrone del proprio reddito, pur dovendo versare mensilmente una somma in una cassa comune per le spese e gli investimenti comuni.

Il lavoro è organizzato diversamente a seconda delle esigenze reali di ristrutturazione e in base ai riferimenti ideologici che stanno alla base dei gruppi. A Torri Superiori hanno scelto di lavorare "con piccole ditte artigianali locali, coadiuvate dal lavoro volontario dei soci e residenti"(12). Quasi sempre i lavori sono sostenuti da un forte impegno di volontariato sostenuto da amici e da professionisti.

Le persone sono libere di scegliere la attività professionale da svolgere; numerose sono però le realtà autocentrate, dove si cerca di realizzare l'autosostentamento, una vera e propria autonomia alimentare e possibilmente anche economica.

Una realtà significativa è quella del “popolo degli Elfi del Gran Burrone” (il nome si rifà alla saga di John R.R.Tolkien, *Il signore degli anelli*), che vanta una longevità straordinaria. “Costituita nel luglio del 1980 nei pressi del comune di Sambuca, in provincia di Pistoia (Appennino tosco-emiliano), è una comunità anarchica con un centinaio di membri, tra adulti e bambini, provenienti anche dall'estero” racconta Mario Cardano, che per circa due mesi è stato ospite della comunità. “Gli Elfi sono contadini all'antica: ai macchinari sostituiscono la trazione animale, ai fitofarmaci le colture combinate. Il loro stile di vita è molto simile a quello praticato nelle campagne alla fine del XIX secolo: case prive di corrente elettrica, gas e acqua corrente, riscaldate a legna e illuminate dalla luce delle candele. Vivono in una condizione di frugalità volontaria, di povertà ragionata. A differenza dei nostri bisnonni, però, non riconoscono il diritto alla proprietà privata: i beni sono di tutti e il commercio avviene mediante il baratto, Il denaro, in pratica, è sostituito dalla farina di castagne, loro principale merce di scambio. Ma sono ben accetti i doni di cibi e bevande, portati dai numerosi ospiti della comunità.”(13)

4. 2. 3. Aspetti organizzativi

Le attività che animano queste realtà sono diverse a seconda del livello di organizzazione che si sono dati i comunardi.

Per prendere decisioni si adotta il metodo del consenso, un metodo decisionale che cerca di risolvere i conflitti in modo pacifico e cooperativo (vedi Cap. 3). E' quindi richiesta la partecipazione di tutti, a tutti i livelli della vita della comune. Dal Popolo degli Elfi, le decisioni vengono prese stando in cerchio (metodo del Cerchio) e facendo passare il “bastone della parola”: chi lo tiene può parlare liberamente e senza limiti di tempo; è un metodo mutuato da alcune tribù di nativi americani. Lo stesso metodo è utilizzato in quasi tutte le comuni per indicare il turno di parola.

A Urupia, comune vicino a Brindisi, ogni settimana un comunardo diverso assume il ruolo di “regista” delle diverse attività per permettere una gestione organizzata delle stesse e allo stesso tempo una rotazione egualitaria del potere.

Alcune comuni hanno mantenuto uno spirito estremista, come gli Elfi, popolo che vive nei boschi dell'Appennino tosco-emiliano dagli anni '70, con l'intento di costruire “in un luogo lontano dai fragori della città, dalla logica repressiva del capitale, una contro-società libertaria e conviviale”(14). Inoltre, all'interno, hanno una organizzazione sociale che sostituisce “la tribù” alla famiglia estesa. Diffidano del denaro e preferiscono gli scambi e i doni; l'economia si gestisce con una cassa comune. Molti di loro vivono come i contadini

del secolo scorso: privi di corrente elettrica e di ogni confort della vita urbana, abitano in case dove si scaldano con la legna e fanno luce con le candele. Alcuni, invece, negli ultimi anni hanno accettato il compromesso dei pannelli fotovoltaici. La loro è “una condizione di frugalità volontaria, di “povertà ragionata”, esprimendo in questo modo, nei minuti comportamenti quotidiani, un’etica di responsabilità nei confronti della natura”(15).

Nelle comuni si organizzano incontri di vario tipo: ci sono riunioni per imparare il metodo del consenso, per parlare di politica e di educazione alla pace, per ballare danze popolari e per festeggiare i solstizi di inverno e di estate.

A Basilico sono particolarmente attivi nell’organizzare eventi e seminari per valorizzare e promuovere l’agricoltura sinergica, praticata nel loro orto da anni, settore nel quale sono all’avanguardia. Il Popolo degli Elfi festeggia diversi momenti che richiamano la cultura contadina pagana.

4. 3. Dimensione simbolica

4. 3. 1. Obiettivi

Le comuni che incontriamo oggi praticano tutte forme di vita comunitaria dove si cerca di sperimentare forme di socialità diversa, per un benessere dell’individuo prima, e, di conseguenza, della società in tutte le sue relazioni (e realtà).

Nelle intenzioni delle persone che diedero vita al progetto agli inizi degli anni 90, la comune di Urupia avrebbe dovuto rappresentare la realizzazione pratica di una utopia libertaria: la possibilità, cioè, di raggiungere un alto livello di autosufficienza economica, di libertà politica e di solidarietà sociale attraverso il lavoro e l’agire collettivo, eliminando ogni forma di gerarchia, sia quelle determinate dalla proprietà, sia quelle legate al sesso, sia quelle fisiche che quelle intellettuali. Urupia doveva essere un laboratorio quotidiano dell’autogestione che riuscisse a permettere al tempo stesso il massimo sviluppo delle possibilità individuali e la massima negazione delle leggi del mercato, il rispetto delle diversità umane e l’opposizione alle leggi del privilegio e del profitto; la dimostrazione concreta, insomma, della possibilità di un vivere individuale e collettivo che negasse, di per sé, il più possibile, le ingiustizie del sistema dominante (16).

Gli Elfi cercano nel loro contesto di attuare un esperimento di autogestione.

Diverso è invece lo spirito che anima i residenti di Torri Superiore, dove “...la prospettiva è una prospettiva di impresa: ospitalità, vitto e alloggio, più iniziative culturalmente significative. Per esempio, negli ultimi anni stiamo facendo corsi di permacultura (17), corsi

di ceramica, campi di volontariato internazionali, in particolare con lo SCI (Servizio Civile Internazionale). Personalmente penso che in futuro, quando saremo a posto, si lavorerà moltissimo a livello di “turismo sociale”, cioè di ospitalità di utenti di cooperative sociali.”(18)

A Campanara “è stata costituita l’associazione “Nascere Liberi” e si sono gettate le basi per un progetto di recupero per fermare l’abbandono e il degrado e favorire la rinascita di quest’area dell’Alta Valle del Senio e delle zone limitrofe.

Un altro aspetto fondamentale del progetto è quello di promuovere la crescita di una comunità rurale locale basata sull’interesse collettivo, il mutuo appoggio e una spiccata sensibilità etica ed ecologica. Una comunità che si faccia promotrice di una pratica di autogestione e di valorizzazione dell’area, recuperando il territorio, ora in totale degrado, e in particolare case, fonti, sentieri, strade, terreni coltivabili, bosco. “(19).

4. 3. 2. Valori

Nate contro i modelli che propone la società, le comuni ricercano nuove forme di relazioni al di là della famiglia nucleare per quanto riguarda sia i rapporti affettivi, sia gli aspetti economici, e l’educazione dei figli. Promuovono la libertà individuale e collettiva, il rispetto reciproco e cercano una modalità di vita alternativa a quella proposta dalla società post moderna.

Parità di ruolo è data nell’educazione dei bambini dove si cerca di responsabilizzare tutti, non solo i genitori naturali. I figli hanno come possibile riferimento più figure adulte e sono seguiti da tutti, anche se con maggior intensità dai propri genitori.

Per sottolineare la parità dei sessi e dei ruoli, a Urupia, si chiamano tra loro “comunarde”, con accezione al femminile.

I presupposti della comune di Urupia sono l’unanimità nelle decisioni, il principio del consenso, la proprietà collettiva, l’assenza di proprietà privata.

Lo spirito degli Elfi è rimasto invece radicalmente anticonsumista e alla ricerca di un contesto autosufficiente. Si predilige la semplicità al lusso e all’eccesso.

Le comuni portano avanti lo spirito ecologico che era nato con loro negli anni ‘70 e come allora boicottano “la corruzione del consumismo e l’arroganza della tecnologia”. Lo possiamo riconoscere in Utopiaggia dove, in continuità con le motivazioni originarie, si mantiene salda la scelta dell’autosufficienza alimentare: ogni casa ha il suo orto, nel podere ci sono alberi di ulivi che coprono il fabbisogno di olio e olive, si allevano pecore per latte e formaggio, galline per le uova. Lo stile ecologico si manifesta anche nel

riscaldare l'acqua con pannelli solari, nell'usare caldaie a legna e nell'utilizzo di due bagni ecologici esterni (ci sono anche bagni "tradizionali" nelle case).

Le comuni hanno una matrice fondamentalmente laica, ma c'è rispetto per la eventuale scelta spirituale di ognuno.

5. Gli ecovillaggi

Attualmente gli ecovillaggi sono una realtà in espansione. Si tratta spesso di cascine, villaggi ristrutturati o in via di ristrutturazione, dove le persone cercano, appunto, di attuare uno stile di vita ecologico, che si armonizzi con la natura. Sono sparpagliati in tutto il territorio nazionale e molti di loro aderiscono al RIVE (Rete Italiana Ecovillaggi), un network che sostiene e collabora con tutte le realtà che lavorano per una cultura di pace, reciproca accettazione, rispetto delle diversità, solidarietà

Il RIVE definisce l'ecovillaggio "un laboratorio umano di ricerca e sperimentazione i cui membri pensano, e lo dimostrano, che *un mondo diverso* è possibile da subito. E' un insediamento completo, abbastanza piccolo da permettere ai partecipanti di conoscersi, relazionarsi ed interagire tra loro, di riconoscere ed essere riconosciuti in modo che l'individuo possa avere una effettiva voce – ma grande abbastanza da soddisfare, se non tutti, la gran parte dei bisogni umani."(20).

Cercando di proporre uno stile di vita attraverso il quale l'uomo ha la possibilità di realizzare le proprie aspirazioni, il RIVE specifica che si tratta di "un modello (ecologicamente, socialmente ed economicamente) sostenibile, che agisce prevedendo gli effetti avanti nel tempo per almeno 7 generazioni."(21). Da ciò deriva l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, di tecnologie appropriate, il riciclaggio dei rifiuti come risorse; le costruzioni si fanno con materiali e fornitori locali, interagendo quindi col territorio per un miglioramento della qualità della vita.

5. 1. Le storie

Gli ecovillaggi sono il risultato di nuovi modi di fare comunità di persone sature della dimensione metropolitana. Cercano soluzioni di vita che richiamano le forme comunitarie della controcultura in cui forte è il senso della condivisione, della solidarietà e il rispetto per le persone, e per la natura. Di seguito si descrivono alcune di queste realtà.

Mogliazze era un villaggio arrampicato sui monti dell'Appennino emiliano a 700 metri di altezza, quasi completamente abbandonato; negli anni '70, lo studente in medicina Piero

Mozzi, alla ricerca di un posto silenzioso e appartato per studiare, lo scopre. Dopo vari problemi e il difficile lavoro di accorpamento fondiario della proprietà, molto frazionata, riesce, con alcuni amici, a fondare una cooperativa agricola che, dal 1978 gestisce le terre e ristruttura il borgo (22).

La cooperativa agricola Upacchi, situata vicino ad Arezzo, fu fondata a coronamento di una lunga ricerca di un borgo da ricostruire proprio come villaggio ecologico.

Il Villaggio Verde Comunità Acquariana nasce dal progetto di Bernardino Del Boca, discendente di una nobile famiglia, il quale dopo anni in oriente ed alcune illuminanti esperienze di iniziazione, fonda la cooperativa Villaggio Verde che acquista terreni a San Germano di Cavallirio (NO) e inizia a costruire il villaggio, punto di convergenza di una cultura esoterica d'avanguardia, istanze ecologiche e tensioni utopiche. E' abitato dal 1988 (23).

5. 2. Dimensione strutturale

5. 2. 1. Spazi abitativi

In alcune situazioni le abitazioni sono acquistate dall'ecovillaggio, che prima ha unito le risorse economiche individuali e poi le ha distribuite ai singoli utenti o alle famiglie in base ai bisogni ed agli spazi a disposizione. In altre situazioni si tratta di investimenti di privati che poi si gestiscono in comunità nell'ecovillaggio seguendo i principi dell'ecologia nelle colture e nelle relazioni.

Le sistemazioni degli ecovillaggi sono prevalentemente in borghi rurali abbandonati, che vengono ristrutturati e resi di nuovo abitabili. L'ecovillaggio di Basilico si è stabilito vicino a Firenze, nel borgo di Corriceli, dove ci sono una casa colonica con dei ruderi annessi, che erano abbandonati da più di quarant'anni. In provincia di Arezzo, il Villaggio Upacchi nasce dai ruderi di un borgo abbandonato, e consiste in 17 unità abitative attorniate da 100 ettari di terreno, 80 dei quali a bosco e 20 a uliveti, vigneti, pascoli e seminativo (24).

Il Villaggio Verde, vicino a Novara, è caratterizzato per l'architettura di città circolare, una struttura simile a una scodella rovesciata con al centro un lago. Questo per stimolare la socializzazione e lo scambio tra i residenti.

Di solito i villaggi vengono occupati e sistemati affinché ci siano sia spazi privati, sia spazi comuni. Nel Podere Mogliazze ogni residente ha una camera, mentre i bagni e la cucina sono in comune. In altri ecovillaggi, le abitazioni sono divise tra i diversi nuclei familiari che avendo meno spazi in comune, condividono però meno tempo.

In ogni realtà comunque sono progettate più aree per svolgere attività collettive.

5. 2. 2. Gestione delle risorse

La maggior parte degli ecovillaggi è organizzata in cooperative agricole che permettono una sussistenza economica con la vendita dei propri prodotti. Così hanno fatto al podere Mogliazze, aperto come agriturismo, dove “i residenti nel villaggio sono assunti dalla cooperativa come braccianti agricoli avventizi, significa che a fine anno si licenziano per poi riassumersi: in questo modo possono usufruire di tutte le coperture, dalla malattia, all’infortunio e alla maternità e di uno stipendio minimo di 260 euro al mese. Tutte le spese (cucina, luce ecc...) sono a carico della cooperativa, tranne le telefonate private”(25). Negli ultimi anni la presenza del medico Mozzi ha fatto sì che il discorso sulla salute diventasse importante, ed ora vengono messi a disposizione degli ospiti consigli di medicina naturale e indicazioni per una alimentazione corretta.

Altri ecovillaggi si sono dati forma di associazione e organizzano corsi di naturopatia o sugli stili di vita sostenibili. L’ecovillaggio Basilico propone corsi di permacultura, agricoltura sinergica e altre attività di formazione i cui ricavati, essendo la proprietà collettiva, vengono condivisi nella cassa comune.

Nei diversi villaggi però, non tutti lavorano all’interno o partecipano alla gestione della cassa comune. Nel Villaggio Verde, ad esempio, ciascun residente ha il proprio lavoro, generalmente “nel mondo ordinario” e la propria economia domestica. Le entrate non sono collettivizzate, né esistono attività comuni cui i residenti debbano necessariamente attenersi, ma tutti condividono i valori di fondo che vengono proposti all’esterno con seminari, corsi, conferenze, su terapie alternative, yoga, astrologia, educazione alla nuova era, alimentazione.

In altre situazioni, la cassa comune è una soluzione utilizzata, ma non sempre in maniera totalitaria: più spesso una parte di spese legate alla vita quotidiana e alle ristrutturazioni sono affrontate in comune e coperte dalle eventuali entrate che riguardano attività di tutto l’ecovillaggio, poi ogni singolo o famiglia si gestisce come preferisce.

5. 2. 3. Aspetti organizzativi

In alcuni ecovillaggi vivono famiglie composte da coppie sposate con o senza figli, in altri viene dato più spazio agli individui. Cercano in ogni caso di attuare la parità dei sessi attraverso una divisione egualitaria delle mansioni.

Rispetto alla dimensione dell’intimità, bandita dalle prime comuni, perché considerata in qualche modo una espressione “borghese”, gli attuali ecovillaggi, non solo la valorizzano,

ma la considerano una condizione indispensabile per la scelta di vivere insieme. Questo perchè è ormai un valore comunemente sentito che ciascuno abbia un proprio spazio personale.

La quasi totalità degli ecovillaggi utilizza, come nelle comuni, il metodo del consenso per prendere decisioni. Le riunioni hanno una cadenza e una partecipazione variabile che dipende dal numero e dal tipo di attività gestite e dalle persone coinvolte nelle attività stesse.

Il Villaggio Verde, uno dei pochi che non usa il metodo del consenso, si avvale di organi ufficiali amministrativi con decisioni a maggioranza, che tendono al raggiungimento del consenso unanime. Il Podere di Mogliazze è aperto come agriturismo, e con la bella stagione le sue attività aumentano.

In ogni caso l'attività degli ecovillaggi non conosce tregua, in quanto lo stile ecologico di vita in campagna comporta numerosi impegni che scandiscono i ritmi quotidiani.

5. 3. Dimensione simbolica

5. 3. 1 Obiettivi

Gli ecovillaggi nascono per sperimentare e ricercare un modello di vita sostenibile, lento, naturale e sereno, con il fine ultimo di recuperare il rapporto armonico originario tra uomo e ambiente.

Alcuni antropologi vedono l'anno 1972 come quello della svolta epocale nel campo dell'ecologia e dei problemi mondiali connessi. “Vi si distinguono due iniziative di apertura radicale [...] la prima è costituita dalla uscita e dalla diffusione a livello mondiale del cosiddetto rapporto Meadows dal titolo *I limiti dello sviluppo* [...] la seconda iniziativa è costituita dalla Conferenza delle Nazioni Unite di Stoccolma “(26). Questi due momenti hanno portato in luce la questione ambientale, affermando per la prima volta “il diritto di fruire d'un ambiente che garantisca dignità e salute alla persona”.

Dal Vertice della Terra tenutosi a Rio de Janeiro nel 1992, (Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo), nasce il testo dell'Agenda 21, un piano di azione politico programmatico riguardanti le varie questioni ambientali, diviso in 38 capitoli, per un totale di 800 pagine, che diventa il riferimento dello sviluppo sostenibile, sia per soggetti istituzionali che operano all'interno dell'assetto economico-decisionale, sia per movimenti “no global” che contestano tale assetto.

E' in questo clima che nel 1995 viene fondato il GEN (Global Ecovillage Network), l'associazione che riunisce e collega i progetti e realtà comunitarie da e intorno a tutto il globo, nella quale è inserita il GEN - Europe (Global Ecovillage Network Europe) alla quale fa riferimento il RIVE (Rete Italiani Villaggi Ecologici).

“Il GEN è stato fondato per rispondere ai gravi problemi esistenti a livello planetario: risorse naturali in via di esaurimento, espansione smodata dei centri urbani, senso crescente di alienazione da parte dei giovani, continua minaccia nei confronti delle popolazioni indigene, e rapido aumento della povertà in gran parte del mondo. L'intento del GEN è quello di offrire alternative concrete attraverso esempi di vita sostenibile in comunità caratterizzate da una filosofia di sostegno reciproco.” “Promuovendo il concetto di Ecovillaggi sosteniamo la protezione dell'ambiente, la cura della terra e la costruzione di comunità armoniose” (27).

E ancora “ gli Ecovillaggi sono nati con lo scopo di essere “eccellenti esempi” per il mondo intero di che cosa significhi vivere in armonia con la natura in modo sostenibile e di pienezza spirituale in un a società tecnologicamente avanzata” (28).

5. 3. 2. Valori

Nelle prime comuni familiari lo spirito di ribellione contro la società orientata al progresso e all'industria era molto forte; nasceva in quel periodo lo spirito proto-ecologico, erano gli albori della nuova ecologia, che si è sviluppata ai fino ai nostri giorni.

L'esigenza di vivere in piccoli gruppi affiatati in sintonia con la natura è sopravvissuta e si è innestata nell'attuale movimento degli ecovillaggi, dove persone si trovano insieme per un vivere etico, fondato sull'armonia spirituale, economica ed ecologica. La dimensione comunitaria esprime il principio della cooperazione, come condivisione materiale e umana. Si cerca una relazione di non sfruttamento con la terra e di reciproca accettazione nel rispetto delle diversità. L'obiettivo è cercare uno stile di vita più sostenibile, stile di vita qui inteso nel senso più esteso, non solo come abitudini di vita, ma come modo di pensare (valori) che si rispecchia nelle pratiche e nelle azioni.

Si tratta di un universo variegato ed eterogeneo. Negli ecovillaggi attuali si è superato l'iniziale pauperismo, per quanto anche ora si tenda a vivere in modo piuttosto spartano.

Di base hanno un forte spirito ecologico che li porta a cercare soluzioni a basso impatto ambientale, senza però rinnegare sempre la tecnologia. Se ad esempio a Mogliazze si lavano senza acqua calda, a Upacchi hanno impianti di riscaldamento a legna ad alto rendimento e impianti di fitodepurazione.

Le istanze ecologiche e spirituali, inoltre, hanno avuto un forte impulso e si stanno via via affinando in vari modi. Emergono, ad esempio, pratiche innovative di agricoltura, come quella fondata da Bill Mollison nel 1978 chiamata "permacultura", definita un sistema umano globale. Tale sistema propone un approccio alla gestione del territorio in cui le funzioni degli animali, delle piante, delle persone e della terra sono riconosciute e integrate per massimizzare i risultati e realizzare ambienti umani sostenibili; si favorisce la biodiversità, cercando di sfruttare tutte le potenzialità di ogni elemento minimizzando l'apporto di energia esterna, progettando sistemi che sfruttano le risorse presenti in loco e riciclando e riutilizzando il più possibile (29). O il metodo Fukuoka, inventato dal giapponese Masanobu Fukuoka, che consiste nel minimizzare il più possibile gli interventi dell'uomo, il quale si limita ad accompagnare un processo largamente gestito dalla natura, entrando in competizione con le tecniche agricole tradizionali e moderne (30).

Ecovillaggi che si sono mantenuti aderenti allo spirito hippie e cercano di attuare forme di relazione paritarie e di diffondere ideali di partecipazione e solidarietà.

6. Le comunità familiari

La caratteristica di questi contesti è che la famiglia è sovrana: la coppia è riconosciuta e sostenuta nella sua missione; ogni famiglia ha un potere decisionale all'interno del proprio nucleo.

Nelle comunità familiari i protagonisti sono le famiglie composte spesso da persone che hanno già avuto esperienze comunitarie di diverso tipo, in comuni familiari moderne durante gli anni della Controcultura, o all'estero in villaggi del terzo mondo dove hanno fatto del volontariato vivendo in situazioni comunitarie, o ancora, sono nate dall'iniziativa di qualche religioso.

A queste famiglie non basta un tranquillo appartamento per un vivere sereno; sentono come necessaria la dimensione dell'apertura all'esterno che permette loro di accogliere e di farsi carico di persone con situazioni difficili, in particolare di minori.

6. 1. Le storie

Diverse sono le strade che hanno portato persone differenti a condividere questa scelta di vita.

Una delle comunità di famiglie più numerosa è l'Associazione "Comunità e famiglia", nata alla fine degli anni '80 sotto la spinta di Bruno ed Enrica Volpi, che nel 1978 avviano la prima Comunità di Villapizzone a Milano, insieme alla famiglia Nicolai e ad un gruppo di

Padri Gesuiti. Dopo una forte esperienza di volontariato in Rwanda, i coniugi Volpi, al loro rientro in Italia per tre anni cercano invano di reinserirsi nel loro paese di origine, e si ritrovano a Milano a fondare una comune “di mutuo soccorso” per vivere una vita collettiva: erano un gruppo di quattro o cinque adulti che vivevano insieme, attorno alla famiglia Volpi. E’ il periodo hippy, “dei figli dei fiori, e qualcuno ci aveva effettivamente definito così”(31). Finché “Un bel giorno è arrivata una ragazza con grossi problemi che, guarda caso aveva dietro di sé il Tribunale dei minori e i servizi sociali.”(32). Così è nata la loro esperienza di accoglienza di persone in difficoltà: “E così, nel giro di pochissimo tempo siamo diventati un gruppo di adulti sognatori, più i miei figli, più un gruppo di minori portati lì dai servizi sociali. Nella nostra casa, nel nostro gruppo di liberi pensatori, nella nostra cascina, è entrata la dimensione sociale, senza cercarla, non voluta ma accettata.... È arrivata perché eravamo disponibili.”(33).

Già allora si erano organizzati con la cassa comune dove ogni famiglia prelevava in base alle proprie esigenze, realizzando così la collettivizzazione dei beni.

Col tempo, aumentate le esigenze di spazi, è avvenuto l’incontro con padri gesuiti alla ricerca anche loro di un posto da abitare e di una forma di vita diversa. Viene trovata una cascina da ristrutturare, messa a disposizione dai proprietari, e prende così il via la Comunità di Villapizzone.

Un’altra storia è quella che vede coinvolti dei giovani ventenni in un paesino vicino a Modena, giovani che condividevano un’intensa vita spirituale e l’attenzione alla parola di Dio; il fulcro dell’esperienza erano un Padre Gesuita e un giovane, che negli anni Sessanta hanno accolto nella loro casa dei poveri. Si ispiravano agli Atti degli Apostoli dove viene descritta la prima comunità cristiana che metteva ogni cosa in comune: “Tutti i credenti erano insieme e avevano tutto in comune, e vendevano le proprietà e i beni, e li dividevano con tutti, secondo le necessità di ciascuno.”(34). Nel 1969 viene fondata una comune urbana, “...in una chiara prospettiva “alternativa”, insieme religiosa, politica e familiare.”(35). Oggi sono la comunità Del Pozzo, strutturata in più spazi abitativi, dove vivono famiglie che praticano una religiosità intensa, seguite da un Padre Gesuita, e da persone consacrate che aderiscono alla regola cristiana di carità e accoglienza.

Esempio ulteriore è Guedrara, una comunità agricola, nata nel 1980 nell’Appennino modenese, dove si sono stabiliti alcuni ex studenti di agraria dell’Università Cattolica di Piacenza, anche loro ispirati ad un cristianesimo radicale e agli Atti degli Apostoli. Nasce come esperienza di casa-famiglia con ragazzi handicappati, un tentativo di contestazione alla chiusura della famiglia borghese. In seguito, alcuni dei componenti, dopo aver

conosciuto la comunità dell'Arca di Lanza del Vasto -alla quale si ispirano per scrivere la regola- decidono di andare a vivere a Sestola (MO) e fondano la comunità la Guedrara, oggi comunità familiare ed ecovillaggio che accoglie persone in collaborazione coi servizi sociali della zona (36).

Tante e diverse sono le storie delle varie comunità familiari esistenti ai nostri giorni, alcune delle quali hanno ancora vita breve, perché nate dalle esperienze di giovani di oggi. Una di queste è la comunità "La Tenda di Abraham" creata sulle colline di Castel San Pietro Terme, nella provincia di Bologna, dal percorso di giovani coppie, costituitesi in Associazione ONLUS nel 2000, che nel dicembre 2003 hanno cominciato l'esperienza di vita in comunità.

Giovani desiderosi di una vita vissuta intensamente carica di incontri e relazioni, aperti verso l'esterno.

6. 2. Dimensione strutturale

6. 2. 1. Spazi abitativi

Le comunità familiari si stabiliscono, solitamente, in abitazioni dove possono risiedere più famiglie che comunque mantengono una propria identità, autonomia abitativa e sovranità pur condividendo molti momenti di vita quotidiana; oppure le famiglie delle comunità si trovano case non distanti tra loro per poter facilmente creare una "rete" e quindi aiutarsi reciprocamente. Così sono organizzati alla comunità "Del Pozzo" costituita da tre edifici attigui: il Padre Gesuita abita con un novizio in una casa, quella principale è abitata da due famiglie che condividono lo spazio dei pasti, infine c'è una cappella e una piccola chiesa per la preghiera; altre famiglie, pur facendo parte della comunità, vivono in appartamenti in città.

La Guedrara, sull'Appennino modenese, abita una grande casa unica dove risiedono tutte le tre famiglie che la compongono; hanno due piani per gli spazi comuni (la lavanderia, la stireria, la sala televisione, la cucina, la falegnameria), mentre sugli altri due piani ci sono tre stanze per famiglia.

Un altro esempio di questo tipo di scelte è il cosiddetto "condominio solidale", una sorta di comunità familiare distribuita in un condominio, un unico palazzo abitato da persone inserite nella rete dell'accoglienza che cercano di vivere rapporti solidali a partire dal proprio vicino di casa.

La dimensione della struttura è in funzione del numero di componenti della comunità. Comunque le famiglie prediligono abitazioni dove è possibile vivere appieno la dimensione comunitaria, per poter condividere più momenti di vita.

6. 2. 2. Gestione delle risorse

In quasi tutte le comunità vige la regola della condivisione, per cui i guadagni confluiscono in una cassa comune che poi distribuisce il denaro in base alle esigenze di ogni famiglia (37).

Il sostentamento arriva dal lavoro dei membri della famiglia che possono svolgere attività all'esterno della comunità, ma anche all'interno. Ad esempio, nell'ampia comunità di Villapizzone la maggior parte delle persone è impegnata nella gestione di un mercato dell'usato che è seguito in tutte le fasi a partire dal recupero del materiale da risistemare; oppure, in un'azienda agricola come la Guedrara, si condivide il lavoro nei campi e con gli animali. A volte vengono costituite delle cooperative dove possono essere inserite più persone; il lavoro deve permettere agli individui di vivere serenamente la dimensione comunitaria e spesso, se si tratta di comunità particolarmente numerose, si riesce a trovare una "mediazione" tra le esigenze economiche del gruppo e la ricerca di un lavoro che permetta di stare insieme –come hanno fatto appunto a Villapizzone.

La scelta del lavoro svolto dai membri delle comunità dipende dalle aspirazioni personali, dalle competenze e anche dalle necessità della comunità. Per poter dedicare più tempo alla famiglia allargata, ad esempio, capita che i coniugi lavorino part-time, o che almeno uno dei due si dedichi alla casa (di solito la moglie, ma non sempre).

Spesso le comunità si avvalgono di supporti di diverso tipo, come obiettori di coscienza e ragazze che svolgono l'anno di volontariato sociale; oppure volontari e simpatizzanti che arrivano a dare una mano nelle faccende quotidiane; oppure ancora come varie figure di professionisti legati alla sfera del sociale, psicologi, assistenti sociali o educatori, che danno il loro sostegno nel prendersi cura degli accolti.

Le entrate arrivano da donazioni private, da finanziamenti pubblici, locali o statali, da contributi di organismi internazionali secondo il tipo di rapporto che le comunità hanno con le istituzioni. Spesso le situazioni di affidamento sono accompagnate da assegni mensili di supporto alle famiglie affidatarie che si fanno carico della educazione e crescita dei bambini.

A volte si aggregano in associazioni con finalità non lucrative socio-assistenziali ed educative per poter gestire meglio la situazione burocratica. O hanno alle spalle

Fondazioni che le sostengono. O ancora formano delle cooperative per tutelare il lavoro delle persone inserite nelle comunità e loro stessi.

6. 2. 3. Aspetti organizzativi

Gli spazi e le attività sono organizzati per permettere ad ognuno di vivere appieno sia la dimensione privata, sia quella comunitaria.

Nelle comunità familiari ci sono momenti di confronto, dove ciascuno può portare i propri problemi o dubbi per avere un consiglio; se le comunità hanno una base religiosa, questi incontri sono inseriti o accompagnati da momenti di preghiera e riflessione sulle sacre scritture. Per esempio, alla Comunità Maranà-tha, in provincia di Bologna, un giorno a settimana è dedicato all'incontro comunitario di verifica per discutere eventuali difficoltà di relazione, o per prendere decisioni comuni, e quotidianamente c'è un tempo dedicato alla preghiera personale e comunitaria; in queste occasioni, per facilitare le presenze, a turno una famiglia bada ai figli di tutti (38).

Vengono organizzate feste sia all'interno, per festeggiamenti privati come compleanni o ricorrenze, sia aperte all'esterno, come la Festa di Comunità del 2 Giugno alla Tenda di Abraham (Castel San Pietro Terme – BO), coinvolgendo vicini, sostenitori, parenti o semplicemente persone desiderose di conoscere l'esperienza.

Per quanto riguarda i lavori domestici, le comunità familiari cercano spesso una equa distribuzione dei compiti: tutti partecipano in base agli impegni e alle capacità di ognuno. A volte si definiscono dei ruoli in base alla maggiore esperienza e capacità delle persone, a volte si definisce una turnazione per i momenti in cucina e di pulizia.

E' la comunità che decide se e come organizzare i tempi di famiglie e persone; in alcune situazioni c'è maggiore indipendenza e privacy delle famiglie, in altre la vita comunitaria assorbe più tempo ed energie.

6. 3. Dimensione simbolica

6. 3. 1 Obiettivi

Le comunità familiari nascono dal desiderio di una migliore qualità di vita, ribadiscono a gran voce, in una società come l'attuale sempre più chiusa e individualista, l'esigenza di promuovere la famiglia aperta e accogliente come soggetto sociale forte, in grado di accogliere e condividere. La famiglia "realizza semplicemente quello che ognuno si

auspica: è la vocazione di ogni famiglia –microcosmo aperto al mondo-, che genera e umanizza la società.”(39).

La vita collettiva permette uno scambio di relazioni molto ricco e diversificato; questo è visto come un punto arricchente per l'individuo che si trova ogni giorno ad confrontarsi con una realtà variegata di problemi e persone.

All'interno di ogni comunità, le diverse persone hanno bisogni e desideri da soddisfare durante un percorso comune, e trovano nella collettività una risorsa. Stando insieme, grazie al risparmio e al supporto dato dalla comunità, si realizza non una sopravvivenza, ma un migliore qualità di vita. Una qualità diversa di vita che corrisponde al ritrovare i valori della vita collettiva: “il fine ultimo dell'associazione e delle comunità è la vita e il benessere delle famiglie e dei gruppi”(40). Questo perché alla base, le comunità di famiglie considerano il nucleo domestico soggetto attivo che può dare risposte ai propri problemi e deve essere sostenuto e valorizzato affinché possa realizzare i propri obiettivi.

Apertura e accoglienza, non solo come valori, ma anche come obiettivi verso i quali la famiglia deve tendere sempre per potersi realizzare nella sua piena essenza.

6. 3. 2. Valori

Le comunità familiari “si ispirano ai valori di auto e mutuo aiuto, piena fiducia e disponibilità reciproca, sobrietà e condivisione nell'uso dei beni e delle risorse, sovranità e autosufficienza, apertura verso l'esterno, riproponendo in chiave moderna la sovranità della “corte”.“(41).

La famiglia aperta si differenzia da una “normale” per la qualità e quantità di relazioni sia all'interno, sia con l'esterno. Al nucleo fondante, la coppia, sono uniti da multiformi vincoli i figli naturali, gli accolti e gli eventuali volontari che aiutano.

I valori fondanti sono la comunità, la persona, la gratuità, la disponibilità, la semplicità di vita e la solidarietà, poco apprezzati dalla nostra società, ma perseguiti dalle persone che percorrono un cammino di vita insieme per realizzare le proprie aspirazioni umane e spirituali (42).

La fede religiosa accompagna in maniera sostanziale alcune di queste realtà. Le comunità familiari hanno spesso uno stampo religioso molto marcato e questo valore è sentito come fondante di tutta l'esperienza. Così tengono a sottolineare ad esempio i fondatori della comunità “Del Pozzo”, che poggiano la loro esperienza sulla parola di Dio e se venisse meno la fede, finirebbe anche l'esperienza comunitaria che ne è scaturita. Ma non mancano comunità nate per il semplice bisogno di apertura, accoglienza e condivisione,

come l'”Associazione Comunità e Famiglia”, nata con lo scopo di promuovere esperienze di vita comunitaria, per famiglie e gruppi che cercano di abbattere le barriere di solitudine e silenzio tra le persone; come conseguenza all’apertura e alla disponibilità di tempo e affetto, queste persone si sono trovate in una rete di solidarietà e di supporto ai meno fortunati.

NOTE CAPITOLO 2

- 1 – Campanini G., Donati P., *Le comuni familiari tra pubblico e privato*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1980, pag. 92
- 2 – *Idem*, pag. 71
- 3 – *Idem*, pag. 70
- 4 – *Idem*, pag. 70
- 5 – Omacini S., *Le comunità di famiglie*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2003, pag. 22
- 6 – Kratchmarova Z., *Mondi a parte*, su Focus di marzo, Mensile, Ed. Mondadori, 2003
- 7 – www.ecovillaggi.it
- 8 - www.torri-superiore.org
- 9 – www.manuelolivares.it
- 10 – Cardano M., *Lo specchio, la rosa e il loto*, Ed. Seam, Roma, 1997, pag. 17-18
- 11 – www.mappaecovillaggi.it
- 12 – www.torri-superiore.org
- 13 - Kratchmarova Z., *Mondi a parte*, su “Focus” di Marzo, Mensile, Ed. Mondadori, 2003
- 14 – Cardano M., *Lo specchio, la rosa e il loto*, Ed. Seam, Roma, 1997, pag. 17-18
- 15 – *Idem*, pag. 18
- 16 – Manni A., *Urupia: una comune libertaria nel Salento*, per Urupia 12.09.06, www.libera-unidea.org
- 17 – Pratica innovativa dove agricoltura, silvicoltura e allevamento sono combinati insieme affinché ci possa essere una sinergia tra i vari elementi che permettono risultati ecologici oltre che soddisfacenti; comprende dei principi etici riguardanti la cura della terra, delle persone e sottolinea l’esigenza di un consumo critico delle risorse. Vedi anche pag. 20
- 18 – Olivares M., *Comuni comunità ed ecovillaggi in Italia*, Malatempora Editore, Roma 2003
- 19 – Trincale M., *Campanara: lavori in corso*, su “a.a.m. terra nuova” di Giugno 2006, tratto da www.aamterranuova.it/article1388.htm
- 20 – www.sostenibile.org/riveinf.html
- 21 – www.sostenibile.org/aContenuti/rive/ecovillaggio.html
- 22 – www.mogliazze.it
- 23 - www.villaggioverde.org
- 24 – www.mappaecovillaggi.it
- 25 – *Idem*
- 26 - Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1997, pag.72

- 27 – www.gen-europe.org
- 28 – www.gen.ecovillage.org
- 29 - www.permacultura.it
- 30 - Fukuoka M., *La fattoria biologica: teoria e pratica dell'agricoltura naturale*, Ed. Mediterranee, Roma, 1985
- 31 - Volpi B., Meloni E., *Vivere con la porta aperta*, Ed. Devoniare, Bologna, 1998, pag. 126
- 32 - *Idem*
- 33 - *Idem*
- 34– Atti degli Apostoli 2,42-45
- 35 - Campanini G., Donati P., *Le comuni familiari tra pubblico e privato*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1980, pag. 234
- 36 - Omacini S., *Le comunità di famiglie*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2003, pag. 88
- 37 – www.comunitaefamiglia.org
- 38 - www.maranacom.it
- 39 - Volpi B., Meloni E., *op. citata*, pag. 6
- 40 - *Idem*, pag. 89
- 41 - *Idem*, pag. 85
- 42 – www.mappaecovillaggi.it

CAPITOLO 3
La comune di Bagnaia

1. La storia della comune di Bagnaia

La Comune di Bagnaia nasce nel 1979 dalla fusione di due gruppi di persone che arrivavano da precedenti esperienze comunitarie: da una comune urbana alla periferia di Siena (due famiglie e una persona singola che collettivizzavano i guadagni da lavori esterni) e da una rurale nel grossetano, fondata da una coppia uscita dall'esperienza di Nomadelfia. Questo piccolo gruppo di donne, uomini e bambini, acquista un podere nella campagna vicino a Siena – la Montagnola, uno dei luoghi più belli e incontaminati della Toscana – e vi fonda la comune ispirata ai principi del comunismo libertario. Agli inizi l'idea della comune non era chiara, ma si è sviluppata nel tempo. “Si viveva così, ci rapportavamo, abbiamo eliminato i ruoli, però l'idea chiara della comune nasceva pian piano. Molte persone non si sono trovate d'accordo e mano a mano che si chiariva cosa era la comune e cosa volevamo, diverse persone se ne andavano, altre arrivavano e con il tempo abbiamo dato una definizione di comune che è valida anche oggi..” (1)

Rifiuto della proprietà privata, abolizione dei ruoli maschio-femmina, condivisione egualitaria delle risorse (“da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”), messa in discussione del modello di famiglia nucleare tradizionale, apertura al gruppo dell'educazione dei figli, infine assunzione di una forma radicale di democrazia interna che – attraverso il metodo del consenso e rifiutando ogni genere di leadership e i concetti stessi di maggioranza e minoranza – punta in modo diretto a decisioni unanimemente condivise.

Seguendo queste idee-guida in modo più pragmatico che ideologico, sono riusciti a durare nel tempo e sono un esempio visitato da tutta Europa.

Aderiscono a diverse associazioni, tra cui WWOOF (Willing Workers On Organic Farms) che organizza campi di lavoro alla pari a livello mondiale per persone che vogliono conoscere le varie tecniche di agricoltura biologica e le diverse forme di vita comunitaria: per due settimane sono ospiti della comune, che offre vitto e alloggio ai volontari, i quali si impegnano a lavorare per imparare direttamente “sul campo”.

In oltre 25 anni la comune ha costruito una solida realtà economica che, pur rimanendo coerente ai principi che l'hanno ispirata, è stata capace di aprirsi a nuove istanze e nuovi bisogni, sviluppando molte iniziative di carattere sociale e culturale. Insieme ad altre realtà sono definiti “un buon esempio di costruzione dal basso di un'alternativa, realistica e praticabile, al modello sociale consumistico e neoliberista oggi dominante, con i suoi risvolti distruttivi e disgreganti.” (2)

2. AGIL applicato alla comune di Bagnaia:

2. 1. La cultura (L)

2. 1. 1. Principi e Orientamenti della comune di Bagnaia:

La Comune di Bagnaia si fonda su 11 Principi, veri e propri orientamenti di valore che indicano come la comune si propone nelle relazioni, nelle attività che svolge e come prende le decisioni .

Il Principio 1 introduce subito il valore della uguaglianza dei membri, precisando che tutte le risorse sono a disposizione di ciascuno e al momento dell'ammissione il socio potrà conferire tutti i suoi beni. Una parità economica prima di tutto, che se può sembrare una limitazione o un sacrificio agli occhi di una persona esterna, non è così percepita e vissuta all'interno della Comune. Mettere tutte le cose in comune rappresenta una sfida psicologica al modo di pensare la propria identità e sicurezza individuale, per ribaltarla in sicurezza comune, che deriva dalla condivisione totale dell'esistenza, dal sostegno e dall'interdipendenza reciproca, tanto materiale, quanto interiore, affettiva e relazionale.

“I rapporti tra le persone si intendono basati sul rispetto, la tolleranza, la solidarietà, l'affetto, la fiducia e la sincerità.” Così il Principio 10: la qualità delle relazioni è guadagnata dai membri della Comune grazie a un impegno costante.

La vita insieme è il motivo stesso della Comune, che determina lo strutturarsi della vita delle persone, impegnate, nel pieno rispetto reciproco, a trovare delle soluzioni collettive ai vari problemi della vita quotidiana.

Questi impegni e l'assenza di una qualsiasi figura leader, sono valori riconducibili al Principio 2 che nomina l'Assemblea come unico organo deliberativo, e richiama la partecipazione costante dei membri.

“Infatti qui non c'è nessun capo, maschi, femmine, bambini, tutti devono esprimere la loro idea. Anche se ovviamente i bambini non ci sono in riunione. Quindi non c'è uno che decide per gli altri, ma si decide tutti insieme.” (Intervista a L.)

Per non violare il Principio 2 e non creare alcuna forma di autoritarismo, nella presa delle decisioni, viene utilizzato il metodo del consenso, metodo che caratterizza la realtà di Bagnaia.

Gli individui lì impegnati devono sapersi mettere in gioco in ogni momento e continuamente confrontarsi con sincerità per poter crescere

“...il rispetto è fondamentale, il dialogo lo stesso, e il mettersi in gioco è importante....tutte le volte che si devono prendere delle decisioni...bisogna essere molto aperti perché siamo 20 persone e ognuno può avere una idea diversa....” (Intervista a L.)

Anche l'idea tradizionale di famiglia è messa in discussione, come si può leggere nel Principio 8, dove si ribadisce l'impegno di tutti nella crescita dei figli e la “ricerca di forme nuove di relazioni, al di là della famiglia mononucleare”. Rispetto ai lavori domestici, il Principio 3 stabilisce l'intento di raggiungere una effettiva parità tra uomo e donna.

La partecipazione e l'impegno sono richiesti a tutti “secondo le proprie energie e capacità”(Principio 7), situazione che richiama il rispetto e l'accettazione per ogni individuo nella sua diversità.

Il Principio 4 riconosce come “la nostra epoca sia sempre più identificabile come l'epoca del consumismo e dell'uso irrazionale delle risorse” e descrive la posizione della comune di Bagnaia che “si organizza secondo una linea di sviluppo antagonista a questa tendenza”. Seguono delle postille: una specifica il valore dell'organizzazione collettiva in quanto “permette una migliore e più razionale utilizzazione delle risorse”; un altro ribadisce il suo “no” al consumismo evitando “l'acquisto di beni ritenuti superflui o di lusso”. Le altre due postille spiegano che “verranno praticate forme di agricoltura che si integrino il più possibile con l'ambiente” e che “l'attività agricola verrà diversificata per tendere sempre più all'autosufficienza”. Il Principio 5, subito dopo, sottolinea il valore dell'agricoltura come “attività primaria dell'uomo”, e che la comune di Bagnaia si impegna a sostenerla e a svilupparla.

La comune si pone in apertura verso l'esterno, come si dichiara nel Principio 10: “La Comune di Bagnaia” è aperta a un numero illimitato di soci; inoltre essa ricerca tutte le occasioni possibili di incontro e confronto ed è perciò disponibile a varie forme di ospitalità, che possono concludersi con una richiesta di entrata a pieno titolo.” Nel principio successivo, l'ultimo e undicesimo, si ribadisce la partecipazione alla vita quotidiana dei membri, specificando però che sono accettate anche forme di convivenza non totale, a testimoniare una certa elasticità nell'accoglienza di persone non abituate a uno stile di vita così totalitario.

Un aspetto che caratterizza l'identità di Bagnaia è la laicità del gruppo, che lascia a ognuno la libertà di scegliere se e in che modo aderire a un credo religioso.

2. 1. 2. La coppia e la famiglia

Nella realtà di Bagnaia la dimensione relazionale della coppia è messa in secondo piano, o meglio, non è riconosciuta né valorizzata, ma posta alla pari di tutte le relazioni, caratterizzate dalla ricerca di uguaglianza.

La coppia in questo contesto deve essere in grado di crearsi i propri spazi intimi per riuscire a sopravvivere; rischia di perdersi nella comunità e nella collettività. Ogni individuo ha una propria camera, ma non c'è la camera della coppia:

“No, ogni individuo ha il suo spazio ed è molto importante. Per esempio, non c'è la camera della coppia, c'è la camera dell'individuo. Quindi io individuo ho la mia camera. Sono sposato o sto con Tizio che ha la sua camera. Poi siamo noi a decidere dove dormire, come fare eccetera....ma siamo in una comune ed è fondamentale questa cosa.”
(Intervista a L.)

Fondamentale è la possibilità di privacy per l'individuo, solo dopo, in un secondo momento, per la coppia.

Nel gruppo ci sono diverse coppie sposate con rito civile o religioso, secondo le scelte e i desideri delle coppie stesse. L. ha espresso un suo personale punto di vista dichiarandosi sposata per motivi “tecnici”, ossia per permettere al suo attuale marito di vivere in Italia in quanto cubano di origine.

“...vabbè, io mi sono sposata per altri motivi, perché non credo molto nel matrimonio. Mio marito è cubano, quindi o così, o lui stava là. Quindi ci siamo dovuti sposare per forza.”
(Intervista a L.)

Anche un altro “figlio della Comune”, D., si è sposato per lo stesso motivo con una ragazza americana.

Nella storia della Comune ci sono state anche coppie che si sono separate e sono riuscite a superare la crisi tenendo come riferimento il Progetto della Comune, più importante dei loro conflitti e, in qualche maniera, contenitore degli stessi.

“G. e Lu. hanno quattro figli, due dei quali sono qua dentro. Però loro si sono separati all'interno della comune agli inizi. E tutti e due hanno un altro partner all'interno della comune. Quindi all'inizio è stato parecchio difficile, però poi uno o sceglieva di andarsene, ma per loro è stato più importante stare dentro la comune, era più importante il progetto, e quindi...sono stati bravissimi, sono stati veramente bravi,parlando, parlando, confrontandosi, poi alla fine sono riusciti a trovare una soluzione.” (Intervista a L.)

Con le parole di L. si scopre anche il bisogno e il dovere di confrontarsi in continuazione.

“Per cui il dialogo, il confrontarsi, sono alla base di tutto...essere sinceri, franchi,...il confronto è fondamentale in una comune, senno non puoi vivere...” (Intervista a L.)

Una regola fondamentale nella Comune è accettare la condivisione nell'educazione dei bambini. (Principio 8)

“Poi un'altra cosa è quello di voler partecipare alla crescita e all'educazione dei figli, sempre privilegiando i genitori della famiglia di origine...però anche con il concorso di tutti...” (Intervista a C.)

Questo per rimanere coerenti con l'ideali di completa uguaglianza tra le persone, per permettere agli adulti di sperimentare la dimensione di responsabilità genitoriale senza discriminare sessualmente i ruoli di solito ben definiti di madre e padre e, allo stesso tempo, permettere ai figli, soprattutto durante il difficile periodo dell'adolescenza, di avere più figure di riferimento a cui chiedere sostegno o consiglio.

“...io sono cresciuta qua dentro...e voglio...o meglio, spero che mia figlia cresca qua...poi quando sarà grande farà quello che vuole. Però adesso cresce insieme, non solo a babbo e mamma, ma a tutti gli zii e nonni...chiamati così. Io sono nata qui e come punto di riferimento ci sono i genitori, però ci sono anche gli altri quando non ci sono i genitori; o anche quando ci sono, possono darti una mano, darti un consiglio...C'è poi il periodo adolescenziale, quando i tuoi genitori non li puoi vedere, ci sono tutti gli altri, che non sono i genitori di sangue, e magari ci può essere un rapporto....e non è poco.

Così anche i bambini imparano a rapportarsi con persone adulte e non solo con i genitori.” (Intervista a L.)

Sembra che, indipendentemente dalle difficoltà che si possono incontrare nella gestione di una situazione così particolare e difficile, quale è spesso il periodo adolescenziale, la famiglia allargata vissuta dai “figli della Comune” abbia lasciato una impronta positiva.

2. 1. 3. La maturazione della sensibilità ecologista

L'attenzione per l'ambiente e la sensibilità ambientalista erano già presenti nei valori di fondo della comune e nella scelta stessa della campagna come dimensione in cui radicarsi. La campagna è legata come istanza primaria al valore dell'autosufficienza: come esigenza vitale di crearsi un proprio spazio di libertà e di autonomia rispetto un “esterno” dal quale ci si sente diversi. Agli inizi l'azienda agricola faceva pochissimo uso di concimi chimici e non sono mai stati usati fertilizzanti; col tempo, l'esigenza di vivere in maniera più semplice, più naturale, più sana diventa una scelta consapevole contro il consumismo e a favore di comportamenti ecologici, sia in campo agricolo, che nel campo delle relazioni.

E' negli anni '90 che si abbandona definitivamente il metodo tradizionale di coltivare per dedicarsi alla coltura biologica, grazie all'incontro con persone che hanno stimolato molto in questa direzione. Ora la loro produzione è certificata biologicamente.

In questi anni, per rispondere a una esigenza di miglioramento e di approfondimento delle relazioni e delle modalità decisionali e comunicative, il gruppo si accosta alla “comunicazione ecologica” con un primo corso tenuto da J.Liss. In seguito, per aiutare lo svolgimento equilibrato delle discussioni vengono adottate tecniche concrete quali a esempio l'introduzione della figura del facilitatore, scelto a turno tra i membri della riunione. Si passa quindi ad una “ecologia dei rapporti umani”, intesa come la necessità di rapporti umani impostati sulla solidarietà, sulla non-violenza, sul rispetto reciproco, sull'ideale di giustizia sociale.

Questo aspetto si lega in modo evidente nell'adesione da parte della comune, alla rete degli ecovillaggi, dove appunto “le esperienze di vita comunitaria” ritenute “veri e propri laboratori di sperimentazione sociale ed educativa nella direzione di un mondo migliore [...]” si ispirano a criteri di “sostenibilità ecologica, spirituale, socioculturale ed economica” (Carta degli intenti luglio 2001)

Un ecovillaggio ha senso nel momento in cui significa innanzitutto impostare delle relazioni sociali diverse in un progetto di solidarietà, di condivisione e di assoluta parità

decisionale, aspetto ribadito con molta forza dai comunardi che hanno aderito al movimento.

La comunicazione ecologica diventa un nuovo modo di impostare non solo la comunicazione ma anche le relazioni sociali, in un nuovo linguaggio di solidarietà.

2. 2. Obiettivi (G)

Nelle parole di C. sono chiari i motivi storici, ideali e concreti, che hanno portato lui e una intera generazione a cercare una vita di condivisione, diversa da quella proposta come modello dalla cultura dominante, già contestata in quegli anni dai giovani che si ribellavano agli schemi e tentavano forme diverse di stare insieme, di fare famiglia.

“Ecco, tutto questo, naturalmente, diciamo così, non me lo sono inventato io.... Negli anni 60 c’era un grande dissenso verso l’America, a partire dal movimento Hippie, contro la guerra nel Vietnam e non solo, anche contro il consumismo, l’industrializzazione. (...) E quindi c’era un po’ l’idea di distaccarsi dal regime ordinario delle cose. Questa contestazione era dire “non mi sta bene l’ipocrisia della borghesia, non mi sta bene questa vita di facciata, di rincorrere il successo o i soldi, queste cose qua. Quindi una vita più vera e reale anche se più semplice e più povera. E in questo senso c’era anche aggregazione, c’era una identità sociale, c’erano molte persone, molti giovani che la pensavano allo stesso modo ed erano disposti a dire basta. A quel tempo c’era la Democrazia Cristiana che governava da tanto tempo ed era facile dire no perché si voleva un cambiamento. E poi questo cambiamento c’è stato, però di fatto, non è il governo che deve cambiare, a volte è proprio la cultura della gente che deve cambiare. E questo invece non è avvenuto.. rimane un po’ la stessa storia.

Per cui il fatto di creare una nicchia, un rifugio dove avere un confronto di identità sociale che ti riconosca, ti convalidi in qualche modo il tuo progetto, ti sostenga da un lato. Da quell’altro, anche, possibilmente di operare nel contesto esterno senza più grandi ambizioni. La realtà è quella che ci dice non facciamoci più grandi illusioni di grandi cambiamenti. Intanto cambiamo noi e viviamo la nostra dimensione anche di felicità esistenziale e di quello che può essere anche una conferma di quello che è il nostro desiderio di coerenza, in questo senso... essere contenti di questo: il tuo piccolo corrisponde a quello che tu desideri. Nel grande, avere la consapevolezza che non puoi cambiare il mondo, ma piano piano fai delle cose per cui puoi essere di esempio. Non solo

qui intorno...ma c'è tutta una rete, anche gli ecovillaggi...informazione, diffusione, educazione...

Abbiamo visto che il mondo cammina molto più veloce e peggio di quello che si può fare noi per rallentarlo..."

E per C., come per L., lo stare insieme è vivere una vita migliore; la qualità delle relazioni, dell'alimentazione, del livello economico sono più gestibili grazie alla vita comunitaria. Aderire al Progetto della comune è riconoscere l'importanza della vita in comunità.

Sperimentare uno stile di vita rispettoso dell'ambiente, basato su un uso razionale delle risorse, si realizza unendo le energie per raggiungere l'autosufficienza, traguardo invece difficilmente raggiungibile stando rinchiusi nel proprio spazio intimo e individuale, più limitato, appunto, nelle risorse e nelle energie.

"...quindi si vive meglio...proprio una qualità della vita...migliore di quello che può essere in una famiglia....poi ci si aiuta.....c'è proprio questo fatto di aiutarsi l'uno con l'altro per qualsiasi cosa che è bello...che forse fuori non c'è più. Invece qui è rimasto." (Intervista a L.)

Inoltre nel Principio 8 è specificato che si cercano nuove modalità di fare famiglia e di sperimentare nuove forme di relazione; forme nuove di socialità basate su una completa condivisione e comunione, dove ognuno si assume la propria responsabilità di partecipazione attiva per stare bene e continuare a migliorarsi.

".....poi a me piace stare a contatto con le persone e penso che ogni persona ti possa dare qualche cosa qua dentro...puoi imparare da quello che dice, da quello che fa...tutto è un arricchimento. Poi ti dicevo prima, che vivere insieme a tante persone ti mette alla prova, comunque, sempre, tutti i giorni. Perché ti confronti e più ti metti alla prova, più cresci. E questo è bello, fondamentale." (Intervista a L.)

Obiettivo della comune è la comune stessa: la sua realizzazione in quanto comune porta con sé la realizzazione di altri obiettivi che derivano dal suo esistere.

2. 3. Risorse strutturali (A)

La proprietà di Bagnaia è una grande casa colonica di circa 450 mq costituita da varie costruzioni che servono come abitazioni per le persone e in parte sono utilizzate per la cantina, la stalla, il pollaio, il deposito, l'officina, la falegnameria, il laboratorio delle conserve, del formaggio, il fienile, il ricovero per le attrezzature, la cuccia per i cani e la stanza del riciclo, Le parti abitate sono due: "Il Melograno" dove ora c'è un salone grande e la cucina per tutti, più una parte di stanze e "Il Nocciolo" (anche qui c'è una saletta comune e una cucina piccola usata solo in casi eccezionali) che corrispondono alla divisione iniziale dei due gruppi agli albori della Comune. Ora che c'è una fusione totale si utilizza la cucina e il salone ne "Il Melograno".

Si trovano a circa 12 km da Siena e questo permette di godere sia della quiete della campagna, che di partecipare alla vita della città.

I terreni annessi comprendono 50 ha di bosco ceduo, da cui ricavano legna da ardere, e 30 ha che coltivano con ulivi, vigneti, cereali, foraggi e con un orto. Allevano mucche da latte e vitelli, animali da cortile, api e sino allo scorso anno anche maiali. Quest'anno per fare i salami e le salsicce hanno acquistato il maiale dal contadino, in quanto non hanno avuto la possibilità di allevarlo personalmente. Molti prodotti vengono direttamente consumati dalla Comune, i restanti vengono venduti a vicini e amici. Praticano agricoltura biologica, con certificazione,

La proprietà è collettiva e indivisa e nel 2001 hanno costituito un'associazione ONLUS come riconoscimento legale della comune; l'azienda agricola è invece gestita legalmente dalla cooperativa La comune di Bagnaia, che dal 1990 si impegna a seguire la normativa e le tecniche dell'agricoltura biologica. Fanno parte di diverse associazioni quali il RIVE (Rete Italiana Villaggi Ecologici) che è inserito nel GEN-Europa (Global Ecovillage Network) e AIAB (Associazione Agricoltura Biologica).

2. 3. 1. L'economia interna e il lavoro:

Innanzitutto la proprietà è collettiva e indivisa. A livello giuridico, poiché non è riconosciuta dallo stato italiano una proprietà comunitaria, la comune ha una doppia forma: come ONLUS composta da tutti i membri della comune a cui è intestata a fondo perduto tutta la proprietà, e come Cooperativa agricola. La produzione agricola, condotta con metodi biologici, è abbastanza varia e insieme all'allevamento degli animali mira a una relativa autosufficienza sul piano alimentare e su quello energetico; il riscaldamento è ottenuto con i pannelli solari, con una stufa-caldaia a gassogeno alimentata con la legna dei boschi. I

costi di mantenimento sono sostenuti dalla comune grazie alla gestione collettiva delle spese.

Tutti i proventi degli stipendi e della vendita dei prodotti, infatti, vanno in una cassa collettiva. Una parte dei comunardi svolge l'attività lavorativa all'esterno della comune, altri lavorano per l'azienda cooperativa che gestisce il podere. In ogni caso le risorse economiche vengono messe in comune per poi essere ridistribuite.

La scelta del tipo di lavoro viene fatta dai comunardi valutando le esigenze della comune, ma anche e soprattutto le proprie aspirazioni. (Principio 6)

“Io lavoro fuori, non lavoro all'interno di Bagnaia, di agricoltura non so fare niente. E io lavoravo nel turismo quando stavo fuori e volevo comunque continuare perché mi piace molto. Allora ho trovato lavoro in un albergo a Siena. Quindi lavoro fuori e contribuisco con il mio stipendio...” (Intervista a L.)

La comune assegna a ciascuno una paghetta mensile di €150 per le piccole spese, i vizi e il vestiario; a tutto il resto si provvede collettivamente. Cibo, spese mediche, benzina per le auto ed eventuali riparazioni, istruzione: tutto è coperto dalla comune che grazie alla economia condivisa permette una migliore gestione delle risorse e a porsi in modo antagonista al consumismo della società.

Nei casi di difficoltà la comune interviene, come nel caso che segue, dove a parlare è una donna con una bimba di tre mesi e il marito disoccupato; lo stare nella comune le ha permesso di prolungare ancora l'assenza al lavoro per maternità:

“...Stando insieme, unendo le forze, anche economiche, si hanno più risorse. Per esempio, io ho finito adesso la maternità obbligatoria. Se vivessi sola con mio marito, fuori, io sarei tornata al lavoro oggi. Perché con uno stipendio normale...mio marito non lavora è disoccupato adesso, perché è extracomunitario e non lo prendono,...con l'affitto da pagare...forse non avrei scelto di avere un bambino...invece parlando con Bagnaia, avendo una economia condivisa, mi permette di stare a casa tutto il tempo per stare con la mia bimba. Quindi starò a casa altri 6 mesi con lo stipendio al 30% grazie a Bagnaia perché abbiamo una economia condivisa, per cui anche se qualcuno guadagna un po' meno, c'è qualcun altro che guadagna un po' di più, si può fare...posso stare con mia figlia...” (Intervista a L.)

L'economia condivisa e anticonsumistica consente quindi, come richiamato dal Principio 4, la migliore gestione delle risorse.

“Poi un'altra (regola fondamentale) che ci caratterizza, noi comune di Bagnaia, è quella dell'economia in comune sia del patrimonio, sia del reddito...è l'uguaglianza nell'economia al di là di quello che uno ha avuto, ha o può avere, no? C'è un dare alla comune indipendentemente da quanto uno è in grado di dare e invece riceve in maniera uguale a tutti. Quindi se anche una persona avesse uno stipendio molto alto, questa può avere dei costi di lavoro, di produzione e questi sono sostenuti dalla comune. Ma quello che sono i suoi soldi in tasca, per il suo piacere, desideri o tempo libero, quelli sono uguali per tutti...”

2. 3. 2. Organizzazione della casa:

Le ristrutturazioni fatte sul vecchio fabbricato rurale sono state realizzate in modo che ogni individuo avesse una propria stanza. Tutti gli altri spazi sono collettivi: hanno diversi bagni che usano insieme, nell'edificio principale si trova la grande cucina comune dove cucinano i pasti che poi sono serviti nell'ampia sala comune a fianco. Le varie portate vengono sistemate su un grande carrello portavivande dal quale ognuno si servirà prendendo quello che preferisce.

Nella casa tutti contribuiscono ai lavori domestici, svolti a turno su basi egualitarie avendo presente che gli individui lavorino all'interno o all'esterno della comune.(principio 7)

Chi lavora all'interno si impegna con due turni a settimana: un pranzo o cena e uno di pulizie. Chi lavora fuori ne ha uno solo da sbrigare e normalmente si occupa della cena in quanto assente durante il giorno. O comunque ognuno discute come organizzarsi in base agli impegni lavorativi

“...oppure se uno, come me ad esempio...io faccio i turni, magari sono libera di lunedì o di mercoledì e a seconda posso fare anche il pranzo...” (Intervista a L.)

Al pranzo, al quale partecipano di solito non più di 15 commensali, si dedica una sola persona; alla cena due in quanto il numero dei presenti è in genere più alto e vario.

Da poco hanno istituito un turno dedicato esclusivamente al bucato: ogni settimana sono coinvolte due persone che aiutano chi è di turno alle pulizie, che avvia le lavatrice al mattino; alla sera chi è di turno piega e mette a posto i panni.

Poi c'è il turno del fine settimana che capita ogni mese e mezzo e normalmente viene fatto dalle coppie e occupa il sabato pomeriggio e tutta la giornata di domenica.

“...al sabato pomeriggio si dà da mangiare agli animali, si munge e si fa la cena; la domenica si fanno gli animali, si fanno le pulizie, il pranzo, al pomeriggio gli animali e la cena. Quindi un turno lungo che facciamo una volta ogni mese e mezzo così che tutti gli altri possono fare festa....” (Intervista a L.)

Gli impegni di ciascuno all'interno della comune vengono organizzati attraverso un foglio, una specie di planning settimanale che viene esposto nella bacheca della sala da pranzo alla fine della settimana. Ognuno in base ai propri impegni si rende disponibile segnando il proprio nome.

“...dopo di che si vede se manca qualcuno, o se qualche turno rimane scoperto..oppure qualcuno arriva tardi e dice “Guardate che io non posso, ci sono solo giovedì, qualcuno può fare il cambio con me”, si discute tranquillamente.” (Intervista a L.)

2. 3. 3. Riunioni e incontri

Avendo i pasti in comune, durante questa pausa, i comunardi hanno modo di scambiarsi informazioni utili su eventuali situazioni impreviste, ma facilmente gestibili, come l'uso dell'automobile per qualche commissione.

Una volta all'anno si tiene una riunione di bilancio in forma più strutturata.

“dove tiriamo le somme.. vediamo com'è andata, facciamo previsioni per l'anno futuro, vediamo come si possono investire i soldi, se in macchinari per l'azienda, oppure se serve un'auto nuova perché una è finita, o se investire in una ristrutturazione di qualche cosa...” (Intervista a L.)

Per la gestione del quotidiano viene tenuta una riunione settimanale

“dove si parla delle varie ed eventuali....siamo in 20 e ne capitano...e comunque abbiamo da comunicarci delle cose e dobbiamo decidere tutti insieme.” (Intervista a L.)

Se però capita un argomento particolarmente impegnativo o delicato che non si esaurisce in una serata, allora gli viene dedicato un sabato o una domenica, o entrambi i giorni.

Ai bambini e ai giovani è lasciato scegliere quando è il momento di partecipare come soggetti attivi nelle decisioni che riguardano la comune.

“E’ chiaro che...fintanto sono studenti..non viene chiesto loro l’impegno di fare una scelta..abbiamo sempre rispettato i loro tempi.”(Intervista a C.)

Gli adulti si rendono conto della difficoltà che possono avere i bambini nel seguire i loro incontri, ma non per questo non sono ascoltati:

“...a volte partecipano anche loro alle riunioni. Se volessero potrebbero partecipare tutte le volte. Solo che per loro diventa noioso, perché sono piccoli...però quando cominciano a essere adolescenti, pongono loro stessi delle richieste alla Comune. Allora noi diciamo loro di porle alle riunioni queste richieste. Per cui piano piano si abituanano a pensare in maniera collettiva.” (Intervista a C.)

Nei momenti di difficoltà si ricorre ad un amico professionista, uno psichiatra, che funge da mediatore nell’affrontare i problemi e che ha loro insegnato delle tecniche per prendere le decisioni in modo più efficace.

Principio fondamentale nella comune è l’uguaglianza, il rifiuto di qualsiasi forma di autoritarismo, da cui deriva la partecipazione costante dei membri ad ogni processo decisionale, con l’utilizzo del cosiddetto Metodo del Consenso, (principio 2), metodo che si descriverà più avanti, già praticato dal gruppo prima ancora di conoscerne la definizione. L’incontro con il professionista ha consentito loro di “affinare” questa tecnica e strutturare meglio gli incontri, anche con l’introduzione del “facilitatore” che permette una gestione più fluida delle riunioni, dove le decisioni sono comunque prese all’unanimità e con la partecipazione di tutti.

“...Naturalmente siamo fatti in tanti modi; c’è chi parla di più, chi parla meno, chi parla meglio, chi peggio, chi è più informato su alcune cose, chi meno,....certo ci può essere chi è più carismatico, come carattere, ma se io devo prendere una decisione e magari sono una che parla poco, ma se dico che a me non va bene, la decisione non si prende proprio.

Capito? Per cui finché non siamo d'accordo tutti, la decisione non si prende e questo è fondamentale." (Intervista a L.)

2. 3. 4. Relazioni e incontri con l'esterno

La comune organizza diversi incontri durante la settimana, aperti a chiunque ne fosse interessato: incontri di yoga, serate dedicate alle danze popolari, condotte da chi ha passione per l'argomento e il gusto di stare bene insieme

"... non sono a pagamento, lo facciamo per noi, per stare bene.. e normalmente (i partecipanti) sono amici, o amici degli amici.." (Intervista a L.)

Gli incontri di yoga sono frequentati principalmente dalle persone di Bagnaia, mentre le danze popolari richiamano 15/20 persone esterne.

Altre feste significative, oltre ad anniversari, feste di fine anno ecc., sono in particolare la festa dell'aia di Bagnaia e la festa del 1 Maggio. La festa di Bagnaia, detta Festa sull'aia, è una tradizione consolidata e di notevole successo; non ha una data fissa e si svolge sul finire dell'estate tra settembre e ottobre. Un momento di festa che la Comune organizza e offre agli amici e al circondario e dura dal primo pomeriggio sino al mattino successivo. Oltre ai banchetti di cibo, vengono organizzati giochi, gare a premi, tornei sportivi, danze e spettacoli, chiamando gruppi musicali della zona e artisti di strada. Le offerte libere vengono devolute ad associazioni di volontariato.

Durante la festa del 1 Maggio, invece, i comunardi, insieme alle altre persone esterne che partecipano ai cori di canzoni popolari toscane, propongono, in costumi caratteristici, una questua cantata per i paesi, ridando vita a una antica tradizione locale.

Queste e altre iniziative sono rese note ai vicini tramite il passaparola e l'affissione di un volantino al circolo ARCI di Ancaiano, luogo molto frequentato dalla gente del paese.

Più volte hanno organizzato una giornata chiamata "Porte aperte a Bagnaia" per ovviare il continuo via vai di persone interessate al loro stile di vita che più volte durante la settimana capitavano senza preavviso.

"Sai, a volte le persone non capiscono...ti dicono "lo voglio venire a vivere lì"...ma scusa, non ci si conosce...oppure "Vi voglio conoscere e vi vengo a trovare domani"...ma questa è la mia casa...magari non c'è nessuno..."Oh, impossibile, vuoi che non ci sia nessuno alla comune?!"...la gente non capisce che questa è comunque una casa, noi ci

viviamo...pensano che tu sei la comune aperta e devi a tutti delle risposte.... “(Intervista a L.)

Ogni due mesi cinque o sei persone si rendono disponibili a seguire per una intera giornata coloro che desiderano incontrarli e visitare la comune.

La Comune è proiettata all'esterno anche attraverso la partecipazione ad attività e battaglie civiche e politiche in cui è inserita e impegnata: è anche un punto di riferimento nella zona per comitati cittadini di vario tipo a tutela dell'ambiente locale. In concreto, l'impegno politico nei comitati è seguito in modo sistematico da una o due persone interessate e disponibili, che in questo caso si fanno portavoce del gruppo. La partecipazione collettiva emerge nel caso di manifestazioni pubbliche come la Marcia della Pace Perugia-Assisi.

Per entrare a fare parte della comune, oltre ad aderire ai principi base sui quali poggia, bisogna passare un anno di prova, alla fine del quale si valuta insieme in base a criteri di affinità umana e di personalità, quale decisione prendere.

Non vi sono altre persone legate a circuiti di associazioni di volontariato o professionisti che arrivino a lavorarci o a essere ospitati nella comune di Bagnaia.

2. 4. Norme (I)

2. 4. 1. La dimensione dell'individuo

A Bagnaia, fondamentale è il rispetto per l'individuo che si pone al centro delle relazioni e delle azioni.

“...prima di tutto la comune è formata da individui, non da coppie o da famiglie. Poi, è vero, ci sono anche delle coppie, delle famiglie, comunque è importante che noi ci consideriamo degli individui prima di tutto.” (Intervista a L.)

Ogni membro della Comune ha pari diritti e dignità e una propria stanza. Tutti hanno il dovere di partecipare attivamente alla vita della Comune e col metodo del consenso, nella presa di decisione, ogni opinione ha lo stesso peso delle altre.

“L'uguaglianza nell'economia al di là di quello che uno ha avuto, ha o può avere” (Intervista a C.)

Anche questa regola contribuisce a mantenere paritaria la relazione.

La storia delle persone e dei figli mette in risalto il rispetto dei tempi che ognuno ha avuto nel decidere se e quando aderire alla Comune:

“C’è stato addirittura chi ha voluto fare delle scelte al di fuori di qui, da grande, e ha avuto delle esperienze di famiglia esterne alla Comune e dopo è rientrato. (...) Poi alla fine ha deciso di fermarsi qui...liberamente... non è che .. Come invece altre persone che sono uscite, sono ancora fuori...

Noi pensiamo che un ragazzo che è nato e cresciuto qua, se ha l’occasione di vivere qualche periodo della sua vita fuori di qua, conoscere altre persone, come vivono, eccetera, è chiaro che la sua scelta di vita è più consapevole. Questo non si è mai voluto impedire.” (Intervista a C.)

Aderire al Progetto della Comune implica una totale adesione ai suoi Principi. E’ una scelta di vita radicale che deve essere pensata e valutata nella sua completezza in quanto impegnativa e totalizzante. Abituarsi a una vita collettiva non è così spontaneo e comporta un notevole impegno da parte della persona, che deve sempre mettersi in gioco.

Col Principio 3 è “regolata” la ricerca della parità dei sessi; col Principio 7 si facilita il raggiungimento di questo, andando poi oltre la suddivisione conservatrice dei ruoli uomo e donna nella famiglia mononucleare (Principio 8). In questo punto si evidenzia anche la disponibilità che deve esserci da parte di tutti i membri di partecipare alla crescita e alla educazione dei figli (anche se comunque i genitori di sangue sono considerati il riferimento primo nell’educazione dei figli).

2. 4. 2. Il metodo del consenso

Il metodo del consenso, messo a punto da Bea Briggs, è riconosciuto in tutto il mondo e applicato negli ambiti di relazione più diversi, non solo nelle comuni, ma anche negli uffici delle grandi aziende. Viene definito come “.....un metodo decisionale che cerca di risolvere i conflitti in forma pacifica e di sviluppare in modo cooperativo decisioni che tutti possano appoggiare” , definizione comunque che non implica che tutti i partecipanti siano d’accordo all’unanimità.

La comune di Bagnaia usa da sempre questo metodo:

“A volte, noi usiamo il metodo del consenso, l’abbiamo sempre usato, anche quando non sapevamo che si chiamava così, perché per noi era importante che ognuno potesse esprimere la propria opinione e che non ci fosse una minoranza e una maggioranza e che tutti fossimo d’accordo su una decisione o un argomento.” (intervista a L.)

Il gruppo deve partire con la convinzione di dover prendere una decisione, e deve essere chiaro che questa deve essere presa nel rispetto della posizione di ciascun membro; non si possono presentare e discutere più argomenti in una sola riunione: lo scopo comune deve essere uno e strutturato con un ordine del giorno preciso. Tutti sono invitati a lasciare da parte i vissuti personali o eventuali conflitti interpersonali, per rendere più fluido il procedimento di presa di decisione.

Tutti i componenti del gruppo sono in possesso delle medesime informazioni, e si cerca di chiarire il più possibile la differenza tra le posizioni discordanti, ma anche i punti che queste hanno in comune. Si tiene in considerazione la situazione emotiva, per valutare quanto possa influenzare la razionalità e gli eventuali conflitti.

Compare la figura del “facilitatore”, persona che, come dice la parola stessa, entra nelle dinamiche della relazione per aiutare a comporre i conflitti e a sbrogliare le difficoltà. Se vuole può scegliere di non partecipare alle decisioni per concentrarsi sul proprio compito. Questo metodo non prevede votazione e prima di arrivare a prendere una decisione si presentano idee o proposte, se ne discute e, se necessario, si modificano.

“...ci vuole anche tanto per raggiungere il consenso, non è semplice, però, parlandone, parlandone, discutendone, confrontandosi, alla fine si riesce sempre a trovare questo punto di incontro. Si parte magari da posizioni differenti, poi a furia di parlare, col passare del tempo, magari pensi che quello che ha detto non è così sbagliato ...e si arriva a una decisione comune.” (intervista a L.)

Al momento di prendere una decisione, i partecipanti hanno tre opzioni: bloccare, stare da parte o dare il consenso.

Bloccare è una posizione che impedisce che la proposta vada avanti, quindi si fa solo quando si crede fermamente che accettare la proposta implichi una violazione di valori, dell’etica o della sicurezza di tutto il gruppo; non si può bloccare solo per gusti personali o motivi egoistici.

Stare da parte implica il non appoggiare la proposta, il non assumersi nessuna responsabilità in merito; a livello personale non si è in grado di accettare la decisione, ma ci si rende conto della positività della situazione per il gruppo.

Dando in consenso, invece, si resta solidali col gruppo e si appoggia la decisione anche se non è necessario apprezzare ogni aspetto della proposta.

In questo processo, è fondamentale il ruolo del facilitatore, che attraverso una serie di comportamenti, strumenti e tecniche, sostiene il gruppo sul piano delle relazioni e riesce a essere soddisfacente nell'espressione dei contenuti.

Nella rete degli ecovillaggi (RIVE) sono stati fatti diversi seminari per introdurre il metodo del consenso nei gruppi che cercano soluzioni sostenibili e relazioni ecologiche.

NOTE CAPITOLO 3:

1 – Olivares M., *Comuni, comunità ed ecovillaggi in Italia*, Malatempora Editore, Roma, 2003

2 – Presentazione film-documentario: *La comune di Bagnaia, un frammento di utopia*” Regia Carla Apuzzo, Huub Nijhuis, Salvatore Piscicelli; prod Falco Film (Italia), BelArt Film (Nederland) – 2005

CAPITOLO 4
L'ecovillaggio di Granara

1. La storia dell'ecovillaggio di Granara

A Milano, negli anni '90, durante la guerra in Iraq, nella zona del Giambellino, presso l'associazione sociale, culturale e politica "Centro arti e mestieri", si incontra un gruppo di circa 10 persone, tra i 23 e i 30 anni, per promuovere iniziative legate alla nonviolenza. Viene creato il gruppo "Ecologia e problematiche del sottosviluppo" e si inizia a programmare un esperimento di vita in campagna.

"uno dei gruppi operanti in questo spazio aveva deciso di provare un esperimento di vita in campagna, ma non per andarci a vivere nell'immediato ma per utilizzare questo esperimento come ponte tra città e campagna, una relazione tra le due cose."

Dopo due anni di confronti e ricerca di affiatamento, il gruppo, durante l'inverno nevoso del '92, trova il villaggio abbandonato di Granara (diviso in Granara di Sotto e di Sopra) e decide di acquistare il gruppo di case di Sopra insieme a 57 ettari di terreno.

Il progetto si realizza solo dopo un lungo periodo di travaglio legale, alla fine del quale Granara di Sopra viene finalmente acquistata con i terreni in comproprietà, mentre le case sono divise in nuclei abitativi, uno dei quali si definisce "comune".

Iniziano i primi lavori di ristrutturazione fatti in proprio e con pochi soldi e con il fondamentale aiuto di amici e sostenitori che per anni contribuiscono alla sistemazione dei ruderi pericolanti che costituivano il villaggio. In quella estate viene organizzato un seminario teorico-pratico su diversi argomenti (Case in terra-paglia, Energie rinnovabili, Fitodepurazione) e si inizia tutti insieme a porre le fondamenta di quella che dovrà essere la casetta degli ospiti, costruita ex-novo e utilizzata come progetto pilota per la sperimentazione di varie tecniche di costruzione e impianti ecologici.

Col tempo si aggiungono anche lavoratori esterni e alcune imprese; i fondatori di Granara sembra non intendano trasferirsi senza una casa agibile e un'attività lavorativa avviata.

Appena è pronta la prima abitazione, la prima coppia si trasferisce a Granara e inizia a vivere lì.

Negli anni successivi, i membri del villaggio accedono a un mutuo per sistemare il tetto della parte grande della comune, fanno la prima "Festa del tetto" e aprono ad altre

persone. Iniziano le prime attività: due edizioni del Festival di Teatro, che è una delle attività di maggior richiamo del Villaggio, e una settimana di avventura per le scuole riguardante l'educazione ambientale.

Includono le case di Granara di Sotto nel progetto, e cominciano a sistemarle.

Nell'autunno del 2001, inizia un periodo di crisi: movimenti e cambiamenti nelle relazioni tra i componenti della comune, altre persone che chiedono di far parte nel villaggio, discussioni sull'affitto di alcune terre e la necessità di allargare la concezione di Villaggio a Granara di Sotto (acquistata senza la comproprietà delle terre).

In dicembre una parte dei componenti, per ovviare questi problemi, propone la rifondazione del villaggio, basandola sulla separazione tra proprietà e attività.

Nel 2002, vengono comprate le ultime abitazioni di Granara di Sotto, completando così l'acquisto di Granara; viene fondato il "Consorzio dei proprietari" (vedi Accordo di consorzio), con un accordo scritto e firmato, per ovviare i problemi di gestione degli spazi durante le attività. Membri del consorzio sono i proprietari di case o terreni che tendono a una gestione in comune, anche se l'ultima parola spetta al proprietario.

Nasce legalmente anche l'Associazione Villaggio di Granara, costituita da persone che lavorano e promuovono le varie attività.

La prima coppia di residenti si trasferisce a Pontremoli e apre un negozio di alimentari biologici, che sarà un riferimento per il Villaggio.

Negli anni successivi proseguono i Festival di Teatro e si moltiplicano i campi educativi all'ecologia, aumentano le attività proposte e svolte e si lavora con scuole, associazioni ed enti (lo S.C.I., scuola steineriana, ...)

Nella comune c'è un alternarsi delle persone e si verificano ancora difficoltà relazionali che portano i membri a decidere di chiudere questa esperienza, per iniziare una nuova forma comunitaria. Si realizzano spazi abitativi per tre nuclei familiari, con una camera, un cucinino e un bagno propri, mentre in comune rimangono la cucina grande dove si mangia insieme e un salone/soggiorno, spazio giochi per i bambini, dove svolgere anche altre attività.

Nel '96 sono coinvolti dal GEN (Global Ecovillages Network) con cui hanno fondato il RIVE (Rete Italiana Villaggi Ecologici) di cui fanno parte.

Ora c'è solo una persona che ha la residenza stabile nel Villaggio e abita con continuità. Il resto dei membri continua ad abitare nelle città e vive il villaggio nei fine settimana e durante i periodi di festa.

2. AGIL applicato all'ecovillaggio di Granara

2. 1. Valori (L)

Il villaggio di Granara è ecologico ed è uno dei fondatori del RIVE (Rete Italiana Villaggi Ecologici), rete a cui appartengono esperienze comunitarie molto differenti tra loro per orientamento filosofico e organizzazione. Tutte si ispirano comunque a un modello di vita sostenibile dal punto di vista ecologico, spirituale, socioculturale ed economico, intendendo per sostenibilità l'attitudine di un gruppo umano a soddisfare i propri bisogni senza ridurre, ma anzi migliorando, le prospettive delle generazioni future.

“A Granara quando si arriva c'è un cartello con la girandola con su scritto “villaggio ecologico di Granara: ricerca, sperimentazione, sogno”, che è un po' un punto di riferimento nell'immaginarsi che delle cose possano succedere in questo luogo dove tanto va fatto con la volontà di lanciarsi nella sperimentazione nel senso che qua è un valore quello di mettersi in gioco in tante maniere...”

Mettersi in gioco in prima persona per provare, sperimentare nuovi modi di vivere da proporre poi all'esterno è uno dei fondamenti dello spirito del villaggio.

“Un valore di riferimento dovrebbe essere anche quello dell'ospitalità, la capacità di accogliere situazioni o persone diverse, più o meno da noi, un valore di riferimento penso che sia la curiosità....”

La curiosità, che porta a cercare soluzioni diverse e a conoscere nuove persone, non è intesa solo come un'apertura mentale alle novità e al diverso, ma anche un'apertura concreta, fisica, alle nuove esperienze, alle nuove tecnologie, anche a quelle ancora da inventare.

A Granara si cercano soluzioni di vita dove tutti i partecipanti siano coinvolti positivamente nella sperimentazione di novità, quindi, per un sereno stare insieme, importante è il rispetto per l'altro, accettato nella sua interezza e diversità.

E' discussa e cercata la parità dei sessi: si pone attenzione affinché non ci siano discriminazioni nella spartizione di lavori e nello svolgimento dei rapporti. Non è cosa

facile da gestire, soprattutto perché non c'è una organizzazione precisa, ma la tensione all'uguaglianza è forte.

Il villaggio cerca così di promuovere un modello sociale fondato sulla solidarietà, l'ecologia, la convivenza e la valorizzazione delle diversità; vuole essere una risposta alternativa al mercato globale, alla massificazione, all'isolamento, alla violenza che l'economia globalizzata porta con sé, e gli strumenti utilizzati sono la "messa in gioco" di tutti gli aspetti della vita, in special modo attraverso la relazione quotidiana in una comunità a "dimensione umana".

2. 1. 2. La dimensione ecologica delle relazioni

Granara è (ri)nato come villaggio ecologico, e come tale tiene in considerazione gli aspetti ecologici nella produzione, nelle costruzioni ma anche nelle relazioni.

"Però questo principio ecologico, si cerca di portarlo in tutte le situazioni, nelle relazioni, nel come portare avanti le cose, anche se non è così facile..."

Considerando la società di oggi come strutturata attorno alla gerarchia e al dominio, si riprendono le tesi di Murray Bookchin (1), il quale affermava che la "questione sociale" della disuguaglianza e dell'oppressione, va aldilà dello sfruttamento inteso in senso puramente economico. Tocca tutte le forme culturali del dominio: dell'anziano sul giovane, dell'uomo sulla donna, dell'uomo sull'uomo in forma di subordinazione; classe, casta, etnia o una qualsiasi delle altre possibili stratificazioni del sociale. Quindi l'armonia tra gli esseri umani, tra l'umanità e la natura, non potrà mai realizzarsi fino a che non si sradicheranno tutte le forme di sottomissione. Lo stesso Bookchin sosteneva che, per eliminare gli abusi ecologici, l'attuale società capitalistica deve essere sostituita da una "società ecologica", cioè in primo luogo non-gerarchica e senza classi, al fine di eliminare il concetto stesso di dominio sulla natura.

E così a Granara si cerca di attuare delle forme di relazione paritaria, basate su fiducia e rispetto reciproci, facendo attenzione al contesto in cui si vive.

Anche nello Statuto dell'associazione, all'articolo 3, sono evidenziati i propositi di "armonizzare e integrare i diversi aspetti della vita sociale e del lavoro in una visione ecologica complessiva" e di "promuovere, con un approccio interdisciplinare, la riflessione, la conoscenza e il confronto sullo stato e le possibilità della donna e dell'uomo in relazione organica con l'ambiente naturale e sociale."; e ancora, nell'articolo 4, sezione n), vengono

proposte le seguenti attività di “approfondimento, elaborazione e diffusione di cultura libertaria e dell’ecologia sociale”.

Gli ospiti, i partecipanti del Festival di teatro, i visitatori, tutti sono inseriti in un contesto dove è facile e “spontaneo” entrare in contatto gli uni con gli altri grazie all’impegno e all’attenzione dei membri di Granara.

“...facciamo tante cose che stanno dentro al discorso di fare attenzione alle persone, alla possibilità di avere un tipo di relazione differente, no?

..poi tra di noi a volte è difficile, nel quotidiano, avere una visione ben condivisa e confrontata”

E’quindi riconosciuta l’importanza, ma anche la difficoltà, di gestire in questo modo le relazioni. Tanto è vero che, alla fine dell’esperienza della comune, essendosi creata una situazione di forti tensioni relazionali, è stato chiesto l’intervento di un esterno, uno psicologo, per affrontare questi problemi e avere un punto di vista diverso per “sciogliere dei nodi” e superare “conflitti relazionali anche abbastanza pesanti”.

Nel villaggio si respira comunque una atmosfera serena di collaborazione e allegria.

2. 1. 3. La dimensione familiare ed educativa

Il ruolo centrale nella gestione del quotidiano è svolto dalle famiglie, più numerose delle coppie e dei singoli

“come composizione sociale, siamo divisi in famiglie che hanno delle parti private, con delle fisionomie abbastanza tradizionali.”

I bambini, ormai oltre la decina, sono “arrivati” dopo l’acquisto del villaggio, e hanno da subito cominciato a influenzare, direttamente e indirettamente, il progetto.

Di sicuro, per alcuni, sono stati il motivo per cui è stata scelta la dimensione rurale:

“...ci ha fatto pensare a delle situazioni che potessero essere positive da più punti di vista per la crescita di un figlio o di una figlia.”

A loro sono dedicati molti spazi per divertirsi ed è valorizzata la dimensione di gioco collettivo, vista come positiva nel percorso di crescita.

“Poi i bambini tra di loro si strutturano: fanno delle riunioni per poi venirci a parlare...a volte durante le riunioni del villaggio avanzano le loro richieste...stanno sulle loro case sugli alberi, vogliono organizzare una “ribellazione” ai grandi..”

Gli adulti si sono molto confrontati sull'educazione, e nei momenti in comune applicano regole condivise. I bambini possono avere più figure di riferimento con le quali relazionarsi, anche se l'ultima parola è lasciata ai genitori.

“Abbiamo discusso spesso insieme, ma non vogliamo educare tutti insieme; abbiamo dei riferimenti comuni, però poi ognuno ha delle situazioni particolari che si vive nella propria casa.”

2. 2. Obiettivi (G)

In una presentazione del Villaggio di Granara si legge: “L'ideale che ha dato energia nella ricerca è forse troppo personale perchè possa essere sintetizzato eppure ciò che di sicuro ci ha accomunato finora è stata la volontà di creare da subito almeno un frammento di campagna in cui il paradigma produttivo non fosse quello del massimo profitto e in cui il paradigma sociale non fosse quello della competitività. Il nostro progetto collettivo (distinto da quello individuale) non è da elevarsi al rango delle grandi utopie, è solo un piccolo passo verso la costruzione di un villaggio in cui i rapporti umani di vicinato tornino a essere possibili e in cui coltivare senza veleni torni a essere parte di un ciclo vitale.” E questo è ravvisabile anche dall'articolo 3 dello Statuto che dice:

“L'associazione si propone di coordinare le attività legate al villaggio ecologico di Granara con l'obiettivo di armonizzare e integrare i diversi aspetti della vita sociale e del lavoro in una visione ecologica complessiva che favorisca lo sviluppo di una economia locale e solidale, integrata con il territorio circostante.

L'associazione intende inoltre promuovere, con un approccio interdisciplinare, la riflessione, la conoscenza e il confronto sullo stato e le possibilità della donna e dell'uomo in relazione organica con l'ambiente naturale e sociale.”

L'obiettivo non è di ricostruire un semplice villaggio rurale, bensì di avviare un progetto più complesso, anche in relazione alle proprie competenze e aspirazioni.

Il Progetto Granara è composto da tre sottoprogetti, o settori, integrati tra loro, che costituiscono tre facce di un'unica risposta alla frattura ecologica del mondo moderno.

Produzione agricola biologica, attività di ricerca e sperimentazione nel campo delle tecnologie appropriate (a basso impatto ambientale) e attività di educazione ambientale e promozione della salute: la scommessa del villaggio è quella di riuscire a offrire ai suoi abitanti e visitatori una visione globale, in grado di mettere in relazione tra loro aspetti della produzione e del vissuto quotidiano, normalmente scollegati sia su un piano energetico sia da un punto di vista sociale, in sintesi, una migliore qualità di vita, sotto tutti gli aspetti.

Gli obiettivi sono ben definiti e il progetto è condiviso da ogni membro del villaggio.

A livello personale, si hanno motivazioni e scopi diversi.

“...è sempre dipeso da scelte personali come naturale che sia visto che tutti non hanno lo stesso percorso di vita pur condividendo un percorso comune all'interno del villaggio.”

Alla base c'è la ricerca di uno stile di vita alternativo a quello proposto nelle grandi città, una dimensione rurale dove poter sperimentare relazioni e vivere una vita più sana e semplice, ma non un'alternativa definitiva o totale.

“...provare un esperimento di vita in campagna, ma non per andarci a vivere nell'immediato ma per utilizzare questo esperimento come ponte tra città e campagna, una relazione tra le due cose. Un passaggio di conoscenze, di esperienze, indipendentemente dall'intenzione di andarci ad abitare stabilmente o meno.”

Al momento, per la maggior parte dei componenti, c'è l'impegno a portare avanti la dimensione cittadina insieme con quella del villaggio.

“...al momento sono affezionato a questa doppia dimensione; il poter avere “due possibilità”, due spazi mentali, due panorami, due orizzonti possibili. Poi può essere che anche lì, le cose cambino. Mi piace adesso viverlo così.”

Ogni membro, vive Granara a modo proprio: chi progetta di andarci a vivere entro pochi anni, altri che non vedono verosimile l'idea, soprattutto per motivi di lavoro; ciò che l'ecovillaggio costituisce, per ognuno, è soprattutto la fisicità e la simbolicità di un luogo aperto alla sperimentazione, nei significati più vari.

2. 3. Risorse strutturali (A)

Il Villaggio Ecologico di Granara nasce su un vecchio insediamento umano, a 635 metri sul livello del mare, sulle pendici dell'Appennino Tosco-emiliano, nel Comune di Val Mozzola, in alta Val di Taro; comprende 57 ettari di terreno, divisi in campi, pascoli, boschi di cerro e castagno, torrenti e calanchi. Il Villaggio è stato acquistato pezzo per pezzo da singoli nuclei - persone singole, famiglie e gruppi di amici – ed è formato da due conglomerati di case, Granara di Sopra e Granara di Sotto, distanti circa 200 metri tra loro. Il gruppo dei giovani milanesi si è trovato una serie di case non abitate da più di 20 anni, in un avanzato stato di abbandono e ha cominciato un grosso lavoro di ristrutturazione tenendo come capi saldi i principi ecologici, sia nell'uso di materiali, che nell'utilizzo di manodopera. Sin dall'inizio sono stati sostenuti da amici e conoscenti che, nei primi anni di lavoro, hanno costituito una importante rete di supporto.

“Quindi, essendo amico, compagno di alcuni di loro venivo a Granara delle volte per dare una mano a lavorare, era un modo per portare avanti i lavori, o nel senso che magari venivi per cercare riposo ma in realtà eri invischiato in mille lavori...sempre delle esperienze massacranti dal punto di vista fisico...tutti i lavori di sistemazione del villaggio.”

Tra i possedimenti ci sono prati dove sono stati costruiti quattro compost-toilette (bagni con compostaggio a secco), due gruppi di docce e lavandini con acqua riscaldata dai pannelli solari che costituiscono bagni ecologici all'aperto per accogliere gli ospiti, che possono sistemarsi con la propria tenda nei prati circostanti. Poiché le acque di scarico vengono convogliate in un sistema di lagunaggio, sono utilizzati esclusivamente saponi biodegradabili, sia per l'igiene personale, sia per l'uso domestico; il risultato è un favoloso stagno con canneto abitato da libellule e con un ecosistema in perfetto equilibrio.

Proprio di fronte si stanno costruendo da sé un Centro Permanente per l'Educazione Ambientale, per sensibilizzare ai temi della ecologia e delle energie rinnovabili; si tratta di una costruzione in terra/paglia, alimentata con tecnologie rinnovabili, dove verranno messi a disposizione documenti ed esempi di realizzazioni come il carica batterie da cellulare a energia solare, il computer o lo stereo funzionanti grazie al sole.

Per l'accoglienza si sta ultimando l'ostello "Ca' vostra", una casa ristrutturata dedicata esclusivamente agli ospiti che assicurerà dei letti al coperto, una cucina ben attrezzata e un ampio refettorio/soggiorno.

In un prato c'è la "nave dei pirati" - una costruzione in legno con una bandiera nera col teschio - utilizzata dai bambini per giocare e arrampicarsi; attorno due altalene e giochi sparsi; nel bosco è stata costruita una casa/rifugio su un albero; seguendo un sentiero si raggiunge una vecchia quercia sotto la quale si raccontano favole e si fanno dei laboratori di gioco con gli animatori e tutta l'area del villaggio è campo di gioco per i bambini.

Andando verso il bosco, si incontra un prato scosceso dove è allestito un palco all'aperto con le panche come in un anfiteatro naturale, che viene utilizzato durante il Festival di Teatro per spettacoli con coreografie di colline e luna piena.

2. 3. 1. L'Associazione e l'organizzazione delle attività

Nel Villaggio Ecologico di Granara la proprietà non è collettiva, ma la progettazione cerca di esserlo il più possibile. L'associazione è una sorta di grande contenitore di idee e di progetti, in cui sono attivi non solo i proprietari, ma anche coloro che negli ultimi anni si sono affiancati a loro e impegnandosi a vario titolo nelle diverse attività.

".. Mentre il Villaggio di suo è costituito nell'Associazione del Villaggio Ecologico di Granara. Ne fanno parte tutti quelli che stanno qua e anche altri esterni, che non stanno qua, ma fanno delle attività. Come Marco.."

"L'Associazione Villaggio Ecologico di Granara si ritrova quattro volte l'anno all'anno in corrispondenza delle 4 stagioni per prendere le decisioni che riguardano le attività di tutto l'anno che poi vengono portate avanti da vari gruppi di lavoro che si occupano nello specifico delle cose...[...] Una è l'Associazione di teatro che si occupa del Festival, di seminari, di ospitare altre situazioni.... C'è l'Associazione che oggi abbiamo scoperto che si chiama "Cento passi" che si occupa di educazione ambientale che promuove campi di ed ambientale e di formazione di operatori, educatori che lavorano con noi a questo progetto. C'è il gruppo dell'Ostello che forse anche lui si costituirà in Associazione per la gestione degli ospiti; si occupa dell'accoglienza al di là degli ospiti personali."

“Per quanto riguarda i terreni, c’è come riferimento il Consorzio dei proprietari che gestisce tutte le decisioni che riguardano le terre che sono divise, ma poi gestite insieme. Per cui si decide, che so, quale legna tagliare, da quale parte...il grano...”

La partecipazione all’Associazione è volontaria e non vincolante, ma ogni membro è impegnato in più di un gruppo di lavoro. I temi dei gruppi sono:

- Tecnologie appropriate,
- Educazione ambientale,
- Teatro,
- Attività sociali,
- Medicina alternativa
- Agricoltura biologica (queste ultime due ancora in fase di progettazione).

Il gruppo di Educazione Ambientale ha dato vita, negli anni, a progetti didattici e campi estivi per bambini e ragazzi, nonché a campi di Servizio Civile Internazionale (S.C.I.).

Il Gruppo del Teatro da anni organizza un Festival durante la luna piena di agosto: per una settimana si susseguono laboratori di teatro, dibattiti con gli autori e numerosi spettacoli quotidiani. In quell’occasione si fa tagliare l’erba dai contadini -che per il lavoro svolto si tengono il fieno raccolto- per poter piantare le tende, poi si allestisce un tendone da circo dove si svolgono le lezioni dei laboratori e gli spettacoli serali; si attrezza un’area di prato per i pranzi e le cene che si preparano in stile self-service: quando è pronto, i cibi caldi sono appoggiati, in ordine di portata, su dei tavoli, le persone si mettono in coda con un piatto pulito che verrà riempito con le pietanze man mano che si avanza. Poi gli ospiti mangiano su tavoli di legno posti in semicerchio attorno a una zona dove la sera si può accendere il fuoco, seduti su panche, riparati dal sole con lenzuola bianche sistemate con dei legni e spago. Tutto il villaggio si attrezza per accogliere più di trecento persone.

Con questo evento si attiva tutta la rete di solidarietà e amicizia che circonda il villaggio di Granara: tecnici del suono, professionisti per la messa in sicurezza di cavi elettrici, ma anche persone in vacanza dal proprio lavoro quotidiano che arrivano prima, come volontari, per pulire, sistemare, preparare tutto per l’inizio del Festival.

Questa, come le altre, è una occasione per i visitatori per vivere, approfondire tematiche riguardanti l’ecologia pratica, e sperimentare quella nelle relazioni, dimensione considerata importante dai membri di Granara. Nello Statuto, con l’articolo 4, si esprime l’intenzione di

approfondire, elaborare e diffondere, durante l'accoglienza degli ospiti, la cultura libertaria e dell'ecologia sociale.

I corsi e i seminari sull'uso di energie rinnovabili, o quello sulla terra cruda per le costruzioni, sono serviti per promuovere l'autocostruzione. Buona parte dei lavori, soprattutto nei primi anni, è stato svolto da esterni durante i fine settimana.

“Nei primi anni (ci) si basava soprattutto sull'aiuto delle persone....il poter dare le proprie mani, il proprio lavoro.”

“Questo posto per esempio esiste fisicamente, le case stanno su grazie al lavoro che hanno fatto molte persone che sono venute per aiutare...”

Agli inizi, e soprattutto quando c'erano dei residenti, si accoglievano gli ospiti senza troppa organizzazione ma riuscendo a gestire sempre anche gli arrivi improvvisi.

Ora, a distanza di anni, le numerose coppie hanno avuto dei bambini, e le esigenze sono cambiate. Hanno “imparato a regolamentare queste situazioni”, istituendo dei week-end dove in parte si lavora per portare avanti le ristrutturazioni, in parte si permette ai visitatori di conoscere il villaggio nella sua interezza: in questo modo si garantisce la privacy, nei primi anni era più difficile da trovare a causa della presenza, nella comune, di un continuo giro di persone.

Ora ogni nucleo familiare ha un proprio spazio, e le relazioni con l'esterno sono più organizzate.

“...ci sono diverse persone che vogliono conoscere il villaggio, così istituiamo dei week-end aperti, così organizziamo dei lavori, come all'ostello, la gente in questi campi di lavoro vede chi siamo, cosa facciamo e ci danno anche una mano a sistemare il posto e noi ci organizziamo a essere presenti.”

2. 3. 2. L'economia interna e il lavoro

I membri del villaggio di Granara condividono molti momenti e molti spazi, ma la proprietà è divisa, tranne la parte della così detta “comune”. L'economia domestica è divisa quindi per nuclei familiari, ma quando questi mangiano insieme utilizzano la cassa della comune, dove c'è una autotassazione per le spese giornaliere.

Nelle ristrutturazioni, anche se pagano i singoli nuclei, si sostengono a vicenda: se qualcuno non è in grado di coprire le spese, vengono operati dei prestiti informali, senza gli interessi e la burocrazia delle banche.

Per quanto riguarda i consumi del villaggio, si stanno adoperando per installare dei contatori divisi; al momento le spese sono suddivise tra i membri, cercando di considerare la presenza e di conseguenza il consumo dei singoli nuclei durante l'anno.

Le attività dell'associazione sono sostenute da finanziamenti esterni (quando si riesce a ottenerli) e da quote di partecipazione per coprire le spese.

L'associazione non è a scopo di lucro e tutte le attività sono gestite cercando di favorire al massimo lo scambio e la collaborazione, quindi anche gli ospiti dei campi o dei seminari contribuiscono aiutando in cucina, o pulendo o facendo piccoli lavori. Solo in questo modo sono possibili i prezzi simbolici richiesti per la partecipazione delle attività del villaggio.

2. 4. Norme (I)

Le decisioni, secondo lo Statuto, vengono prese con la maggioranza dei voti a favore; in ogni caso, i singoli gruppi di lavoro riportano all'assemblea generale dell'associazione, per poter discuterne con tutti i membri, quelle che sono le attività in corso e le eventuali delibere di cui hanno bisogno,

“Si fanno delle riunioni per decidere tutte le cose. Ad esempio in Educazione Ambientale ci sono dei sotto gruppi che riportano agli altri le varie cose, ma le decisioni le prendiamo insieme, in maniera paritaria..”

Non ci sono figure leader che si assumono maggiori poteri decisionali, ma solo persone eventualmente più competenti in alcuni ambiti, per cui si accollano maggiori impegni da portare a termine.

“...ma non c'è qualcuno che rappresenta qualche cosa in particolare o qualcun altro. Poi in certe situazioni c'è chi si assume più responsabilità in base alla propria esperienza o possibilità.”

Nel discutere le attività, si tiene come riferimento l'individuo responsabile.

2. 4. 1. Lo Statuto dell'Associazione Villaggio Ecologico di Granara

A oltre dieci anni dall'inizio dei lavori di ristrutturazione e dopo varie iniziative, i membri di Granara hanno formato una Associazione con lo scopo di realizzare e coordinare le attività del villaggio; una sorta di organo ufficiale per dare unitarietà alle iniziative e per consentire anche a chi non è proprietario di avere peso nelle decisioni.

Si avvale di uno Statuto composto da 27 articoli, suddiviso in più sezioni.

I primi due articoli presentano l'Associazione "Villaggio ecologico di Granara", e chiariscono da subito che "l'associazione è indipendente, apartitica, aconfessionale, non ha fini di lucro e ha durata illimitata."

Segue una sezione dedicata interamente agli scopi sociali.

Nell'articolo 3 l'associazione si propone di realizzare una dimensione lavorativa e di vita sociale integrate in una visione ecologica complessiva, e di promuovere una riflessione "sulle possibilità della donna e dell'uomo in relazione organica con l'ambiente naturale e sociale".

Nell'articolo 4 si spiega l'articolazione in gruppi di lavoro per poter conseguire gli scopi sociali, e definisce le attività che organizzano:

"a) Promozione e sostegno di produzione biologica, sia agricola che zootecnica con recupero delle tecniche tradizionali e sperimentazione di nuove metodologie biosostenibili.

b) Istituzione di un campo permanente di educazione ambientale, dove proporre a bambini e adolescenti un approccio educativo centrato sullo sviluppo globale della personalità, mediante l'esplorazione della natura nella sua relazione con l'attività umana. I cardini della proposta formativa sono la dimensione dell'avventura e della coeducazione solidale.

c) Applicazione, sviluppo e diffusione delle tecnologie appropriate che tengano in considerazione sia gli aspetti ecologici e di rispetto della natura, sia quelli sociali e di interazione con l'uomo.

d) Promozione e sviluppo delle arti visive e performative attraverso l'organizzazione, produzione e ospitalità di eventi, spettacoli, festivals, tournée, seminari di ricerca e formazione, conferenze, mostre, concerti.

e) Pratiche naturali, iniziative e soggiorni finalizzati direttamente a stimolare la tutela e l'aumento della consapevolezza sullo stato di salute dell'individuo e del gruppo.

f) Promozione di iniziative di recupero e sostegno sociale attraverso progetti lavorativi atti a favorire il reinserimento sociale di minori e adulti in difficoltà.

g) Applicazione, sperimentazione e divulgazione di tecniche di bioedilizia, di risparmio energetico abitativo e di recupero architettonico dell'insediamento originario.

h) Tutela del territorio e salvaguardia dell'ambiente per un utilizzo sostenibile delle risorse nel rispetto dell'equilibrio tra abitante ed ecosistema.

i) Promozione di attività ludiche, sportive e ricreative.

l) Accoglienza e ristorazione rivolta a tutti i partecipanti alle attività svolte dall'associazione.

m) Utilizzo e diffusione di prodotti biologici ed ecologici sviluppando sistemi di consumo critico e gruppi di acquisto etico-solidale.

n) Approfondimento, elaborazione e diffusione di cultura libertaria e dell'ecologia sociale.”

Nell'articolo 5, il successivo, si dichiara che per svolgere le attività, il villaggio si potrà avvalere sia della prestazioni dei soci, sia di collaborazioni esterne, volontarie o retribuite.

L'associazione intende operare “su scala nazionale e internazionale, con organismi internazionali, comunitari, dello Stato, delle Regioni, delle Amministrazioni provinciali e comunali e con altri enti, associazioni e privati che perseguano scopi affini a quelli dell'associazione stessa.”

Lo Statuto prosegue poi con delle sezioni dedicate ai soci dove descrive le modalità di ammissione (essere presentati da almeno altri due soci con domanda scritta al Consiglio Direttivo che riporta all'assemblea) e di espulsione, e si dichiara che il numero dei soci è illimitato.

Sono poi descritti gli organi dell'associazione e le loro modalità di funzionamento. Da segnalare la sezione sul “fondo comune”, dove si ribadisce che l'associazione non è a fini di lucro, e che “il fondo comune dell'Associazione è costituito dalle quote associative, liberalità, contributi e finanziamenti diversi e dai beni acquistati con detti mezzi finanziari.”

2. 4. 2. La dimensione ecologica del villaggio

Il villaggio è in fase di totale ristrutturazione: la bioedilizia e il risparmio energetico sono le linee guida seguite sin dall'inizio del percorso.

“E' un ecovillaggio dal punto di vista della costruzione, perché cerchiamo di utilizzare materiali della bioedilizia.....c'è un discorso di energie rinnovabili che viene portato avanti dall'origine del villaggio.

Ci scaldiamo con i pannelli solari, scaldiamo l'acqua così, costruiamo con la terra di Granara, con la paglia o almeno rivestiamo i muri che costruiamo.

Abbiamo recuperato il villaggio così com'era imparando a murare in pietra, rifacendolo assolutamente non aggiungendo niente, ovviamente, ma pian piano togliendo pezzettini in disuso quapoi facciamo il compost.....abbiamo le compost-toilette, a casa nostra

abbiamo la fitodepurazione, ripuliamo le acque di scarto con un sistema di recupero delle acque.....”

L'aspetto ecologico coinvolge tutte le sfere della vita quotidiana, per cui c'è molta attenzione in tutti i piccoli gesti a partire dal riciclaggio dei rifiuti domestici che vengono divisi scrupolosamente in contenitori diversi per essere poi smaltiti. Nelle abitazioni si scaldano con stufe che bruciano la legna del bosco e si pone attenzione alle dispersioni termiche negli edifici; viene usata acqua scaldata dai pannelli solari autocostruiti e il progetto legato all'energia solare è in evoluzione; si parla di sperimentare un generatore eolico di media-piccola dimensione e di installare, sempre a livello sperimentale, un digestore anaerobico (sistema che riproduce ciò che avviene nello stomaco dei bovini, cioè la trasformazione della cellulosa in metano e sostanze nutritive). E' in programma la produzione di un orto biologico secondo i dettami della Permacoltura e anche l'allevamento di animali.

NOTE CAPITOLO 4

1 – Bookchin M., *I limiti della città*, Feltrinelli, Milano - 1975

CAPITOLO 5

La cooperativa agricola Il Forteto

1. La storia de “Il Forteto”

Negli anni 1975-76 un gruppo di amici di età compresa tra i 14 e i 28 anni si incontra un paio di volte la settimana nei locali di una parrocchia tra Prato e Cadenzano. All'inizio sono un “gruppo di discussione”, dove ci si confronta e si discute dei propri problemi di studenti e giovani lavoratori; poi cominciano con alcuni impegni sociali a favore dei numerosi bambini meridionali immigrati nella zona tessile di Prato con le loro famiglie: doposcuola per i ragazzi in difficoltà, animazione, teatro, corsi di fotografia, gite...

Gli incontri e le riunioni diventano sempre più frequenti, fino a diventare quotidiani. Contemporaneamente matura l'esigenza di dare un futuro al gruppo, con il desiderio di vivere insieme in una comunità, una sorta di famiglia allargata, una situazione che fosse diversa da quella vissuta nelle rispettive case, connotate prevalentemente da isolamento e da chiusura.

In questi anni si scontrano con la realtà della malattia mentale, entrando in contatto con quattro fratelli e un altro ragazzo con problemi di schizofrenia, i primi di una lunga serie di persone con situazioni di disagio, che accompagneranno il gruppo durante tutto il percorso.

Nel '77, sette/otto ragazzi completano il ciclo di studi diplomandosi o laureandosi, e decidono di cercare una dimensione stabile dove poter vivere le relazioni tra di loro come in una grande famiglia; non hanno competenze, né esperienza, ma la campagna sembra la giusta dimensione per sviluppare un progetto di vita insieme, riprendendo e dilatando il concetto delle antiche famiglie contadine toscane, molto numerose e, per certi versi, simili ad una comunità.

Otengono in prestito un terreno e provano a fare i pastori con 40 pecore, 3 mucche, 5 maiali, per una estate, nell'azienda di Bovecchio, con 220 ha di terreni collinari, nel comune di Barberino del Mugello, in provincia di Firenze.

Nello stesso anno, il 2 agosto, per gestire la situazione economica, fondano la cooperativa agricola Il Forteto, che non ha la finalità di accumulare profitti, ma di tutelare chi lavora e offrire nuove opportunità a chi non ne ha.

Guida ideale della giovane cooperativa è il pensiero di don Milani, che, anche se morto da una quindicina di anni, continua ad ispirarli con i suoi riferimenti alla solidarietà, alla riconquista dei diritti negati, e al valore dell'educazione come strumento di emancipazione.

Gli anni che seguono sono difficili e complessi: i ragazzi del Forteto cercano di accedere alle facilitazioni per l'imprenditoria giovane, inclusi i finanziamenti della Regione Toscana,

si informano sulle leggi che permettono l'occupazione di terreni abbandonati, ma devono fare i conti con la burocrazia, con la mancanza di fondi, con l'inesperienza e con l'opposizione e i pregiudizi della gente, che non vede di buon occhio i loro entusiasmi.

Ma i ragazzi decidono di continuare e portano avanti l'università, il lavoro e la ricerca di una stabilità. Lavorano tenacemente per 5 anni sui terreni di quell'azienda che credevano di poter acquistare, ma non riescono a trovare accordi né con la Regione, né col Ministero dell'Agricoltura.

Si impegnano su due fronti, quello aziendale, per avviare il lavoro agricolo, e quello umano, sociale, delle persone in difficoltà, che nel tempo si sono inserite nel gruppo, soprattutto bambini che arrivavano attraverso affidi e adozioni.

Nel 1978 accade un fatto che sconvolge tutta la cooperativa, in quanto viene avviato un procedimento giudiziario nei confronti di due soci, accusati di plagio.

Il procedimento si conclude in maniera contraddittoria, con una modesta condanna per i due soci, ma anche con il pubblico riconoscimento dell'opera meritoria svolta dal Forteto.

Dopo aver superato tante difficoltà, il gruppo si rinforza e solidifica ancora di più.

Nel 1982, vista l'impossibilità di concludere l'acquisto dei terreni, la cooperativa si trasferisce nell'azienda di Riconi, sempre nel Mugello, ma tra i comuni di Dicomano e Vicchio.

I giovani soci hanno ora finalmente la loro azienda, ma si trovano a dover affrontare i difficili lavori di ristrutturazione delle abitazioni, oltre che la rimessa a coltura dei campi abbandonati da anni, invasi da rovi e bisognosi di interventi.

Il fatto di avere scelto una vita in comune, permette loro di affrontare i lavori dividendosi i compiti e aiutandosi: si improvvisano muratori, falegnami, carpentieri, agricoltori, e ridanno vita all'azienda abbandonata.

Costruiscono un ovile per accogliere 1000 pecore; nei primi anni con una limitata produzione di formaggio, che, con la crescita dell'azienda e della professionalità, è diventata in seguito l'attività principale. Nel 1992 costruiscono un caseificio nuovo, più ampio del precedente e l'anno successivo si inaugura La Bottega, punto vendita al dettaglio dei loro prodotti.

Avviano l'allevamento di bovini, con 220 capi di fattrici di razza Chianina, e cavalli di razza Maremmana. In seguito aprono un centro ippico e, di recente, anche un agriturismo.

Nel 1998 nasce La Fondazione Il Forteto, voluta da un gruppo dei soci della cooperativa, per dare continuità e mezzi al proseguimento dell'impegno sociale avviato nel 1977, al momento della costituzione della cooperativa stessa. Ha lo scopo di promuovere ed

eseguire ricerche in ambito sociologico, antropologico, psicologico e pedagogico; di promuovere e tutelare i diritti dei minori e delle persone svantaggiate; istruire e formare le famiglie per i compiti educativi nei confronti dei figli naturali, affidati, o adottati.

Ora l'azienda agricola fattura più di 15 milioni di euro all'anno, impiega tutti i membri della comunità e numerosi dipendenti esterni; produce frutta, carne e prodotti caseari esportati in tutto il mondo. Da qualche anno sono anche entrati nel mercato Obbligazionario di Risparmio Cooperativo.

2. AGIL applicato all'azienda agricola Il Forteto:

2. 1. Valori (L)

2. 1. 1. Condivisione e uguaglianza contro una famiglia "chiusa"

"Perché io ci credo, pur avendo sofferto molto nel fare questo passaggio, ora io non vedo un altro modello di vita che possa essere alternativo a questo"

Il Forteto è nato da un gruppo di amici che hanno deciso di stare insieme e condividere tutto, sia le cose materiali, che i problemi e i sentimenti.

"...s'era creato prima un gruppo di discussione (ci incontravamo una volta alla settimana) e poi via via il rapporto si intensificò, perché stavamo bene insieme. Poi, negli anni '70, '73 e '74 [...] iniziammo a parlare di noi: ognuno quindi diventava soggetto, protagonista, una volta una, un giorno un altro... Questo era un gruppo abbastanza strutturato... E questo parlare di noi, chiaramente, ci aprì alle relazioni, agevolò le relazioni. "

Questa amicizia è alimentata da un dialogo intenso e continuo, basato sul confronto, sulla condivisione del forte senso di disagio diffuso in tutto il gruppo. Non avevano una base ideologica o politica, ma si trovarono uniti nel contestare la famiglia e il mondo adulto nel quale non volevano riconoscersi.

"In effetti, c'era per tutti l'esperienza di famiglie chiuse, di famiglie che avevano vissuto in pochi anni la rivoluzione industriale e il boom economico degli anni '60, famiglie con origine quasi prevalentemente agricola, quindi erano tutti assatanati a lavorare"

Gli adulti erano troppo impegnati a realizzare il sogno del benessere per riuscire a stare dietro ai figli:

“E quindi era gente prevalentemente nata e impegnata sul lavoro, e con poco spazio per il resto... Insomma la famiglia era molto strumentale, per i genitori: era questa che dava loro una dignità sociale, poi però perdersi dietro a un figlio era un problema.”

Tra di loro instaurano relazioni forti, basate sulla condivisione e sull'uguaglianza; progressivamente si rendono conto che coinvolgendosi coi problemi dall'altro, aiutando gli altri, si aiuta se stessi, in quanto, questo processo, pone l'obbligo di affrontare i propri problemi irrisolti. Stravolgono le regole del vivere quotidiano in favore di un diverso modo di intendere la famiglia, di esprimere la solidarietà verso gli emarginati, verso chi è stato meno fortunato; “farsi carico” dell'altro non significa distribuire elemosina, ma lottare per affrontare e risolvere i problemi, condividendoli tutti i giorni in prima persona.

Appoggiano le teorie di Don Milani, e propongono una educazione “sul campo”: centrale è la formazione umana attraverso una scuola di vita intensa.

Quindi rapporti autentici e schietti, dove alta è la tolleranza e la capacità di accettare la persona nella sua totalità per accompagnarla nel cammino verso una propria autonomia.

Quando entrano a contatto con la malattia mentale, non sono preparati, non pongono “un distacco clinico”, ma anzi,

“Erano ragazzi con cui, praticamente, eravamo stati insieme: c'era un'amicizia, anche se era stato difficile instaurarla... E c'era rimasta quasi una scommessa da fare, verso questa sofferenza...un coinvolgimento profondo.”

E coinvolgendosi, si conosce quello che l'altra persona prova e pensa, ci si rende conto di altri modi di vedere

“Coinvolgersi, ovviamente, conoscendo [...] perché gli altri mi offrono i punti di vista che non posso avere io, e io ne posso offrire a loro...”

E coinvolgendosi e condividendo,

“...si realizzava l’uguaglianza, perché poi con queste persone non si avevano pregiudizi o del distacco professionale, quindi erano parte della famiglia.”

“Si condividono delle cose che sono toste per tutti e due, però diventano un patrimonio unico, diventano la salvezza [...] Bisogna scoprirsi: se ci si scopre, tu ti fidi e tu vuoi bene”

“noi ci siamo ritrovati a dover vivere per necessità fortissima, forti relazioni, sia per il lavoro, sia per ritrovare un accordo, anche se era difficile. Perché c’era questa amicizia istintiva, di ragazzi che fanno delle cavolate insieme e delle cose serie insieme e quindi familiarizzano, però da lì a dire che c’è un rapporto...”

Il rapporto è una cosa che va costruita, ed è una cosa difficile, sempre per tutti”

L’esperienza del rapporto tra loro e con le persone accolte, li ha portati a valorizzare l’auto-educazione: essere chiari e onesti con se stessi, risolvere i propri conflitti e porsi con sincerità nelle relazioni.

“...il fatto d’esserci presi delle responsabilità con altre persone: “lo ho preso un impegno, non è che posso rimandarlo perché sono un incompetente o perché privilegio la mia rabbia, il mio egoismo personale...”

Sono numerosi i bambini che arrivano al Forteto, e hanno bisogno di persone che siano un riferimento altro rispetto la famiglia di origine, che diano sicurezza, affinché possano trovare delle figure positive nelle quali identificarsi.

“Per noi è l’auto-educazione, che è fondamentale per educare, perché poi l’educazione è soprattutto esprimere quello che tu senti ai figli. L’educazione è questa: permettergli di identificarsi, testimoniargli qualche cosa.”

2. 1. 2. La vita quotidiana

L’azienda agricola il Forteto ha puntato sul “profitto umano”, anziché su quello economico, ma la sua scelta non è stata antitetica rispetto al conseguimento del successo complessivo dell’impresa.

Pur non avendo certificazione bio, l’azienda cerca di rispettare l’ambiente e la natura depurando le acque di scarico del caseificio, utilizzando prodotti ecocompatibili nelle coltivazioni e nell’allevamento, utilizzando metano come combustibile.

Nell’ambiente domestico l’attenzione si attenua:

“Ecco, lì caschiamo un po’ anche noi....”

Sicuramente possiamo parlare di ecologia delle relazioni, nel senso di rispetto, accoglienza, solidarietà, cooperazione, non-violenza. Le relazioni si basano su rapporti sinceri, realizzati grazie al metodo del *chiarimento*: c’è fiducia totale nel confrontarsi l’uno con l’altro (cfr. pag. 12 paragrafo V. 2. 4. 3. Il metodo del *chiarimento*).

All’interno del Forteto il punto centrale sono gli individui; le stesse famiglie sono considerate costituite da persone, le quali hanno una loro autonomia rispetto alla coppia, tanto che, ad esempio, la disponibilità agli affidi è data dai singoli individui, e solo di conseguenza dalla coppia.

2. 2. Obiettivi (G)

“Noi siamo partiti prevalentemente, con l’intento di stare insieme, s’era scelto di stare insieme.”

All’inizio erano 39 persone che avevano scelto di

- a) vivere insieme
- b) trovare una soluzione soddisfacente alla propria condizione esistenziale, caratterizzata da un intenso senso di disagio, di solitudine, di sofferenza – connessa segnatamente alle relazioni affettive, di segno negativo, vissute nelle rispettive famiglie di origine;
- c) condividere la propria vita con quella di altri, ancor più segnati dalla sofferenza: minori abbandonati, portatori di patologia psichica e di handicap fisici. (1)

Ora sono più di 120 a condividere questi obiettivi, ponendo in primo piano il benessere della persona, dell’individuo -“Il fine della comunità non è la comunità stessa, ma l’individuo”(2)- che si realizza grazie allo strumento della cooperativa, la quale consente la realizzazione di un modo di lavorare insieme e di condividere la vita quotidiana con intense relazioni, ma diverse rispetto a quelle sperimentate nella famiglia nucleare.

“.....perché per noi l’ideale era arrivare a relazioni positive che risolvessero i problemi che vive una famiglia normale, poi ce ne si avrà altri però, a noi interessava risolvere quelli che si vedevano.”

2. 2. 1. L’obiettivo della *coppia monofunzionale*

All'inizio il gruppo era nato anche per trovare un'alternativa alle carenze vissute dai componenti nelle loro famiglie d'origine, e la famiglia è rimasta il fulcro delle discussioni, delle speranze e delle messe alla prova. Così, negli anni, si è sperimentata una nuova forma di relazione familiare, in grado di soddisfare le aspirazioni di vivere la coppia in maniera diversa rispetto all'esperienza che si realizza nella attuale società.

“...si è sempre detto che noi volevamo distruggere la famiglia. In realtà, noi volevamo risanare la famiglia, e soprattutto allargarla - perché effettivamente due genitori, soprattutto nella società attuale, hanno un compito enorme, da soli.”

La proposta della *famiglia monofunzionale* nasce dalla esperienza e dalla considerazione delle esigenze delle persone accolte, le quali hanno bisogno di poche figure di riferimento, precise e costanti, alle quali si possa chiedere aiuto in ogni momento. La famiglia si costituisce e si organizza in funzione dei bisogni del bambino, la cui salute e felicità sono il cuore della realtà familiare

“...dando una priorità ai bisogni del bambino, delle persone più in difficoltà. Questo c'hanno insegnato, ce l'hanno insegnato e ce lo siamo posti come obiettivo. In realtà qui la persona che cresce, la persona più bisognosa è centro [...] della famiglia e della Comunità.”

2. 3. Risorse strutturali (A)

La proprietà dell'azienda-comunità si estende su circa 500 ettari comprendendo boschi cedui ricchi di querce, carpini e castagni; ci sono terreni impegnati nella coltivazione di frutteti (soprattutto meli) e nella produzione di foraggi quali granelle di mais e di orzo, fieni di medica e prati polititi destinati agli allevamenti di bovini da carne e cavalli da sella. Qua e là ci sono piccoli invasi artificiali, che sono stati scavati per l'irrigazione, e un lago più grande, realizzato soprattutto per i bambini. Una bella villa padronale, con eleganti salottini di rappresentanza o per semplici chiacchiere post cena, e casolari di residenza sparsi nella tenuta. Poi c'è un grande parcheggio e, poco più avanti, il centro commerciale. Si tratta di un vero e proprio supermercato con un'offerta davvero varia: dai prodotti biologici e del mercato equo e solidale, a quelli delle multinazionali.

L'azienda comprende il caseificio e le zone dedicate all'allevamento di pecore, mucche Chianine e cavalli Maremmani; quest'ultimo è collegato a un grande maneggio aperto al pubblico che offre lezioni ed escursioni.

Tutti gli animali sono alimentati con mangimi biologici di produzione aziendale, ma né l'allevamento, né la produzione casearia hanno certificazione bio. Viene effettuata la depurazione delle acque residuali del caseificio, e si sta riconvertendo tutto Il Forteto – l'azienda e le abitazioni – al metano, con un grosso investimento economico, anche a causa di alcune difficoltà riscontrate. L'attenzione per l'ambiente ha sempre caratterizzato le scelte del Forteto, che per questo motivo, è tra i membri del RIVE (Rete Italiana Villaggi Ecologici).

Di recente, per offrire anche la possibilità di un soggiorno ai numerosi turisti in visita nella splendida campagna intorno a Firenze, è stato realizzato un agriturismo, con apertura di "Casa Verragoli", casa colonica della quale è stato reso abitabile il fienile.

Il gruppo dei fondatori, costituito da coppie sposate e da individui singoli, è rimasto invariato, nessuno si è allontanato e tutti lavorano all'interno dell'azienda agricola.

I momenti dei pasti quotidiani sono condivisi da tutti su grandi tavolate mentre per dormire la comunità ha deciso di attuare una separazione tra gli uomini e le donne, che sono quindi dislocati in stanze più o meno ampie nelle varie abitazioni. Anche i bambini non sono necessariamente con i propri genitori, ma posso scegliere se stare in camera con altri ragazzi o ragazze.

2. 3. 1. L'economia interna e il lavoro

Tutti i soci fondatori della cooperativa lavorano all'interno dell'azienda agricola, in regime di comunione dei beni, compresi gli stipendi.

"Da noi ci sta la cassa comune. Si ha sempre avuta. Prima non ci aveva niente nessuno perché non c'erano soldi, avevamo l'automobile in comune."

Durante i primi anni, quando non c'erano i soldi per pagare gli stipendi, questi venivano fittiziamente versati dai soci alla cooperativa e da questa, altrettanto fittiziamente, restituiti ai soci sotto forma di stipendio. Contabilmente il versamento risultava essere un prestito soci, che è stato restituito nel momento in cui gli investimenti hanno cominciato a fruttare. Mentre all'inizio era la cooperativa a gestire tutto il *menage* economico, ora si è costituita

un' associazione per tenere distinti i due tipi di spesa, quella per la casa e quella riguardante l'azienda.

La cassa comune implica che tutti i beni siano condivisi e tutte le spese primarie dell'individuo siano sostenute dall'associazione. A ognuno vengono assegnati 150 euro mensili per le spese voluttuarie.

In estate l'associazione affitta per due mesi un appartamento in un luogo di villeggiatura ed i soci ne dispongono a rotazione. Se qualcuno dovesse esprimere esigenze particolari, come il desiderio di fare un viaggio, "fino a un certo livello si cerca di assecondarlo".

"poi ai ragazzi fino ai 24 anni gli si permette di tenere gran parte dello stipendio, a seconda di come li chiedono: "lo voglio provare a gestirmi lo stipendio"..."

Questo discorso però, purtroppo non vale per tutti i giovani, in quanto spesso si tratta di persone che soffrono di gravi disturbi che ne limitano l'autonomia.

Gli accolti vengono inseriti nell'azienda, che, per le sue dimensioni, consente di sperimentare diverse posizioni lavorative, dall'agricoltore, all'allevatore, al lavoro di ufficio, così che ciascuno "ha sviluppato le cose che più gli interessavano, o che erano riuscite ad interessarlo";

2. 3. 2. La costituzione della Fondazione Il Forteto

"Noi sempre s'è un po' trattata la questione dell'affido, [...] e si aveva un po' da ridire su queste cose. Quindi si è proposto, negli anni, di fare convegni, discussioni su queste cose, momenti di formazione.

Però, effettivamente come Cooperativa agricola aveva poco senso; sicché quando si è avuti un po' di soldi, s'è creato un piccolo fondo per fare attività e si è costituita questa Fondazione. Tra l'altro, per promuovere concretamente il nostro modello di vita."

E il 4 settembre 1998 nasce ufficialmente La Fondazione Il Forteto, impegnata ad organizzare studi, ricerche, informazione, formazione e promozione riguardo ai diritti dei bambini, degli adolescenti e delle fasce sociali svantaggiate.

Ha organizzato tre convegni nazionali sulle tematiche dell'affido familiare, giornate studio, di formazione e informazione per le famiglie e per gli operatori del sociale; opera attività di promozione del Centro Affidi Zona Mugello e attualmente ha avviato un progetto nelle

scuole, legato alla educazione alle relazioni, che coinvolgerà per alcuni anni insegnanti, alunni ed educatori.

2. 4. Norme (I)

2. 4. 1. L'organizzazione e l'impegno delle riunioni

Ogni sera, dopo cena, i membri del Forteto, come ogni famiglia che ha delle decisioni da prendere e delle cose da dirsi, si incontrano per discutere le faccende della giornata e gli eventuali problemi da risolvere:

“..... noi fondatori la sera dopo cena, verso le nove e mezza, si fa almeno mezz'ora di riunione, perché la nostra è una realtà grossa “così” e ha bisogno di tanta organizzazione, e ha sempre tutti i giorni tante emergenze, quindi bisogna avere chiarezza di tutto quello che c'è, perché bisogna prendere delle decisioni, trovarsi d'accordo sulle modalità, se ci sono dei bisogni particolari,.....

Questo è l'impegno richiesto ai membri della grande famiglia: essere presenti e partecipare a questi incontri informali, più frequenti alla sera, ma anche durante il pranzo, per avere consapevolezza ed essere coinvolti nella gestione dell'intero sistema, che comprende, non solo la casa, ma anche l'azienda agricola.

“...si parla sempre, a pranzo a cena... Poi la sera se c'è un problema, diciamo, non so... dell'attrezzatura grossa da acquistare. Allora si presenta un progetto e se ne parla...”

Infatti, è vero che la cooperativa ha delle riunioni ufficiali dove si verbalizzano le spese, le esigenze, i progetti, ma tutti questi argomenti vengono affrontati prima degli incontri formali, durante le “chiacchierate” serali. In questo modo si tratta poi di dover solo di ufficializzare le decisioni, e, di conseguenza, questo tipo di riunione, risulta essere di breve durata.

“...Però in effetti è così: anche l'ultima durò pochissimo perché erano tutti d'accordo; la gestione è riconosciuta come buona.”

Nel decidere cercano di confrontarsi il più possibile con sincerità e chiarezza

“...per noi l'ideale era arrivare a relazioni positive che risolvessero i problemi che vive una famiglia normale, poi ce ne si avrà altri però, a noi interessava risolvere quelli che si vedevano.”

2. 4. 2. La gestione degli accolti

Pur occupandosi di numerosi affidi -oltre che di adozioni e accoglienza- per scelta ideologica e per evitare strumentalizzazioni, non vengono presi contributi dai comuni.

Gli affidi sono proposti dalle istituzioni, “prevalentemente servizi sociali e tribunali dei minorenni”, ed è con loro che viene fatto il progetto educativo, segnalando che non viene seguito un metodo particolare

“anche tenendo conto che noi non s'ha una modalità, e quindi se per ogni caso t'arriva una modalità noi lo si va a inserire dove meglio, che però è una modalità elastica.”

Il Forteto è una comunità formata da più di 120 persone, costituite per la maggior parte da coppie di persone aperte, disponibili all'accoglienza. Sin dalle origini del gruppo, i soci fondatori sono stati molto attenti alle esigenze delle persone in difficoltà che si avvicinavano loro, e, soprattutto dopo l'entrata in vigore della legge Basaglia, oltre che di affidi e adozioni, si sono occupati di sofferenza psichica.

A prendersi cura dell'accolto, sono coppie formate da un padre e una madre, ma non sono necessariamente due persone sposate tra di loro; può anche trattarsi che una o entrambe le persone non siano sposate. Sono le *famiglie monofunzionali*, che “si costituiscono appositamente per far fronte ai bisogni del bambino, dell'adolescente, del giovane o dell'adulto da proteggere, curare, educare e riabilitare.” (3)

Sono famiglie che si formano con l'obiettivo unico -da cui la definizione *monofunzionali*- di assolvere alle funzioni genitoriale nei confronti della persona accolta; tra l'uomo e la donna che costituiscono questo tipo di famiglia sono “assenti la dimensione sentimentale, la dimensione sessuale, il fine di conseguire una forma elusiva di integrazione affettiva; il fine di generare ed educare figli propri.” (4)

Le coppie che si uniscono per scelta dell'uomo e della donna che le formano, sono chiamate *coppie anagrafiche* e con questa definizione si “allude all'intero arco di funzioni, diritti e doveri connessi al contratto matrimoniale dall'ordinamento giuridico”, insomma alle famiglie tradizionali.

La disponibilità ad affrontare l'esperienza di un affidamento viene data in anticipo dai singoli individui, che, nel momento in cui si offre un bambino, vengono "accoppiati" per formare appunto la *famiglia monofunzionale*, in base a criteri di simpatia reciproca e disponibilità a condividere la responsabilità del ruolo genitoriale.

A volte sono coppie spontanee che si rendono disponibili all'accoglienza, come è successo nell'ultimo affidamento, quando una giovane coppia, ha coinvolto e organizzato le famiglie per rispondere a una richiesta "fuori programma" di quattro fratellini che era meglio tenere vicini tra loro.

"...mi dissero "aspetta, non gli dire di no". Il giorno dopo mi dissero che, da sé, avevano individuato anche un'altra coppia, ne avevano ragionato,..."

Di questi argomenti si parla la sera, dopo cena, in quegli incontri della grande famiglia che cerca di conoscere le difficoltà di ogni membro ad affrontare i problemi della vita quotidiana, ma anche le disponibilità di ciascuno a prendersi cura di bambini o adulti in difficoltà.

2. 4. 3. Il metodo del *chiarimento*

Il metodo del *chiarimento* indica una serie di comportamenti comunicativi che gli uomini e le donne del Forteto ritengono indicatore della loro identità, in quanto definito e sperimentato da loro, e generatore di salute psichica.

Il termine non è scelto a caso: definisce comportamenti finalizzati a chiarire i rapporti interpersonali, a chiarire il sentire, il pensare e l'agire degli uni verso gli altri e verso se stessi per conseguire la trasparenza totale di tutti nei confronti di tutti e di se stessi.

Le esperienze passate segnano le modalità di comportamento future dell'individuo; così, i bambini che arrivano da situazioni familiari e ambientali frustranti e drammatiche, hanno dovuto sviluppare strategie e regole di relazione che hanno ostacolato il processo di crescita. Per uno sviluppo "sano", i bambini devono instaurare dei rapporti affettivi intensi con i genitori affidatari, devono sentirsi accettati, ricostruire una immagine di sé positiva, rivivere le situazioni traumatizzanti del passato per capirle, accettarle e infine staccarsene, per liberarsi da sensi di colpa e da rappresentazioni di sé e degli altri non conformi alla realtà.

Nel Forteto, con i bambini, ma anche tra adulti, si stimola l'applicazione del *chiarimento* ogni volta che se ne vede la necessità. Consiste nel riuscire ad avere fiducia nella persona

di riferimento ed esprimere i propri sentimenti, per divenire consapevoli delle emozioni, dei sentimenti vissuti e delle loro cause. Con i bambini, il genitore ha spesso un atteggiamento quasi didattico nell'aiutare la presa di coscienza e a fissare la consapevolezza acquisita nel processo.

NOTE CAPITOLO 5

1 – Ferroni G., *Forme di cultura e salute psichica. Universo simbolico, ethos, aretè e regole di relazione nel mondo del Forteto*, Ed. il Mulino, Bologna, 1999, pag. 82

2 – Casanova N., *La strada stretta. Storia del Forteto*, Ed. il Mulino, Bologna, 2003, pag. 154)

3 – Ferroni G., *op. citata*, pag. 615

4 - *Idem*

CAPITOLO 6
CONFRONTO TRA LE REALTA'

Per confrontare le realtà oggetto di indagine viene utilizzato ancora lo schema AGIL, che consente di mettere in evidenza gli aspetti che le accomunano così come quelli che ne segnano le differenze.

1. Valori

1. 1. L'ecologia nei comportamenti e nelle relazioni

Tutte e tre le esperienze considerate fanno riferimento al RIVE, la Rete Italiana dei Villaggi Ecologici, a sua volta inserita nella rete internazionale Global Ecovillage Network, in sigla GEN, l'associazione che riunisce e collega i progetti e le realtà comunitarie chiamate ecovillaggi. Secondo le definizioni tratte dai siti di riferimento, per ecovillaggio si intende:

“..... piccole comunità rurali o urbane che integrano una struttura sociale basata sulla solidarietà con attività pratiche legate alla progettazione ecologica. Sono modelli insediativi che cercano di proteggere e di sperimentare stili di vita che facilitino l'armonia tra gli esseri umani e con la natura.” (www.gen.ecovillage.org)

“.....insediamenti a misura d'uomo, rurali, o urbani, che aspirano a creare modelli di vita sostenibile. [...] Sono esempi di un modello che unisce un'alta qualità della vita alla protezione delle risorse naturali e alla promozione di un approccio olistico che integra nell'habitat umano ecologia, educazione, metodi decisionali partecipativi, tecnologie alternative, e progetti economici.” (www.gen-europe.org)

Emerge la sottolineatura di un tipo di vita inserita in un contesto ecologico, dove con questo termine si intende non solo la dimensione del rapporto con la natura e con l'ambiente, ma anche quella delle relazioni, in situazioni di solidarietà e accettazione, aspetto quindi che accomuna e caratterizza queste realtà come luoghi dove si realizza uno stile di vita sostenibile, teso a una migliore qualità di vita, basata sul rispetto dell'ambiente e dell'uomo.

La sperimentazione, la curiosità e il mettersi in gioco in prima persona caratterizzano lo spirito di Granara che si realizza anche alla costruzione e ristrutturazione degli edifici in autonomia, grazie alla fitta e consolidata rete di solidarietà e aiuti, e ad una gioiosa disponibilità all'accoglienza di ospiti e amici.

Le relazioni nella comune di Bagnaia, nell'ecovillaggio di Granara e nella comunità del Forteto sono improntate al rispetto, alla ricerca di uguaglianza e reciproca accoglienza, all'accettazione.

A Bagnaia è fondamentale il potersi confrontare in continuazione con un dialogo costante tra i componenti della comune. Anche la condivisione dei beni tende a una completa uguaglianza, e mette in guardia dalla tentazione del consumismo. La ricerca di parità caratterizza la comune che dichiara nei suoi principi di rifiutare qualsiasi forma di autoritarismo.

Nell'esperienza del Forteto per realizzare una effettiva e concreta uguaglianza è richiesto un intenso coinvolgimento emotivo, che porta non solo a una condivisione dei beni, ma anche a relazioni particolarmente significative. E' proprio grazie al coinvolgimento emotivo che si può "condividere" con l'altro, ma per questo è importante l'autoeducazione, dichiarata esplicitamente come base per strutturare i rapporti.

I membri di Granara non praticano la parità economica, ma cercano di vivere relazioni ecologiche, anche loro sottolineando la ricerca di uguaglianza e l'importanza della dimensione sociale e comunitaria, anche se con meno fervore rispetto alle altre due realtà dove la vita comunitaria è vissuta come il valore di base per la realizzazione della persona, il caposaldo senza il quale non sarebbe possibile vivere, né realizzare uno stile di vita sostenibile.

In tutte e tre le realtà manca una dimensione religiosa evidente. A Bagnaia sottolineano che, per quanto riguarda la fede, si è optato per le scelte individuali. Al Forteto, pur essendo forte l'influenza di Don Milani, non emergono esplicitamente riferimenti di tipo religioso, anche se la loro modalità operativa richiama fortemente i valori cristiani dell'accoglienza e solidarietà.

1. 2. Il senso della famiglia e della coppia donna-uomo

A Granara si vive in una situazione abbastanza tradizionale e l'educazione dei figli è lasciata ai genitori. Nel rapporto tra i sessi è cercata la parità, o comunque è stimolata la valorizzazione delle differenze alla ricerca di nuovi modi di relazionarsi.

Invece a Bagnaia è esplicita la ricerca di nuove forme familiari e si dichiara il valore della parità tra uomo e donna, anzi tra individui, chiamati in quanto tali a svolgere l'educazione dei figli, indipendentemente dal sesso e dall'età. Anche col matrimonio o diventando genitori, si ha sempre diritto alla propria stanza e si hanno gli stessi doveri di tutti gli altri.

Al Forteto i ruoli genitoriali sono considerati essenziali per la crescita sana e felice di un bambino e i rapporti sono strutturati attorno al valore della famiglia che accoglie, una *famiglia monofunzionale* che si costituisce al bisogno. L'educazione dei figli è quindi una responsabilità e un dovere da svolgere in quanto missione della famiglia stessa.

Al di fuori del ruolo genitoriale, al Forteto, la coppia perde il suo valore, e protagonista è l'individuo che cerca la propria realizzazione nella comunità.

2. Gli obiettivi

Per Granara obiettivo è la realizzazione del progetto di villaggio ecologico nelle sue tre parti (agricoltura e allevamento, tecnologie appropriate ed educazione ambientale, promozione della salute) che implicano una visione globale della persona inserita nel suo contesto; ma fondamentali sono anche la diffusione e lo scambio delle esperienze. Lo Statuto dell'associazione afferma che la dimensione di apertura si realizza attraverso i corsi, gli incontri, i festival, i seminari e altre modalità che hanno lo scopo di divulgare e promuovere uno stile di vita ecologico in senso complessivo. Attraverso la sua stessa esistenza come esempio concreto di "ricerca, sperimentazione, sogno", il Villaggio Ecologico si realizza, pur essendo ora agli inizi e con diversi ambiti ancora da sviluppare. Obiettivo finale è una comunità con relazioni quotidiane a dimensione umana, fondata sul mutuo appoggio e inserita in una rete solidale all'insegna dell'auto-realizzazione, anche riferita agli aspetti molto concreti delle ristrutturazioni edilizie.

Diverse sono le motivazioni che hanno spinto a fondare Bagnaia: i suoi membri cercavano, durante il periodo della contestazione, di realizzare una forma di vita comunitaria che fosse in antitesi con i valori dominanti nella società. Sullo stesso piano ideologico erano i fondatori del Forteto, che hanno lasciato le famiglie di origine per cercare nuove e diverse modalità di relazione, per vivere insieme, ma anche per condividere la propria vita con persone portatrici di sofferenze nel fisico e nello spirito.

Quest'ultimo punto marca la differenza tra l'esperienza della comunità del Forteto e le altre considerate. Mentre a Bagnaia con l'accoglienza si vuole realizzare uno scambio di esperienze, e a Granara questa è conseguente all'offerta dei gruppi di lavoro e delle iniziative che vengono promosse, pur sempre improntate ad uno spirito di condivisione, al Forteto l'accoglienza e l'ospitalità di bambini e persone in difficoltà costituiscono l'obiettivo prioritario, reso comunque possibile dal desiderio di stare insieme e di fare comunità.

Obiettivo di fondo delle tre realtà considerate è il benessere delle persone conseguito attraverso una buona qualità delle relazioni, che si cerca di realizzare mediante tipi diversi di organizzazione familiare.

Nella comune è grazie allo spirito di aggregazione che l'individuo afferma la propria identità sociale: è un luogo dove riconoscersi, confrontarsi e convalidare il proprio progetto di vita.

In sintesi, a Bagnaia il fine della comune è la comune stessa ed è in essa che l'individuo si realizza. Al Forteto l'attenzione è sulla realizzazione della persona ed il fine della comunità non è la comunità stessa, ma l'individuo. A Granara si conseguono gli scopi dell'ecovillaggio portando avanti la costruzione dell'ecovillaggio stesso.

3. Risorse strutturali

3. 1. La vita collettiva

La scelta di sistemarsi in campagna a contatto con la natura e nel rispetto di essa accomuna tutte e tre le situazioni, anche se Granara, di insediamento recente, non ha ancora cominciato l'esperienza agricola vera e propria.

Bagnaia è una azienda agricola a conduzione familiare che pratica agricoltura biologica e applica uno stile di vita eco-compatibile. Il Forteto rappresenta una realtà aziendale molto sviluppata, che sfrutta al meglio i suoi terreni a disposizione, ed è un esempio di realizzazione di rapporti di lavoro dove gli obiettivi non sono esclusivamente basati sulla riuscita della produzione, ma anche sullo sviluppo delle relazioni e sulla realizzazione dell'individuo.

In entrambe le situazioni viene dichiarato che la più grande risorsa a disposizione per raggiungere gli obiettivi è la comunità, la vita collettiva.

Nell'ecovillaggio lo spirito di condivisione non arriva alla definizione di una cassa comune, ma la solidarietà, l'aiuto reciproco ed il lavorare insieme per la ristrutturazione dei luoghi sono i mezzi indispensabili per realizzarsi. La stessa associazione è stata creata appositamente per organizzare i gruppi di lavoro.

Nella comune di Bagnaia e al Forteto si riscontra una maggiore condivisione degli spazi e del tempo a disposizione: i componenti lavorano insieme in forma di cooperativa, hanno optato per la condivisione dei beni, e anche i pasti sono consumati insieme. La dimensione comunitaria è quindi vissuta quotidianamente ed è proprio questa continuità a permettere la riuscita dell'esperienza.

A Granara la proprietà è divisa: ci sono degli spazi privati e degli spazi gestiti insieme per rispondere alle esigenze dell'organizzazione delle attività.

A Bagnaia e al Forteto la proprietà è condivisa, e la gestione degli spazi è decisa insieme, in momenti di incontro formali e informali. I componenti si organizzano chiacchierando durante i pasti, ma per definire questioni più importanti si tengono riunioni settimanali, e, in momenti particolari, la loro frequenza può diventare quasi quotidiana. All'aumentare della dimensione della comunità, aumentano le responsabilità e le decisioni da prendere.

4. Norme

Nella comune di Bagnaia si seguono i dettami per un buon comportamento ecologico: l'azienda è certificata, in casa sono attrezzati per la raccolta differenziata e sono attenti alle spese sia personali, che domestiche. Si sono organizzati contro il consumismo, e la gestione razionale delle risorse include l'attenzione e il rispetto dell'ambiente naturale.

Al Forteto la produzione dell'azienda agricola non è certificata, ma c'è molta attenzione alla qualità dei prodotti: si seguono dei metodi innovativi per la coltivazione in senso naturale e si cerca di riprendere le tradizioni locali nella produzione. Anche nella vita quotidiana si sono attrezzati con riscaldamento ecologico e macchine a gas metano e viene usata attenzione alla qualità del cibo, con un approccio anticonsumistico.

Un grande sforzo in questo senso, teso a valorizzare la denominazione di ecovillaggio, si trova a Granara, dove tutto ruota attorno alla sperimentazione di tecniche ecologiche innovative; ristrutturazioni, nuove costruzioni, riciclaggio, comportamenti quotidiani corretti.

5. Sintesi conclusiva

La ricerca di "relazioni ecologiche" accomuna le tre realtà, che, come descritto in precedenza, tendono a questo obiettivo usando modalità differenti, che vanno dal metodo del consenso, a quello del chiarimento, alla ricerca di una dimensione paritaria tra tutti i componenti del gruppo.

Il filo conduttore che attraversa tutte le loro dimensioni è dunque l'ecologia, aspetto costitutivo delle tre forme di vita comunitaria, inteso come valore nelle relazioni, riferimento nelle costruzioni, orientamento dei comportamenti nelle decisioni da prendere.

Le tre esperienze costituiscono forme di vita collettiva, nate, come le comuni degli anni '60, dal desiderio e dall'esigenza di vivere le relazioni in maniera autentica e sincera, lontano dal consumismo e dall'inquinamento metropolitano. A differenza di quelle realtà, queste sono però strutturate e la comune ideale del passato, permissiva e senza regole,

ha lasciato il posto alla comunità, tipo di organizzazione sociale dove gli obiettivi sono chiari e i doveri dei membri definiti, dove le regole consentono non solo di facilitare le relazioni e gestire i conflitti, condizioni necessarie per la sopravvivenza, ma anche di essere di esempio di un modo per costruire un mondo migliore per tutti.

Conclusione

Lo stile di vita delle odierne comunità familiari, improntato alla ricerca di relazioni significative, ecologiche e a un modo diverso di intendere e vivere la dimensione della famiglia, richiama fortemente i valori anticonsumistici e solidali che appartenevano allo spirito della controcultura, che stava alla base delle comuni familiari moderne.

Cosa si voleva allora realizzare attraverso l'esperienza comunitaria? Che risorse avevano i comunardi a disposizione? Ma soprattutto cosa è rimasto di questa esperienza ai nostri giorni e come si è eventualmente trasformata.

Frammenti di utopia rimangono anche nell'esperienze di oggi.

Bagnaia, nata nel 1979 come esperimento ispirato ai principi del comunismo libertario, oggi è un'azienda agricola certificata biologicamente dove i membri per entrare a farne parte devono sottoporsi a un anno di prova e aderire ai Principi e Orientamenti della comune. Principi che si rifanno dichiaratamente al periodo della contestazione della famiglia e dei valori tradizionali e che pongono in primo piano il valore della parità dei sessi, dell'uguaglianza economica e prevedono gli stessi diritti e doveri per ciascuno, nel rispetto delle possibilità e capacità.

La longevità della comune dipende dalla capacità dei suoi membri di gestire le tensioni attraverso un confronto e un dialogo continui, e dal rispetto delle regole. Una comune che si è strutturata per permettere la libertà di espressione degli individui.

Una comune che è diventata dal punto di vista sociologico, una comunità.

Sempre in quegli anni, e per contestare la famiglia, era nata la comunità del Forteto, meno animata da fervore politico, ma con l'obiettivo chiaro di creare una possibilità di vita per il gruppo, che includesse l'autosufficienza lavorativa. Viene fondato Il Forteto, in un'atmosfera dove la produzione è considerata un mezzo per la realizzazione della comunità. Molto forte è la dimensione valoriale, orientata alla solidarietà verso i più deboli e le persone in difficoltà, che li porta a creare una comunità dove la coppia che accoglie si forma per rispondere allo specifico bisogno del momento, e la *famiglia monofunzionale* condivide il percorso di accompagnamento di un bambino fino al termine del suo bisogno.

L'obiettivo fondamentale di Granara è sempre stato la realizzazione di una dimensione ecologica. L'esigenza di sviluppare relazioni ecologiche in un ambiente rurale, come sosteneva nel 1975 Murray Bookchin in *I limiti della città*, per sostituire alla società capitalistica una "società ecologica", non gerarchica e senza classi. Obiettivo che implicava radicali mutamenti per eliminare gli abusi ecologici e sviluppare una tecnologia a

misura d'uomo, ancora attuale come riferimento valoriale anche se perseguito con strumenti tecnologici più avanzati e moderni.

Gli ecovillaggi come Granara o come la comune di Bagnaia sono alla ricerca di una dimensione umana e naturale dove realizzare uno stile di vita collettivo solidale e democratico e come tali li possiamo definire i diretti discendenti delle comuni familiari moderne.

Nelle comunità familiari è invece la dimensione dell'accoglienza che caratterizza un nuovo modo di vivere la famiglia e richiama i modelli delle vecchie corti coloniche, dove la porta era sempre aperta e i rapporti sostenuti da una forte solidarietà.

Le esperienze considerate dimostrano comunque che, pur con fatica, ripensandosi e talvolta rifondandosi, i progetti che si reggono sull'utopia possono non solo realizzarsi, ma resistere nel tempo adattandosi ai cambiamenti sociali, senza perdere la carica valoriale che li sostiene e che li rende esempio di un modo diverso e possibile di vivere le relazioni.

Ecovillaggio di Granara: ricerca, sperimentazione, sogno.

Comune di Bagnaia: un frammento di utopia.

Il Forteto: un mondo diverso è possibile.

ALLEGATI

La comune di Bagnaia Intervista a C. 12.12.2006

Domanda: Perché hai scelto di vivere in una comune, cosa cercavi in questa esperienza?
Le tue aspettative sono state disattese?
Prima di Bagnaia hai avuto altre esperienze?

Risposta: Io sono venuto qua nel 1980. Avevo 30 anni e il progetto era già iniziato ed è stato il frutto della fusione di due comuni. Io stavo lavorando al progetto di una comune in provincia di Treviso. Con degli amici avevamo già comperato il rudere in collina vicino a Conegliano, lo stavamo ristrutturando proprio con il progetto di vita in comune, quindi avevamo messo insieme una quota di capitale e si sostenevano le spese. Alcuni avevano addirittura fatto dei lavori straordinari per procurarsi questi soldi.

Prima di questa e durante ho avuto delle esperienze prima di 5 e poi di 3 anni di comunità educativa terapeutica come educatore responsabile, con dei volontari, uno dei primi collettivi degli obiettori di coscienza, amici anche, che collaboravano. Dove si divideva tutto. Addirittura nella prima esperienza in campagna, mettevamo i soldi insieme, sia quei pochi che davano gli enti assistenziali per sostenere questi ragazzi, sia i soldi del mio stipendio, sia la pensione della mia mamma. Tutto si metteva insieme e si mandava avanti la baracca.

Prima ancora di questa esperienza di comunità educativa, che era come una forma di transito, una forma di mantenimento di un progetto comunitario sia per gli obiettori, che per i ragazzi che poi diventati grandi e autonomi seguirono una loro strada singola. Anche se alla fine del primo collettivo dell'obiezione di coscienza, io ho chiesto agli obiettori se loro avevano piacere a fermarsi a continuare il progetto di comune tra persone adulte al di là del lavoro che si stava facendo. Ma questo era forse prematuro.. erano tutti più giovani di me.

Allora, prima ancora di questo progetto, avevo tentato una sorta di comune anarchica, libertaria. Avevo 22 anni, avevo lasciato il lavoro ed ero andato in questa casa di campagna e con alcuni amici abbiamo passato una primavera, estate, autunno in piena libertà diciamo...con amici che venivano a trovarci dalla città, feste, ... anche lì con la messa in comune delle spese e dei bisogni.

D: Ma questo perché? C'era proprio il desiderio di vita in comune, di stare insieme...non stare ognuno nella propria casetta

R: ..certo, certo...e prima ancora, a 21 anni, ho frequentato una comune a Venezia, di città diciamo, era un appartamento...e prima ancora, a 19 anni, ho progettato insieme a degli amici una casa collettiva. Una casa che prevedeva una sorta di quadrato centrale, su due piani. Ci poteva essere il soggiorno, una libreria, discoteca, una zona per i bambini, ecc...e su questo quadrato poteva essere creato ancora dello spazio per la privacy delle coppie, delle famiglie..una sorta di stella...

Questo poi anche a Treviso, avendo conosciuto una esperienza di cooperativa edilizia dove alcune persone negli anni 60 che lavoravano in città come operatori culturali, nei cineforum, nelle scuole, nel sindacato, nei centri sociali, e così via, hanno costruito 6 casette, apposta, a forma di ferro di cavallo, collegate, per essere vicini e creare una unità collettiva, essere un riferimento per gli altri.

D: Ma queste esperienze, perché non sono andate avanti?

.R: In parte non sono andate avanti, ma in parte si sono trasformate.

Un'altra esperienza, a Treviso, anche per mio stimolo, mio cognato e mia sorella hanno costruito un condominio di 10 appartamenti, con persone scelte, di professionisti impegnati nel sociale e nel parrocchiale, una sorta di riferimento altro dalla parrocchia, per i bisogni sociali del quartiere. Questi avevano sacrificato la parte inferiore della casa che era adibita ai garage per costruire un ampio salone dove potevano avere sia assemblee o pranzi, cene collettive, anche con esterni, o momenti di gioco, di ballo, delle cose così. E usavano tenere le chiavi all'esterno, così che ognuno potesse entrare liberamente. C'era una gestione collettiva dei bambini.

Poi successo che mio cognato voleva andare oltre e abbattere dei muri e creare degli ambienti di scambio e partecipazione al di là della famiglia, gli altri hanno risposto di no e lui ha poi scelto di fare altre esperienze in campagna e sperimentare forme più approfondite di comune. E ora sta proponendo un ecovillaggio per anziani, di solidarietà reciproca, quindi questa casa convertirla in una sorta di persone che si impegnano poi a sostenersi reciprocamente per il futuro..

D: Una forma di solidarietà...

R: Sì, solidali tra loro, in campagna con attività di hobbistica, cura dei piccoli animali, ortaggi, ma anche sauna, palestra, così via, pesca, perché c'è un bel laghetto vicino... Così, chi vuole partecipare ha anche questa opportunità. Vivendo insieme c'è più stimolo, no?

Ecco, tutto questo, naturalmente, diciamo così, non me lo sono inventato io.... Negli anni 60 c'era un grande dissenso verso l'America, a partire dal movimento Hippie, contro la guerra nel Vietnam e non solo, anche contro il consumismo, l'industrializzazione. E a quel tempo nelle scuole superiori gli insegnanti proponevano questi temi di riflessioni agli studenti nel 66, 67, 68. Io mi sono diplomato nel 68 e il tema di italiano dato dalla commissione era proprio sul consumismo e l'industrializzazione. Che a quel tempo era molto inferiore rispetto adesso però era vivo questo problema. A 40 anni di distanza siamo a discutere delle stesse cose, però in maniera più blanda e con una realtà invece più grave perché la situazione anziché migliorare, si è aggravata. E quindi c'era un po' l'idea di distaccarsi dal regime ordinario delle cose. Questa contestazione era dire "non mi sta bene l'ipocrisia della borghesia, non mi sta bene questa vita di facciata, di rincorrere il successo o i soldi, queste cose qua. Quindi una vita più vera e reale anche se più semplice e più povera. E in questo senso c'era anche aggregazione, c'era una identità sociale, c'erano molte persone, molti giovani che la pensavano allo stesso modo ed erano disposti a dire basta. A quel tempo c'era la Democrazia Cristiana che governava da tanto tempo ed era facile dire no perché si voleva un cambiamento. E poi questo cambiamento c'è stato, però di fatto, non è il governo che deve cambiare, a volte è proprio la cultura della gente che deve cambiare. E questo invece non è avvenuto.. rimane un po' la stessa storia.

Per cui il fatto di creare una nicchia, un rifugio dove avere un confronto di identità sociale che ti riconosca, ti convalidi in qualche modo il tuo progetto, ti sostenga da un lato. Da quell'altro, anche, possibilmente di operare nel contesto esterno senza più grandi ambizioni. La realtà è quella che ci dice non facciamoci più grandi illusioni di grandi cambiamenti. Intanto cambiamo noi e viviamo la nostra dimensione anche di felicità esistenziale e di quello che può essere anche una conferma di quello che è il nostro desiderio di coerenza, in questo senso... essere contenti di questo: il tuo piccolo corrisponde a quello che tu desideri. Nel grande, avere la consapevolezza che non puoi

cambiare il mondo, ma piano piano fai delle cose per cui puoi essere di esempio. Non solo qui intorno...ma c'è tutta una rete, anche gli ecovillaggi...informazione, diffusione, educazione...

Abbiamo visto che il mondo cammina molto più veloce e peggio di quello che si può fare noi per rallentarlo...

D: Invece, mi dici cos'è "Il progetto della comune"?

R: Noi abbiamo una sorta di statuto, di regole, ecco...i 10 comandamenti...e sono i nostri principi...come ad esempio il discorso della parità, ossia noi non vogliamo che ci sia qualcuno che sovrasti un altro.

Noi comunque non riconosciamo ad un'altra persona più capacità di pensiero, mentre invece a Damahur hanno un maestro-guida. Li conosci? Vicino a Torino... Loro riconoscono una sorta di maestro-guida, poi hanno una sorta di ordine piramidale di gestione sia in campo spirituale, che in campo politico, che nella gestione sociale...e quindi hanno una gerarchia, una classe superiore rispetto al ...diciamo popolo. Ecco, noi vogliamo che tutti abbiano uguale dignità, diritti, doveri e ci confrontiamo su questo. Quindi anche le decisioni, le prendiamo insieme e ogni problema viene discusso, partecipato. Ecco questa è una regola fondamentale che ci caratterizza un po'. Poi un'altra che ci caratterizza, noi comune di Bagnaia, è quella dell'economia in comune sia del patrimonio, sia del reddito...è l'uguaglianza nell'economia al di là di quello che uno ha avuto, ha o può avere, no? C'è un dare alla Comune indipendentemente da quanto uno è in grado di dare e invece riceve in maniera uguale a tutti. Quindi se anche una persona avesse uno stipendio molto alto, questa può avere dei costi di lavoro, di produzione e questi sono sostenuti dalla Comune. ma quello che sono i suoi soldi in tasca, per il suo piacere, desideri o tempo libero, quelli sono uguali per tutti...

D: Sì questo me lo diceva prima Linda..

R: Poi un'altra cosa è quello di voler partecipare alla crescita e all'educazione dei figli, sempre privilegiando i genitori della famiglia di origine..però anche con il concorso di tutti...

D: Questi bambini che sono all'interno della Comune, ho sentito che non partecipano alle riunioni. Quando un membro della Comune può diventare attivo nelle riunioni...

R: ...no, no..a volte partecipano anche loro alle riunioni. Se volessero potrebbero partecipare tutte le volte. Solo che per loro diventa noioso, perché sono piccoli...però quando cominciano a essere adolescenti,pongono loro stessi delle richieste alla Comune. Allora noi diciamo loro di porle alle riunioni queste richieste. Per cui piano piano si abitua a pensare in maniera collettiva. A chiedere a tutti e sentire che tutti ti danno una risposta, anche se poi possono essere diverse...capire che si devono muovere in un contesto così..

E' chiaro che...fintanto, sono studenti..non viene chiesto loro l'impegno di fare una scelta..abbiamo sempre rispettato i loro tempi. C'è stato addirittura chi ha voluto fare delle scelte al di fuori di qui, da grande, e ha avuto delle esperienze di famiglia esterne alla Comune e dopo è rientrato. Così Linda ha fatto vari anni, una sorta di disimpegno dalla Comune, lavorando all'estero e ogni tanto ritornava, perché qui aveva ovviamente la sua

famiglia, la sua camera, le sue cose, però stava via per lunghi periodi. Poi alla fine ha deciso di fermarsi qui..liberamente... non è che .. Come invece altre persone che sono uscite, sono ancora fuori...

Noi pensiamo che un ragazzo che è nato e cresciuto qua, se ha l'occasione di vivere qualche periodo della sua vita fuori da qua, conoscere altre persone, come vivono, eccetera, è chiaro che la sua scelta di vita è più consapevole. Questo non si è mai voluto impedire. Anche la scuola si frequenta all'esterno, i compagni, gli amici, sono spesso esterni....quindi c'è un confronto..dopo loro invitano qua i loro amici, una volta a cena , o per le feste che facciamo, o per altre cose, o che organizzano loro con i loro coetanei. E a loro volta loro frequentano le famiglie dei loro amici fuori e la loro vita. Quindi possono confrontarsi in questo senso, per poi decidere meglio.

D: Se tornassi indietro rifaresti le stesse scelte?

R: Beh, questa sicuramente sì, perché...altrimenti avrei potuto cambiare. Poi per me questa esperienza qua è stata veramente il risultato di un percorso, come ti dicevo prima, che tentavo di rincorrere da tanto tempo, da quando ero ragazzo, in qualche modo inseguivo....Lo proponevo ai miei amici, cercavo di convincerli... Quindi, aver trovato chi aveva già auto esperienza, aveva avviato un progetto.... Insomma, qui ho trovato delle persone che avevano già cominciato...sono stato fortunato. Ho visto quanta fatica c'era nel partire...mettere d'accordo tutti, dopo, anche costruire la casa..anche avviare una esperienza di abitazione insieme, non è semplice, nel senso che bisogna in qualche modo fare esperienza...le prime volte ci sono anche degli scazzi, ecco, dopo impari a prevenirli.. Adesso facciamo anche degli stage, con dei facilitatori per la soluzione dei conflitti o per la comunicazione che sia chiara e alla pari...per cui impariamo anche a stare insieme... anche se poi, dopo 30 anni, impari a stare insieme, impari di tuo...però sai, creare una cultura nuova non è facile. Delle volte ci vuole anche un po' di aiuto e abbiamo trovato anche questo.

D: Cosa vuol dire per voi "Fare famiglia"

R: ...Già delle famiglie sono venute a Bagnaiola come famiglie e sono rimaste. C'è chi ha invece trovato una relazione affettiva, amorosa all'interno della comune, magari con persone estranee..allora è successo che alcuni se ne sono andati proprio per fare famiglia fuori, perché il partner non voleva accettare le condizioni per partecipare alla vita collettiva. Invece chi ha accettato questo, si è introdotto. Un esempio è Linda con suo marito che abitano dentro.

D: ..o quel signore che era nella Comune e ora abita a 50 mt dalla Comune...

R: ..sì, Gelindo,...o Daniele, che si è sposato con una ragazza californiana, Grace...e così anche Fabio, che sta con Stefania...prima è arrivato Fabio, ora è qui anche Stefania. Nel giro di qualche anno, abbiamo avuto più ingressi, diciamo, grazie ai rapporti amorosi. Mentre negli anni precedenti è successo che molti se ne sono andati perché erano attratti da compagni che non dividevano questo....

Intervista a L. 12.12.2006

Domanda: Parlami della tua vita qui a Bagnaia. Perché sei qui?

Risposta: Io sono quasi nata qua, nel senso...che Bagnaia si è formata da due gruppi di persone e io facevo parte di un gruppetto, nel senso che ero insieme a mia mamma Lucia, che sta ancora qui, e il mio babbo che non sta più qua, un'altra donna con quattro figli che abitavano in un'altra casa a Ginestreto in una casa tutti insieme. E c'era un altro gruppo di persone che invece abitavano nel grossetano. Praticamente si sono uniti questi gruppi e hanno formato Bagnaia. Io avevo due anni. Quindi sono nata in una comune più piccola, quella di prima, e sono venuta qui.

Poi sono stata via per 7 anni circa, perché lavoravo all'estero. Ma non è che stavo via per 7 anni di seguito. Stavo via 6 mesi, poi tornavo qui. Era il mio punto di riferimento; casa mia era questa. Stavo via 6 mesi, poi tornavo; stavo a casa 3 mesi, poi partivo, stavo via altri 6 mesi e tornavo..così

Poi, nel 2004, sì, nell'aprile 2004 sono tornata qua, con il mio attuale marito e niente, ho deciso di rimanere. Avevo bisogno di stare un po' fuori, di farmi altre esperienze, quindi sono stata via un po' di tempo e poi sono tornata e ho deciso di rimanere qua. Sia, comunque perché questo posto è stupendo sia dal punto di vista naturale, sia perché, comunque le persone che ci stanno, che abitano insieme a me sono come fratelli alcuni, altri come genitori, zii, chiamali come vuoi, e poi perché credo in Bagnaia, credo nel Progetto di Bagnaia, no? Quindi ho deciso di rimanere qua...e...

Io lavoro fuori, non lavoro all'interno di Bagnaia, di agricoltura non so fare niente. E io lavoravo nel turismo quando stavo fuori e volevo comunque continuare perché mi piace molto. Allora ho trovato lavoro in un albergo a Siena. Quindi lavoro fuori e contribuisco con il mio stipendio e poi nella vita di Bagnaia, intendo nella vita di tutti i giorni, faccio i turni settimanali di pulizie, i turni di pranzo o cena...ossia un turno di cucina e uno di pulizie a settimana. Che sono per tutti: sia per chi lavora dentro che per chi lavora fuori.

..e adesso abbiamo introdotto anche il turno dei panni. Perché i panni prima li faceva chi era di pulizie, però, soprattutto in inverno, quando non asciugano mai..è un po' difficile. Quindi abbiamo aggiunto il turno dei panni settimanale. Così chi è di turno al mattino mette i panni in lavatrice e gli altri li prendono.

Beh, ora, momentaneamente non sto lavorando perché sono in maternità e quindi sono qui a casa.

D: Bene, questo è perché sei qui e cosa fai qui....ma prima mi stavi accennando a una serie di regole che avete qui alla comune. Quindi avete un turno per i panni, per le pulizie....

R: Sì, i turni principali sono questi...durante la settimana ognuno di noi fa due turni: uno di pulizie e uno di cucina, che può essere il pranzo o la cena. Questo per chi lavora dentro. Chi lavora fuori, normalmente fa solo un turno..normalmente è la cena, perché la gente torna a casa alle 4, alle 5 dal lavoro....oppure se uno, come me, ad esempio, io faccio i turni, magari sono libera di lunedì o di mercoledì e a seconda posso fare anche il pranzo. Quindi chi lavora dentro fa due turni settimanali, chi lavora fuori ne fa uno. Poi adesso abbiamo introdotto il turno dei panni, nel senso che ci sono due persone a settimana che aiutano quello che è di turno alle pulizie al mattino, o alla sera piegano e mettono a posto i panni. Poi c'è un altro turno, che è il turno del fine settimana. Capita una volta ogni mese e mezzo, praticamente a coppia. Normalmente viene fatto dalle coppie...e se c'è qualcuno di scoppiato, ci sono due scoppiati, si accoppiano...questo turno consiste nel sabato

pomeriggio e la domenica tutto il giorno, si fanno...al sabato pomeriggio si dà da mangiare agli animali, si munge e si fa la cena; la domenica si fanno gli animali, si fanno le pulizie, il pranzo, al pomeriggio gli animali e la cena. Quindi un turno lungo che facciamo una volta ogni mese e mezzo così che tutti gli altri possono fare festa. Questo è interessante, perché se tu stessi in una casa da solo, o decidi di non cucinare e di mangiare un panino o una di quelle cose già pronte da mettere nel forno a microonde, oppure.....qui è una fortuna...a parte il fatto che c'è qualcuno che cucina per te, eppoi ognuno ha il suo modo di cucinare, il suo piatto che riesce meglio, quindi è un menù ricco, ricchissimo! Questi allora sono i turni all'interno della comune. Ma questi turni sono molto rigidi, oppure, mi immagino che se qualcuno ha un impegno importante, lo possa saltare, o cambiare. Sono interscambiabili, negoziabili ..

Senti, noi mettiamo un foglio a ogni fine settimana che è come un planning settimanale. Lo mettiamo con su, che so, pranzo, cena, pulizie e ognuno si scrive in base alle proprie necessità, impegni...dopo di che si vede se manca qualcuno, o se qualche turno rimane scoperto..oppure qualcuno arriva tardi e dice "Guardate che io non posso, ci sono solo giovedì, qualcuno può fare il cambio con me", si discute tranquillamente.

E adesso facciamo per la cena, mi ero scordata di dirti, che siccome spesso siamo un po' tanti, ci sono ospiti, o amici, o volontari che vengono a lavorare, così...alla cena ci sono due persone. Prima era una persona. Sai a pranzo spesso molti non ci sono, siamo al massimo in 15...a cena invece siamo 25...anche di più ed è più pesante!

D: Ok, a questo punto...stiamo parlando di come siete organizzati all'interno della comune. Per cui avete dei turni che vengono suddivisi in questo modo. E prima mi hai parlato dei lavori che vengono fatti in coppia, quindi ora la coppia è riconosciuta. E mi hai parlato anche di matrimonio. Quindi che cosa è la coppia, come viene intesa?

R: Allora...prima di tutto la comune è formata da individui, non da coppie o da famiglie. Poi, è vero, ci sono anche delle coppie, delle famiglie, comunque è importante che noi ci consideriamo degli individui prima di tutto. Ci sono delle famiglie...c'è mia mamma qui, mio zio, prima c'era il mio babbo, poi è andato via...io mi sono sposata, ho una figlia di tre mesi...vabbè, io mi sono sposata per altri motivi, perché non credo molto nel matrimonio. Mio marito è cubano, quindi o così, o lui stava là. Quindi ci siamo dovuti sposare per forza. Poi c'è per esempio Paolo, che ha 30 anni, che ha il suo babbo qua; Daniele che anche lui ha 32, 33 anni, ha il babbo e la mamma qua, anche se sono separati, vivono tutti e due qua dentro. Guerrino e Lucia hanno quattro figli, due dei quali sono qua dentro. Però loro si sono separati all'interno della comune agli inizi. E tutti e due hanno un altro partner all'interno della comune. Quindi all'inizio è stato parecchi difficile, però poi uno o sceglieva di andarsene, ma per loro è stato più importante stare dentro la comune, era più importante il progetto, e quindi...sono stati bravissimi, sono stati veramente bravi,parlando, parlando, confrontandosi, poi alla fine sono riusciti a trovare una soluzione. Per cui il dialogo, il confrontarsi, sono alla base di tutto...essere sinceri, franchi,...il confronto è fondamentale in una comune, senò non puoi vivere...perché..

D: Tornando al discorso della coppia, tu ti sei sposata per "ovvi motivi burocratici"...ma altrimenti il matrimonio come è vissuto? Individuo A e individuo B stanno insieme e si amano e decidono di sposarsi, ossia è una scelta personale, individuale...ha valore il matrimonio?

R: E' una scelta individuale. Non solo io mi sono sposata. Anche Daniele, un altro figlio della comune, si è sposato con una americana...anche lì poi era più importante per lei il matrimonio. Lui aveva avuto un'altra relazione da cui aveva avuto una bimba di 7 anni....
...così, per questioni, un po' burocratiche, un po' perché lei ci teneva, allora si sono sposati....comunque è una scelta individuale.

Matrimonio con rito civile ovviamente.

Comunque alla comune ci sono sì delle persone sposate, da 20, 25 anni.

D: La coppia quindi viene riconosciuta, ma non ha degli spazi propri, di coppia...

R: No, ogni individuo ha il suo spazio ed è molto importante. Per esempio, non c'è la camera della coppia, c'è la camera dell'individuo. Quindi io individuo ho la mia camera. Sono sposato o sto con Tizio che ha la sua camera. Poi siamo noi a decidere dove dormire, come fare eccetera....ma siamo in una comune ed è fondamentale questa cosa. Perché la maggior parte degli spazi sono in comune, quindi una persona ha bisogno di ritrovarsi ogni tanto, di stare per i fatti suoi, non solo con il partner, magari da solo. E' importante che ognuno abbia una camera propria dove poter stare, un proprio spazio dove fare quello che gli pare a lui. Quindi lì c'è privacy.

D: Parliamo ora dei valori di riferimento...prima hai parlato del confronto, del dialogo, del rispetto per l'individuo singolo...poi qualche altro valore di riferimento che stia alla base dello stare insieme...

R: Sì, il Rispetto è fondamentale, il dialogo lo stesso, e il mettersi in gioco è importante....tutte le volte che si devono prendere delle decisioni...bisogna essere molto aperti perché siamo 20 persone e ognuno può avere una idea diversa. A volte, noi usiamo il metodo del consenso, l'abbiamo sempre usato, anche quando non sapevamo che si chiamava così, perché per noi era importante che ognuno potesse esprimere la propria opinione e che non ci fosse una minoranza e una maggioranza e che tutti fossimo d'accordo su una decisione o un argomento.

... e con questo metodo a volte ci vuole anche tanto per raggiungere il consenso, non è semplice, però, parlandone, parlandone, discutendone, confrontandosi, alla fine si riesce sempre a trovare questo punto di incontro. Si parte magari da posizioni differenti, poi a furia di parlare, col passare del tempo, magari pensi che quello che ha detto non è così sbagliato ...e si arriva a una decisione comune.

Infatti qui non c'è nessun capo, maschi, femmine, bambini, tutti devono esprimere la loro idea. Anche se ovviamente i bambini non ci sono in riunione. Quindi non c'è uno che decide per gli altri, ma si decide tutti insieme.

D: Non c'è un leader. Ma c'è qualche figura carismatica, che ha magari più potere, anche nell'affrontare le discussioni..

R: No. Naturalmente siamo fatti in tanti modi; c'è chi parla di più, chi parla meno, chi parla meglio, chi peggio, chi è più informato su alcune cose, chi meno,....certo ci può essere chi è più carismatico, come carattere, ma sei io devo prendere una decisione e magari sono una che parla poco, ma se dico che a me non va bene, la decisione non si prende proprio. Capito? Per cui finché non siamo d'accordo tutti, la decisione non si prende e questo è fondamentale.

D: Cosa vuol dire aderire al progetto della comune?

R: Vuol dire che stando insieme si uniscono tutte le forze, ci sono molte più risorse. Stando insieme, unendo le forze, anche economiche, si hanno più risorse. Per esempio, io ho finito adesso la maternità obbligatoria. Se vivessi sola con mio marito, fuori, io sarei tornata al lavoro oggi. Perché con uno stipendio normale....mio marito non lavora è disoccupato adesso, perché è extracomunitario e non lo prendono,...con l'affitto da pagare...forse non avrei scelto di avere un bambino...invece parlando con Bagnaia, avendo una economia condivisa, mi permette di stare a casa tutto il tempo per stare con la mia bimba. Quindi starò a casa altri 6 mesi con lo stipendio al 30% grazie a Bagnaia perché abbiamo una economia condivisa, per cui anche se qualcuno guadagna un po' meno, c'è qualcun altro che guadagna un po' di più, si può fare...posso stare con mia figlia. Cosa che da un'altra parte non so se avrei avuto una figlia... Questo era un esempio per farti capire.....

D:...si questo è un aspetto pratico, ma c'è qualche altro motivo ideologico.....

R:...mah...per me è difficile, sono nata qua....magari altri figli di Bagnaia che sono stati fuori, in Italia e hanno sperimentato delle situazioni "normali" e poi sono tornati... io sono stata all'estero, in giro per lavoro, ma è diverso....quindi ti dico..per me Bagnaia è importante, è un progetto....stare insieme a tante persone...è un sentire di stare a casa, come una grande famiglia...

D:...tu dicevi prima del fattore economico che ti ha permesso di stare a casa e badare a tua figlia...ma mi viene in mente anche alla persona che torna a casa dal lavoro e trova la casa vuota, vive la dimensione della solitudine. Qui a Bagnaia è una cosa invece da cercare. Sei sempre in compagnia di qualcuno...c'è sempre qualcuno che ti può fare da spalla, al quale appoggiarti ma anche dare sostegno..

R: Sì, sono d'accordo..poi a me piace stare a contatto con le persone e penso che ogni persona ti possa dare qualche cosa qua dentro...puoi imparare da quello che dice, da quello che fa...tutto è un arricchimento. Poi ti dicevo prima, che vivere insieme a tante persone ti mette alla prova, comunque, sempre, tutti i giorni. Perché ti confronti e più ti metti alla prova, più cresci. E questo è bello, fondamentale. Poi, puoi imparare, che so...qui, i giovedì sera ci sono i canti popolari della toscana....il venerdì sera si fanno le danze popolari, poi il lunedì e giovedì c'è la mia mamma che fa yoga per chi lo vuole fare...ci sono tante cose che si possono fare...quel giorno lì ci sono degli amici di quello che vengono a cena e quell'altro giorno gli amici dell'altro...che poi diventano amici di tutti, no? Oppure quando arrivano persone che ci vogliono conoscere da ogni parte del mondo, o persone che vengono a lavorare volontariamente da tutto il mondo...hai veramente la possibilità di conoscere diverse persone che stanno al di fuori dalla comune...e da una parte è un continuo via vai e la cosa ti può anche stancare, dall'altra ti puoi arricchire, sta a te tirarne fuori delle cose...e poi qui abbiamo il nostro orto, i nostri animali, quindi mangiamo cose sane, prodotti nostri, il nostro miele, il nostro latte, la nostra carne, le nostre verdure, il nostro vino, il nostro olio...è fondamentale...pensa a come si mangia fuori e a come si mangia qua....proprio per la tua salute. Anche questo è per me importante. Il progetto è anche agricolo. Non solo che stai insieme ad altre persone che condividono l'economia, le risorse, c'è uguaglianza tra uomo e donna....può

darsi che te ti ritrovi in una casa con il tuo compagno, tuo marito, o quello che sia, e poi alla fine ti ritrovi a fare i lavori di casa come donna. Qui bene o male c'è parità, si sta alla pari...quindi si vive meglio...proprio una qualità della vita...migliore di quello che può essere in un a famiglia....poi ci si aiuta.....c'è proprio questo fatto di aiutarsi l'uno con l'altro per qualsiasi cosa che è bello...che forse fuori non c'è più. Invece qui è rimasto Ah, una cosa della famiglia...io sono cresciuta qua dentro...e voglio...o meglio, spero che mia figlia cresca qua..poi quando sarà grande farà quello che vuole. Però adesso cresce insieme, non solo a babbo e mamma, ma a tutti gli zii e nonni...chiamati così. IO sono nata qui e come punto di riferimento ci sono i genitori, però ci sono anche gli altri quando non ci sono i genitori; o anche quando ci sono, possono darti una mano, darti un consiglio...C'è poi i periodo adolescenziale, quando i tuoi genitori non li puoi vedere, ci sono tutti gli altri, che non sono i genitori di sangue, e magari ci può essere un rapporto..e non è poco.

Così anche i bambini imparano a rapportarsi con persone adulte e non solo con i genitori.

D: Le iniziative sono aperte anche alle persone al di fuori della comune. Non solo per chi ci abita...

R: Sì,...ti dico...yoga lo fa la mia mamma due volte a settimana e normalmente lo fa per le persone di Bagnaia. Però se ci fosse qualche amico da fuori che vuole venire a farlo, lo fa. Invece, le danze popolari che le fanno Amy e Alfredo, sono soprattutto persone da fuori. Di noi ci sono Amy, Alfredo, Lucia e Andrea. Poi tutti gli altri, saranno 15/20 persone, vengono da fuori, sono amici.....

D: Ma sono pubblicizzate o si tratta di un passaparola.?

R: No, non sono pubblicizzate, è più un passa parola. Persone che non conosciamo, normalmente...che so, magari, l'amico dell'amico che viene, che so, il ragazzo che viene qui a lavorare alla pari e vuole vedere e lo fa. Ma non sono a pagamento, lo facciamo per noi, per stare bene.. e normalmente sono amici, o amici degli amici..

D: Ma il rapporto con l'esterno, come lo vivete? Ho letto che agli inizi, i paesani vi vedevano come "fricchettoni e drogati", però avete lavorato duro e la gente si è ricreduta e ha eliminato i pregiudizi. E ora come vivete il rapporto col vicinato?

R: Molto meglio! Quando ero piccolina, naturalmente nel paese di Ancaiano eravamo circa 20 ragazzini e io ero una dei più piccoli; però quando dicevo alle persone "Venite a casa mia"... "La mia mamma non vuole che io venga a Bagnaia"...e non era bello....infatti ho avuto dei problemi da piccola, anche quando andavo a scuola, a dire che stavo a Bagnaia. Mi sentivo diversa, perché mi avevano fatto sentire diversa! Perché c'erano dei pregiudizi. E' un paesino di campagna, ti puoi immaginare...la gente è anche un po' ignorante...poi sono buoni come il pane, ma all'inizio anche ignoranti..poi pian pianino hanno visto che non eravamo "i fricchettoni che sono venuti qui a fare la comune"...ma eravamo persone venute a lavorare...e soprattutto che lavoravano la terra...e adesso i rapporti sono tranquillissimi con tutti...anzi... Una volta all'anno facciamo una festa di fine estate e mettiamo un foglio di invito al Circolo ARCI di Ancaiano (unico posto di Ancaiano)...poi ogni tanto viene qualcuno..anche per altre cose...no,no...diciamo che i rapporti sono tranquilli adesso..anzi penso che ci sia anche stima da parte di qualcuno.

D: Vuoi aggiungere qualche cosa?

R: ...si, magari ti può interessare...è sull'organizzazione di chi lavora dentro o fuori....
Chi lavora fuori porta il suo stipendio nella cassa comune; chi lavora dentro, lavora nell'agricoltura, e il ricavato dei prodotti che si vendono, come il vino, il miele, queste cose qui, viene messo in questa cassa comune. Poi questo reddito viene ridistribuito, quindi tutti noi abbiamo una paghetta uguale, mensile, più dei soldi per le ferie, uguali, per tutti. Noi ci paghiamo "i vizi" e basta, perché quello che è l'educazione, la scuola, fino, che so, all'università, le medicine, le spese mediche, le auto, bollo, assicurazione, benzina,....i detersivi...queste sono tutte cose che passa la cassa comune. Con la paghetta che riceviamo mensilmente, ci paghiamo i vizi, e i vestiti sono per noi come dei vizi, perché comunque siamo contro il consumismo. Ognuno sa che ha quei soldi lì, e si può comprare non 7 paia di pantaloni, ma magari uno!...Se fumi, vai al cinema, o a cena fuori....qualsiasi cosa in più che tu abbia al di fuori delle cose fondamentali che sono quelle che paga la comune.

Poi ti volevo dire delle riunioni...Ne abbiamo una settimanale, dove si parla delle "varie ed eventuali"...siamo in 20 e ne capitano...e comunque abbiamo da comunicarci delle cose e dobbiamo decidere tutti insieme. E poi si parla di alcuni temi che saltano fuori.

Poi abbiamo una riunione di bilancio tutti gli anni dove tiriamo le somme...vediamo com'è andata, facciamo previsioni per l'anno futuro, vediamo come si possono investire i soldi, se in macchinari per l'azienda, oppure se serve un'auto nuova perché una è finita, o se investire in una ristrutturazione di qualche cosa.

Queste sono le riunioni che facciamo...poi a volte capita che ci sono argomenti un po' più grossi...forti, delicati, che non riusciamo a terminare in una riunione di sera, Allora gli dedichiamo un sabato, o una domenica per tutto il giorno...o il sabato e la domenica...E a volte chiamiamo un nostro amico che si chiama Gerome Liss. Lui fa lo psichiatra e ci aiuta, fa da mediatore. Lui ci ha insegnato diverse tecniche per rendere le riunioni più efficaci. Perché noi prima facevamo le riunioni così....sempre col metodo del consenso, anche se non sapevamo che si chiamava così, ...lui ci ha insegnato e abbiamo introdotto una figura che si chiama facilitatore...che cambia tutte le settimane, ci turniamo, e ha una lavagna, fogli, dove scrive i punti più importanti, l'ordine del giorno, quello che chiede la parola,....

D: Mi hai parlato delle figure di volontari che vengono qua.

R: Sono legate al circuito del WWOOF che è legato a tutto il mondo. Sono persone che vengono qua alla pari. Sono per lo più persone interessate al discorso dell'agricoltura biologica. Vengono normalmente per due settimane a lavorare e noi gli si dà vitto e alloggio e gli si insegnano i metodi dell'agricoltura...e ora c'è una ragazza belga, forse l'hai vista...

D: Quindi non ci sono altre figure esterne che vengono ad aiutarvi...come obiettori o altro...

R: No...questi volontari legati al WWOOF, poi mille altre persone che vogliono conoscerci che ci telefonano, scrivono...

Ah, una cosa importante che non ti ho detto....siccome noi abbiamo tante richieste di persone che vogliono conoscerci, sono interessate a vedere come si vive qua....persone

che addirittura ci telefonano e ci dicono "lo voglio venire a vivere lì"...come scusa?...prima una o due volte a settimana ci capitava una persona e uno o due di noi gli dedicavano del tempo per fargli vedere e spiegare...ora cosa abbiamo deciso...adesso facciamo un incontro ogni due mesi che si chiama "Porte aperte a Bagnaia" dalle 10 del mattino alle 6 del pomeriggio e in questo giorno, 5 o 6 persone di noi, è un sabato di solito, si dedicano completamente a queste persone, che sono al massimo 10/12, che vengono per parlare con noi, per conoscere come viviamo. L'abbiamo fatto due volte per ora. Ed è stato interessante. Innanzitutto perché concentri tutte le energie in un giorno solo, quindi anche per noi è più facile. E poi perché queste persone si conoscono. Vengono da Roma, da Milano, si conoscono qui, e magari sono persone che hanno dei progetti simili, sono interessate a cose simili, anche alla vita comunitaria..quindi che ne sai che può nascere qualche cosa, dell'amicizia tra persone che hanno le stesse idee...Si parte già con delle affinità.

Sai, a volte le persone non capiscono...ti dicono "lo voglio venire a vivere lì"...ma scusa, non ci si conosce...oppure "Vi voglio conoscere e vi vengo a trovare domani"...ma questa è la mia casa...magari non c'è nessuno..."Oh, impossibile, vuoi che non ci sia nessuno alla comune?!"...la gente non capisce che questa è comunque una casa, noi ci viviamo...pensano che tu sei la comune aperta e devi a tutti delle risposte....lo ho letto le tue mail, sono poche le persone come te. Sei stata gentile nel chiederci aiuto e la disponibilità. C'è un certo modo nel chiedere di venire a trovarci!

"Voglio venire"...calma, sono una persona anche io, rispettami....

..poi ci sono quelli che passano direttamente,..di solito verso l'ora di pranzo...e tu che fai? Bisogna che ci stia dietro qualcuno...magari non è di qui, ma viene da Trento e chissà quando potrà ripassare, e quindi...però ne approfittano un pochino della nostra bontà...

I componenti della **COMUNE DI BAGNAIA**, si ispirano, per quanto riguarda la propria vita e attività, ai seguenti principi e orientamenti:

- 1)** Tutte le risorse de “La Comune di Bagnaia” sono a disposizione dei membri. Al momento dell’ammissione il socio potrà conferire tutti i suoi beni alla Comune, mentre avrà’ il diritto di usufruire di tutti i servizi.
- 2)** In ogni momento della sua vita, la Comune rifiuta qualsiasi forma di autoritarismo, mentre ricerca la partecipazione costante dei membri. L’Assemblea e’ quindi l’unico organo deliberativo.
- 3)** Negli impegni e responsabilita’ domestiche e lavorative “La Comune di Bagnaia” cerca di raggiungere una effettiva parita’ tra uomo e donna.
- 4)** Riconoscendo come la nostra epoca sia sempre piu’ identificabile come l’epoca del consumismo e dell’uso irrazionale delle risorse, “La Comune di Bagnaia” si organizza secondo una linea di sviluppo antagonista a questa tendenza, affermando che:
 - a) l’organizzazione collettiva permette una migliore e piu’ razionale utilizzazione delle risorse;
 - b) verranno praticate forme di agricoltura che si integrino il piu’ possibile con l’ambiente;
 - c) l’attivitá agricola verra’ diversificata per tendere sempre piu’ all’autosufficienza;
 - d) verra’ evitato l’acquisto di beni ritenuti superflui o di lusso.
- 5)** Restituendo all’agricoltura il suo vero valore come attivita’ primaria dell’uomo, “La Comune di Bagnaia” si impegna tutelarla, sostenerla e svilupparla.
- 6)** E’ riconosciuto a ogni membro il diritto di scegliere l’attivitá lavorativa in cui si senta piu’ realizzato, compatibilmente con le esigenze economiche generali.
- 7)** Ogni membro deve essere responsabilmente partecipe della vita domestica, contribuendo ai servizi e alle attivita’ produttive del gruppo e dando secondo le proprie energie e capacita’.
- 8)** La vita in comune è intesa anche come momento di ricerca di forme nuove di relazioni, al di là della famiglia mononucleare, per quanto riguarda i rapporti affettivi, quelli economici e le responsabilita’ da parte di tutti i membri nei confronti dei figli.

In particolare ogni membro dovra’ dichiarare la sua disponibilita’ ad una sempre migliore partecipazione alla crescita ed alla educazione dei figli.
- 9)** “La Comune di Bagnaia” è aperta ad un numero illimitato di soci; inoltre essa ricerca tutte le occasioni possibili di incontro e confronto ed è perciò disponibile a varie forme di ospitalità, che possono concludersi con una richiesta di entrata a pieno titolo.
- 10)** I rapporti tra le persone si intendono basati sul rispetto, la tolleranza, la solidarietà, l’affetto, l’amicizia, la fiducia e la sincerita’.
- 11)** A tutti i membri e’ richiesta la partecipazione a momenti della vita quotidiana della Comune, sebbene siano accettate forme di convivenza non totale.

L'ecovillaggio di Granara

Intervista 16/12/2006

Domanda: Perché hai scelto di venire a Granara? Parlami delle esperienze passate che ti hanno portato qui.

Risposta: Sono di Milano e vivo attualmente a Milano. La mia conoscenza di Granara risale alle sue origini. Perché ero amico di alcuni dei fondatori di Granara; prima ho condiviso con alcuni di loro dei progetti a Milano.

Con alcuni di loro, in particolare, ero socio di una cooperativa e si viveva in una casa collettiva che era già un'esperienza di vita collettiva in città e alcuni di quelli che vivevano nella casa collettiva facevano parte del villaggio di Granara, in particolare della comune di Granara all'interno del villaggio. Quindi, essendo amico, compagno di alcuni di loro venivo a Granara delle volte per dare una mano a lavorare, era un modo per portare avanti i lavori, o nel senso che magari venivi per cercare riposo ma in realtà eri invischiato in mille lavori...sempre delle esperienze massacranti dal punto di vista fisico....tutti i lavori di sistemazione del villaggio.

Ad un certo punto è successo che con la mia compagna, in attesa del primo figlio, abbiamo cominciato a guardare a Granara con più interesse, e in particolare abbiamo cominciato a guardare la comune di Granara con un certo interesse perché rientrava in un percorso, un progetto di vita che già avevamo iniziato nella casa collettiva a Milano.

D: Anche la tua compagna viveva in questa casa collettiva a Milano?

R: Ci siamo conosciuti quando si era alla fine dell'esperienza della casa collettiva, abbiamo vissuto un poco lì, e poi abbiamo avuto il primo figlio mentre vivevamo in una casa da soli noi due, e poi ci siamo accostati alla vita della comune.

La prassi di avvicinamento alla comune era quello di fare un anno di prova, al termine del quale poi i membri della comune decidevano se c'erano gli estremi per continuare l'esperienza insieme, in base al fatto se si stava bene con il resto della comune.

Nel nostro caso, dopo un anno, abbiamo deciso di continuare questa esperienza e i componenti della comune hanno avallato questa nostra volontà. Questo succedeva nel 2002.

Quindi siamo entrati a far parte della comune che ha avuto tutta una sua storia e un suo percorso fino a un anno fa, dove abbiamo deciso di chiudere l'esperienza della comune e adesso stiamo vivendo una nuova fase di vita comunitaria.

Prima però bisogna spiegare che la comune è una delle situazioni di vita e abitative presenti a Granara dove ci sono una serie di case che corrispondono al villaggio e ogni casa corrisponde ad un nucleo familiare, a parte invece, era la comune dove la prerogativa per scelta era quella di non essere un nucleo familiare, ma più famiglie insieme. Tutte le famiglie composte da persone che non abitano in maniera fissa e continua a Granara; almeno questo succede nell'ultimo periodo, in passato è successo che alcuni risiedessero qua.

Adesso nel villaggio ci sono alcuni che stanno fissi qua e altri che stanno un po' in città e un po' qui.

D: E' diventata più una scelta personale quella di stare o di non stare fissi a granara?

R: Si ma questo fa parte delle origini del progetto di Granara che è partito da un gruppo che era nato a Milano nel periodo della prima guerra in Iraq e che faceva una serie di cose legate alla non-violenza, come la gestione di uno spazio all'interno del quartiere di case popolari nel Giambellino, dove all'interno si insegnava l'italiano agli stranieri, le 150 ore per il raggiungimento della licenza di scuola media, si promuovevano iniziative culturali, c'era una ciclo-officina e tante altre cose.

A un certo punto di provare un esperimento di vita in campagna, ma non per andarci a vivere nell'immediato ma per utilizzare questo esperimento come ponte tra città e campagna, una relazione tra le due cose. Un passaggio di conoscenze, di esperienze indipendentemente dall'intenzione di andarci ad abitare stabilmente o meno.

Quindi fin dall'origine non c'è stata subito l'idea tutti devono vivere qua, sia all'interno della comune che negli altri nuclei, è sempre dipeso da scelte personali come naturale che sia visto che tutti non hanno lo stesso percorso di vita pur condividendo un percorso comune all'interno del villaggio.

E questo è portato a diverse evoluzioni.

All'interno della comune il percorso che abbiamo intrapreso ci ha portato all'inizio ad un'esperienza di vita collettiva seppur in tempi limitati, magari maggiore in estate e in altri periodi dell'anno in modo minore, mentre adesso c'è una nuova situazione, per cui ci sono tre nuclei familiari con ognuno la sua casa ma anche degli spazi in comune che corrispondono all'idea di comunità che vogliamo sviluppare e portare avanti.

D: Perché il progetto della comune è fallito? Quali sono stati i disguidi?

R: Dal mio punto di vista non è fallito ma è finito, che vuol dire due cose diverse.

Diciamo che è un'esperienza che è nata una dozzina di anni fa e allora corrispondeva alle esigenze delle persone che poi nel frattempo sono cresciute hanno vissuto fasi diverse della loro vita, e adesso sono arrivate ad una fase in cui, probabilmente, la disponibilità è quella di condividere alcune cose e altre mantenerle più in una sfera privata.

Per cui abbiamo deciso di mantenere uno spazio comune per i bambini, che sarà una stanza dei giochi dove poter stare e fare anche altre attività, e la cucina-sala insieme. Ogni nucleo avrà il suo bagno e una piccola cucina. Poi gli spazi comuni, la grande cucina, la stanza dei giochi per i bambini, che però dormiranno ognuno nella propria casa, considerando tutti i vari scambi che possono fare...

Quindi diciamo che non la vivo come un fallimento, come una cosa che si è distrutta, ma con il tempo con il suo cambiare ha lasciato dietro anche delle scie di grosse difficoltà relazionali tra le persone, non è stato così lineare ci sono state anche delle cose molto pesanti in quanto ci si doveva mettere molto in gioco, e quindi questo comporta molto spesso generare conflitti piuttosto che situazioni difficili o scelte difficili da fare.

Di conseguenza abbiamo anche vissuto delle problematiche legate a delle dimensioni multiple che si creavano, per cui c'era un collettivo, all'interno c'erano delle coppie, alcune coppie a volte si disfavano alcune coppie si sono anche incrociate tra di loro; sono nati conflitti relazionali anche abbastanza pesanti.

Poi abbiamo con difficoltà e con un percorso molto lungo anche cercato di risolvere queste problematiche anche con l'aiuto di esterni in quanto noi non eravamo preparati ad affrontare certe problematiche. Magari delle cose più grosse di noi che non eravamo pronti ad affrontare, non eravamo capaci di intervenire. L'aiuto di esterni magari ci poteva aiutare ad avere un'altra visuale, a sciogliere dei nodi

D: Con uno psicologo che vi ha aiutato nelle relazioni e nelle dinamiche di gruppo?

R: Si è una cosa che è successa di recente.

Quindi si può dire che alla fine della fase di trasformazione abbiamo utilizzato lo psicologo esterno, mentre durante il processo di cambiamento avvenuto negli anni passati non siamo stati capaci di farlo e questo ha anche creato delle fratture piuttosto pesanti con alcune persone che si sono perse per strada per appunto questa incapacità che abbiamo avuto. Però fa parte un po' delle questioni che devi mettere in conto.

D: Perché volevi fare questa scelta di vita? Cos'è che ti piaceva di questo progetto, a quali esigenze rispondeva?

R: Da una parte da delle questioni di luogo.

Nel senso che questo qua è un posto molto bello dal punto di vista della natura che è ancora abbastanza incontaminata per una scarsa presenza dell'uomo.

E' un posto che ti dà benessere proprio a livello fisico.

Quindi io che lo conoscevo bene e ci venivo spesso anche prima di decidere di entrare a farci parte mi faceva stare bene.

Quindi un po' anche delle scelte egoistiche di benessere, poi ha sicuramente influito il fatto di diventare padre e per mia compagna di diventare madre, perché ci ha fatto pensare a delle situazioni che potessero essere positive da più punti di vista per la crescita di un figlio o di una figlia.

E qui c'è la possibilità di sperimentare in un ambiente stimolante, super, incontaminato rispetto a noi cittadini milanesi.....di sperimentare esperienze varie, positive, negative, di sperimentare e poi di stare in una situazione collettiva che è una spinta in più che qualcuno ha nel suo DNA, per affrontare le cose stando insieme. Io sono stato per tanti anni nel collettivo di gestione del Torchiera, sono da sempre in situazioni di gruppo dove insieme ci si cercava di autogestire progetti, situazioni, cose; e la situazione qui di Granara mi piaceva molto, oltre la cosa della campagna..

Qui c'è un livello molto alto di sperimentazione di cose che acquisisci sia a livello relazionale ma parlo anche rispetto al posto, all'imparare a fare, all'acquisire abilità nel lavoro piuttosto che in progetti educativi e tante altre cose.....la possibilità di sperimentare, di provare tanto, ... perché qui non c'era niente....quindi tutto quello che si fa è possibile.....naturalmente tutto entro dei limiti e dei ragionamenti comuni e condivisi da tutti.

D: E quindi basandosi su quali valori?

R: Rispetto alle cose che si fanno.....molto basandoci sul principio che questo è un villaggio ecologico, e anche se questa cosa la mettiamo in discussione anche domani alla riunione del villaggio perché alle volte bisogna stare attenti alle cose che si dicono nel senso che poi ci sentiamo sempre molto lontani dall'essere sempre coerenti, attenti nel portare avanti dei progetti con serietà assoluta.

D: Su questo avete dei metodi di riferimento per i vostri progetti? Ho sentito del metodo fukuoka, della permacultura.

R: Noi ancora non coltiviamo...però l'attenzione verso il territorio sicuramente sì. E' un ecovillaggio dal punto di vista della costruzione, perché cerchiamo di utilizzare materiali

della bioedilizia.....c'è un discorso di energia rinnovabili che viene portato avanti dall'origine del villaggio.

Ci scaldiamo con i pannelli solari, scaldiamo l'acqua così, costruiamo con la terra di Granara, con la paglia o almeno rivestiamo i muri che costruiamo.

Abbiamo recuperato il villaggio così com'era imparando a murare in pietra, rifacendolo assolutamente non aggiungendo niente, ovviamente, ma pian piano togliendo pezzettini in disuso quapoi facciamo il compost.....abbiamo il compost-toilette, a casa nostra abbiamo la fitodepurazione, ripuliamo le acque di scarto con un sistema di recupero delle acque.....facciamo una serie di cose.

Questa è una parte delle cose che ci siamo prefissati di fare ce ne sono ancora moltissime altre, nel senso che l'attenzione a ridurre i consumi potrebbe essere maggiore, proprio in quella che si consuma qua dentro, potrebbe essere fatto in maniera più scrupolosa...ne parliamo, spesso sono cose su cui ragioniamo... su come migliorare la situazione

D: Un esempio sono le lampadine a basso consumo che sono state cambiate oggi?

Si e anche quello che mangiamo, che proponiamo nelle situazioni quando ci sono tante persone, il fatto di acquistare le cose in una data maniera.

D: Ci sono dei gruppi di acquisto?

Si, ci sono dei gruppi di acquisto a cui partecipiamo un po' dappertutto, a Milano, a Parma, ma singolarmente. Come Granara abbiamo come riferimento a Pontremoli "L'Ecoteca liberamente" di Gaetano e Laura, che comunque è un canale per avere prodotti "di un certo tipo", sia alimentari, sia di altro genere. Però quella è una parte! Nel senso che potremmo fare di più rispetto alla zona. Potremmo essere più presenti e attivi...Questa è più una mia opinione...anche di altri però...nel cibo e altre cose essere più attenti. Alcune cose riusciamo a farle, altre ovviamente no. Perché ci sono problemi organizzativi. Se fossimo qui tutto l'anno sarebbe diverso.

Però questo principio ecologico, si cerca di portarlo in tutte le situazioni, nelle relazioni, nel come portare avanti le cose, anche se non è così facile.

E le cose che riusciamo a fare, sono di un livello qualitativo abbastanza elevato...che so, ci occupiamo di educazione ambientale, facciamo campi da 5/6 anni, con bambini delle elementari, delle medie, con ragazzi anche delle superiori, durante l'estate in cui si fanno numerose attività dove Granara è lo sfondo che accoglie questo tipo di cose. L'altr'anno abbiamo accolto più di 100 tra bambini e ragazzi, poi facciamo il Festival di Teatro, facciamo tante cose che stanno dentro al discorso di fare attenzione alle persone, alla possibilità di avere un tipo di relazione differente, no?

..poi tra di noi a volte è difficile, nel quotidiano, avere una visione ben condivisa e confrontata. Non è sempre immediato e semplice, però mediamente credo che le cose che riusciamo a mettere in piedi, siano di una certa qualità.

Penso ai nostri bambini quando stanno insieme, in gruppo: hanno un bel modo di "stare" che un po' deriva dalla nostra capacità, ma un po' dipende dalla situazione che è in piedi, in generale. Che in parte cammina con le sue gambe, molto dipende da quello che portano gli altri, gli esterni.

Questo posto per esempio esiste fisicamente, le case stanno su grazie al lavoro che hanno fatto molte persone che sono venute per aiutare.

D: Si può dire che avete la “porta aperta”, sono degli scambi alla pari?

Si, vengono ad aiutare nel restauro. Poi questa cosa si è evoluta nel tempo...Nei primi anni si basava soprattutto sull'aiuto delle persone...il poter dare le proprie mani, il proprio lavoro. Tuttora esiste questa dimensione, però c'è più bisogno di lavorare rispetto a prima e abbiamo imparato a regolamentare queste situazioni. Sia perché a volte hai bisogno di dire delle cose, a volte hai il bisogno di stare proprio tu...fa bene recuperare e dopo...prima ti chiudi, dopo ti riapri...bisogna fare attenzione a queste cose...

D: A questo punto mi collego al discorso dell'organizzazione...hai detto che con gli esterni ad esempio siete con la porta aperta, ma vi siete dati delle regole.

R: Sì, perché ci sono diverse persone che vogliono conoscere il villaggio, così istituimo dei week-end aperti, così organizziamo dei lavori, come all'ostello, la gente in questi campi di lavoro vede chi siamo, cosa facciamo e ci danno anche una mano a sistemare il posto e noi ci organizziamo a essere presenti. E questo permette di poter raccontare e di vedere. In altri periodi, in cui non ci siamo, no. Questo non succedeva quando c'erano dei residenti.

D: Anche a Bagnaia hanno istituito un giorno ogni due mesi dove si preoccupano di far confluire le persone che vogliono conoscerli. Invece...qui come siete organizzati...prima c'era la comune...poi ora gestite gli spazi diversamente.

R: Sì, fisicamente, ogni casa corrisponde a un nucleo familiare...la casa della comune sono più famiglie insieme.

Mentre il Villaggio di suo è costituito nell'Associazione del Villaggio Ecologico di Granara. Ne fanno parte tutti quelli che stanno qua e anche altri esterni, che non stanno qua, ma fanno delle attività. Come Marco.

All'interno ci sono come delle altre associazioni. Una è l'Associazione di teatro che si occupa del Festival, di seminari, di ospitare altre situazioni.

C'è l'Ass. che oggi abbiamo scoperto che si chiama “Cento passi” che si occupa di educazione ambientale che promuove campi di ed ambientale e di formazione di operatori, educatori che lavorano con noi a questo progetto. C'è il gruppo dell'Ostello che forse anche lui si costituirà in Associazione per la gestione degli ospiti; si occupa dell'accoglienza al di là degli ospiti personali. Storicamente, gli ospiti, quando c'erano meno spazi a disposizione, la comune aveva un soppalco dove ospitare tutti gli ospiti del villaggio...però poi a un certo punto, anche la comune ha avuto bisogno di avere degli spazi propri. Essere sempre punto di riferimento degli ospiti, è una cosa dura da reggere nel corso degli anni, perché c'è sempre qualcuno, sempre...per cui non era un week-end ogni tanto, ma gli ospiti erano SULLA comune, sia fisicamente che tutto il resto...invece il pensiero di avere uno spazio con delle stanze e uno spazio grande per poter fare delle cose in tanti, visto che era stato dato uno spazio (l'ostello), è stato automatico...per cui c'è quel gruppo lì che si occupa di quella cosa. Questi sono i gruppi essenziali di adesso e questa è un po' la struttura.

L'Associazione Villaggio Ecologico di Granara si ritrova 4 volte all'anno in corrispondenza delle 4 stagioni per prendere le decisioni che riguardano le attività di tutto l'anno che poi vengono portate avanti dai vari gruppi di lavoro che si occupano nello specifico delle cose..

Per quanto riguarda le decisioni che implicano le terre, c'è come riferimento il Consorzio dei proprietari che gestisce tutte le decisioni che riguardano le terre che sono divise, ma poi gestite insieme. Per cui si decide, che so, quale legna tagliare, da quale parte...il grano...anche se a causa di carenza di persone, il discorso dell'agricoltura è rimandato.

D: non affittate i terreni?

R: No, regaliamo l'erba che ci viene tagliata...ma le terre no...ci è stata chiesta anche per le bestie, ma non la diamo...abbiamo le arnie...qualche cosa c'è, ci sono gli alberi da frutto, c'è il bosco che piano piano viene ripulito e messo a posto...c'è anche un posto dove ci sono le case sugli alberi dei bambini...ecco per quelle cose lì c'è il consorzio dei proprietari.

Poi l'associazione Il Villaggio Ecologico di Granara si occupa soprattutto dell'organizzazione delle attività.

Per cui ogni persona fa parte di più di una associazione.

D: Ok, ora mi hai dato un quadro chiaro delle attività e dell'organizzazione. Ora m'interessa focalizzare l'attenzione sull'argomento delle relazioni. E in specifico la relazione di coppia. Com'è vissuta, se è riconosciuta, che spazi ha, se ha un ruolo.

R: Un ruolo l'avrà sicuramente visto che ce ne sono tante di coppie

D: Ti faccio un esempio: a Bagnaiola l'attenzione è posta sull'individuo che ha degli spazi propri e poi decide come vivere le sue relazioni di coppia. Ognuno ha una propria stanza e se due si amano possono decidere di stare in una, ma l'altra resta sempre per un discorso di privacy. Qui già mi hai detto di coppie sposate e di nuclei familiari che hanno dei propri spazi.

Nelle Comunità familiari la coppia ha un ruolo di accoglienza...Mi è sembrato che qualche tempo fa vi siete resi disponibili ad accogliere delle persone disabili, e che c'era un discorso col carcere minorile con dei giovani che sono venuti a lavorare qui. In questo c'entrava in qualche modo la famiglia?

R: No. Rispetto a questa cosa abbiamo una collaborazione con un servizio del Comune di Milano che si occupa di minori in difficoltà, o molto più frequentemente di ragazzi con vicende penali che sono appena usciti dal carcere, o che hanno misure alternative al carcere. Però è nata come una cosa dove io ho lavorato per un certo periodo, dove conoscevo delle persone e ho cominciato a portare dei ragazzi. Ma la possibilità di accogliere questi ragazzi, non era legato alla presenza della coppia. Ma è stata una delle cose che abbiamo scelto di fare all'interno del villaggio, anche se non è una cosa codificata in un gruppo. Soprattutto io e Stefano siamo un po' i referenti per questa cosa. In generale la coppia esiste; ma non ci si relaziona a lei nel villaggio, ma ai singoli individui. Dopodiché, come composizione sociale, siamo divisi in famiglie che hanno delle parti private, con delle fisionomie abbastanza tradizionali. C'è sicuramente per molti l'abitudine, data da esperienze precedenti in altri contesti di situazioni collettive, di mettersi in discussione, di stare in contesti ampi.

Quindi sì, la coppia ha una sua dimensione, ma non ci si relaziona a lei come referente, ma agli individui. Poi ci sono le situazioni di crisi...ad esempio ha avuto sicuramente una certa importanza nel ruolo della crisi della comune, dove la coppia è stata una presenza

forte. Ci sono proprio stati dei problemi nelle coppie. Coppie che si sono rotte e ricostituite in altro modo, persone nuove che sono arrivate e hanno formato coppie con persone, creando degli squilibri, a volte dei veri e propri conflitti... tutto abbastanza "tradizionale" in questo senso!

D: Nelle Associazioni, ci sono delle figure di "responsabili"? Dei "leader"?

R: Dei leader no. Le Associaz sono costituite da poche persone, nell'Ass di Teatro o di educazione ambientale, ogni persona si assume una responsabilità, un ruolo e porta avanti dei propri compiti nelle attività... quelle cose, quei compiti, ma non c'è qualcuno che rappresenta qualche cosa in particolare o qualcun altro. Poi in certe situazioni c'è chi si assume più responsabilità in base alla propria esperienza o possibilità.

D: Come prendete le decisioni? Avete un modo particolare per discutere e decidere?

R: Si fanno delle riunioni per decidere tutte le cose. Ad esempio in educazione ambientale ci sono dei sotto gruppi che riportano agli altri le varie cose, ma le decisioni le prendiamo insieme, in maniera paritaria..

D: Mi spieghi meglio come vi relazionate con i vari bambini? Con i figli? Prima mi hai accennato ai loro giochi insieme.

R: Sì, la relazione con i figli è abbastanza tradizionale, nel senso che ogni coppia di genitori si occupa dei suoi. Però ci sono molti momenti in comune dove si applicano delle regole condivise; sono molti gli spazi affinché i bambini stiano insieme. Anche i diversi genitori interagiscono così che si vengono a creare delle relazioni multiple. Ma ognuno ha i suoi figli; i genitori sono il riferimento ultimo. Abbiamo discusso spesso insieme, ma non vogliamo educare tutti insieme; abbiamo dei riferimenti comuni, però poi ognuno ha delle situazioni particolari che si vive nella propria casa. C'è chi vive con i figli tutto il tempo, chi solo una parte... ognuno porta avanti dei propri discorsi personali. Il vivere dei momenti insieme è anche per mantenere una certa coerenza.

Poi i bambini tra di loro si strutturano: fanno delle riunioni per poi venirci a parlare... a volte durante le riunioni del villaggio avanzano le loro richieste... stanno sulle loro case sugli alberi, vogliono organizzare una "ribellazione" ai grandi..

D: Ti piace quello che stai facendo? Sei partito con una idea e le cose, come mi hai detto, si sono trasformate, ma sei soddisfatto....

R: Sicuramente sì! Anzi, a volte mi spiace di non avere tantissimo tempo da poterci dedicare. Perché a Milano ci sono diverse cose che faccio, sono molto legato alla dimensione milanese, ci lavoro. Qui mi piace un sacco, vengo quasi sempre perché facciamo delle cose sicuramente che danno degli stimoli..

D: Ma hai in programma di venire a vivere qui o resta una parte della tua vita?

R: Ma, al momento sono affezionato a questa doppia dimensione; il poter avere “due possibilità”, due spazi mentali, due panorami, due orizzonti possibili. Poi può essere che anche lì, le cose cambino. Mi piace adesso viverlo così. Anche questa è una cosa di cui abbiamo parlato spesso..perchè c'è chi dice “Voglio venire qui a vivere”, c'è chi è venuto molto vicino (a Parma) e viene qui più spesso. Per adesso per me e per la mia compagna, questa dimensione va bene così. In certi periodi venire qui è una risorsa importante; gestiamo bene tutte e due le cose. Perché Granara è una parte importante anche quando siamo a Milano. Anche perché è una cosa che ci identifica rispetto agli altri che un po' ci riconoscono come quelli che fanno “quella cosa lì”. E comunque c'è relazione tra le due cose, perché tante cose che fai a Milano, le fai in funzione di qua e viceversa..

D: Dimmi i vostri valori di riferimento..per esempio, la vita comunitaria, l'ecologia.

R: Sì, l'ecologia sicuramente...i valori di riferimento sono la collettività, il rispetto dentro al quale inserisco la sfera privata, i modi di fare con le singole persone.

A Granara quando si arriva c'è un cartello con la girandola con su scritto “villaggio di ricerca sperimentazione sogno”, che è un po' un punto di riferimento nell'immaginarsi che delle cose possano succedere in questo luogo dove tanto va fatto con la volontà di lanciarsi nella sperimentazione nel senso che qua è un valore quello di mettersi in gioco in tante maniere anche rispetto ai discorsi legati all'ecologia all'uso delle fonti rinnovabili anche dal punto di tanti aspetti.

Un valore di riferimento dovrebbe essere anche quello dell'ospitalità, la capacità di accogliere situazioni o persone diverse, più o meno da noi, un valore di riferimento penso che sia la curiosità....poi dopo.....alle volte....sono dei valori.....ma non riesci a metterli in pratica tutti assieme.

Poi in alcuni casi abbiamo anche delle esperienze politiche passate, e alcuni di noi permeati di cultura libertaria e quindi c'è un po' anche quella componente lì.

Ce ne sarebbero sicuramente anche altri di valori....per ognuno delle persone che sta qui ce ne saranno sicuramente molti altri di valori.

Statuto dell'Associazione VILLAGGIO ECOLOGICO DI GRANARA

art.1 E' costituita l'associazione denominata "Villaggio ecologico di Granara" con sede legale in Località Granara, Valmozzola, Parma.

art. 2 L'associazione è indipendente, apolitica, aconfessionale, non ha fini di lucro e ha durata illimitata.

SCOPI SOCIALI

art. 3 L'associazione si propone di coordinare le attività legate al villaggio ecologico di Granara con l'obiettivo di armonizzare e integrare i diversi aspetti della vita sociale e del lavoro in una visione ecologica complessiva che favorisca lo sviluppo di una economia locale e solidale, integrata con il territorio circostante.

L'associazione intende inoltre promuovere, con un approccio interdisciplinare, la riflessione, la conoscenza e il confronto sullo stato e le possibilità della donna e dell'uomo in relazione organica con l'ambiente naturale e sociale.

art.4 L'associazione, per conseguire gli scopi di cui all'art.3, a titolo esemplificativo e non esaustivo, intende svolgere, articolandosi per gruppi di lavoro, le seguenti attività:

- a) Promozione e sostegno di produzione biologica, sia agricola che zootecnica con recupero delle tecniche tradizionali e sperimentazione di nuove metodologie biosostenibili.
- b) Istituzione di un campo permanente di educazione ambientale, dove proporre a bambini e adolescenti un approccio educativo centrato sullo sviluppo globale della personalità, mediante l'esplorazione della natura nella sua relazione con l'attività umana. I cardini della proposta formativa sono la dimensione dell'avventura e della coeducazione solidale.
- c) Applicazione, sviluppo e diffusione delle tecnologie appropriate che tengano in considerazione sia gli aspetti ecologici e di rispetto della natura, sia quelli sociali e di interazione con l'uomo.
- d) Promozione e sviluppo delle arti visive e performative attraverso l'organizzazione, produzione e ospitalità di eventi, spettacoli, festivals, tournées, seminari di ricerca e formazione, conferenze, mostre, concerti.
- e) Pratiche naturali, iniziative e soggiorni finalizzati direttamente a stimolare la tutela e l'aumento della consapevolezza sullo stato di salute dell'individuo e del gruppo.
- f) Promozione di iniziative di recupero e sostegno sociale attraverso progetti lavorativi atti a favorire il reinserimento sociale di minori e adulti in difficoltà.
- g) Applicazione, sperimentazione e divulgazione di tecniche di bioedilizia, di risparmio energetico abitativo e di recupero architettonico dell'insediamento originario.
- h) Tutela del territorio e salvaguardia dell'ambiente per un utilizzo sostenibile delle risorse nel rispetto dell'equilibrio tra abitante ed ecosistema.
- i) Promozione di attività ludiche, sportive e ricreative.
- l) Accoglienza e ristorazione rivolta a tutti i partecipanti alle attività svolte dall'associazione.
- m) Utilizzo e diffusione di prodotti biologici ed ecologici sviluppando sistemi di consumo critico e gruppi di acquisto etico-solidale.
- n) Approfondimento, elaborazione e diffusione di cultura libertaria e dell'ecologia sociale..

art. 5 Per il raggiungimento degli scopi di cui agli art. 3 e 4, l'associazione si potrà avvalere sia di prestazioni dei soci, sia di collaborazioni esterne, volontarie o retribuite.

L'associazione intende inoltre operare, su scala nazionale e internazionale, con organismi internazionali, comunitari, dello Stato, delle Regioni, delle Amministrazioni provinciali e comunali e con altri enti, associazioni e privati che perseguano scopi affini a quelli dell'associazione stessa.

SOCI

art.6 Il numero dei soci è illimitato. Possono far parte dell'associazione persone fisiche, giuridiche e associazioni.

Per essere ammessi come soci effettivi, occorre che la propria candidatura sia presentata da almeno altri due soci già effettivi con domanda scritta al Consiglio Direttivo, che la riporta all'assemblea la quale decide con giudizio insindacabile e senza obbligo di motivazione se accettare o respingere la domanda. E' compito del Consiglio Direttivo comunicare la decisione.

DOVERI DEI SOCI:

art. 7 I doveri dei Soci sono i seguenti:

- a) Sostenere e collaborare attivamente a un progetto in linea con gli scopi dell'associazione.
- b) Presentare all'assemblea il proprio progetto di attività, singolo o di gruppo, indicando obiettivi e finalità del progetto, modalità di lavoro e prospetto economico. La presentazione di tale progetto complessivo sarà imprescindibile per ricevere l'approvazione dell'assemblea e permetterà al progetto di essere presentato e sostenuto dall'intera associazione.
- c) Partecipare con continuità alle assemblee.
- d) Versare la quota di iscrizione, la quale viene stabilita ogni anno e deliberata dall'assemblea;
- e) Rispettare lo Statuto e tutte le delibere dell'Assemblea e del Consiglio Direttivo.

ESPULSIONE DEI SOCI

art. 8 La qualità di Socio si perde:

- a) per recesso
- b) quando si compiano attività gravemente lesive per il prestigio dell'Associazione e dei suoi principi a giudizio del Consiglio Direttivo con necessità di ratifica da parte dell'Assemblea.
- c) Inadempienza ai doveri indicati nell'art.7

art. 9 Il domicilio dei Soci, per quel che concerne i loro rapporti con l'Associazione, è quello che risulta dal Libro Soci.

ORGANI

art.10 Sono Organi dell'Associazione:

- a) l'Assemblea dei Soci,
- b) il Consiglio Direttivo,
- c) il Presidente e il Vice Presidente,
- d) il Segretario
- e) il Tesoriere

ASSEMBLEA

art.11 L'Assemblea è costituita da tutti i Soci in regola con il versamento della quota d'iscrizione.

Ogni Socio ha diritto a un voto. Ogni socio può farsi rappresentare per delega scritta (massimo una delega) con le limitazioni previste dalla legge.

L'Assemblea è convocata mediante avviso esposto nei locali dell'Associazione o con comunicazione da inviare secondo modalità definite di volta in volta dall'assemblea, almeno 30 giorni prima della data fissata per l'adunanza.

L'Assemblea è convocata almeno 2 volte all'anno e qualora il Consiglio Direttivo lo reperi necessario o su richiesta scritta motivata di almeno il 30% dei Soci.

L'Assemblea può essere convocata e adunarsi anche fuori dalla sede sociale purché in Italia.

art. 12 L'Assemblea è presieduta dal Presidente o, in sua assenza o impedimento, dal Vice Presidente.

L'Assemblea rappresenta l'universalità dei soci. Le sue deliberazioni, prese in conformità alla Legge e allo Statuto, obbligano tutti i soci, anche non intervenuti o dissenzienti.

art. 13 L'Assemblea:

a) elegge il Consiglio Direttivo e ne conferma annualmente la fiducia.

b) approva il rendiconto annuale

c) approva i progetti presentati dai gruppi di lavoro in base alla loro coerenza con i principi dello statuto e permette l'utilizzo del logo e il nome dell'associazione.

d) sulla base di schede di sintesi di lavoro presentate dai soci, o dai gruppi di lavoro, viene informata delle singole attività e ne può chiedere la verifica qualora non siano considerate affini alle idealità e finalità dell'associazione

e) esprime proprio parere sulla realizzabilità dei progetti, qualora questo sia espressamente richiesto da parte del gruppo proponente il progetto.

f) stimola i gruppi di lavoro a formulare bilanci e prospetti economici di fattibilità e ne definisce compiti e responsabilità, delegandone la gestione economica.

g) indica gli spazi più appropriati per ogni attività da svolgersi all'interno del villaggio di Granara e ne chiede la disponibilità ai proprietari, eventualmente organizzati in un Consorzio.

h) può coordinare l'utilizzo degli investimenti provenienti dalle attività, ma solo su indicazione dei soci promotori delle iniziative.

i) delibera lo scioglimento e la messa in liquidazione dell'Associazione,

l) delibera su ogni argomento sottoposto dal Consiglio Direttivo alla sua approvazione.

m) non è comunque responsabile della realizzazione di ogni attività, la responsabilità della quale ricade solo sui singoli soci, o sui gruppi di lavoro, proponenti l'attività stessa.

art. 14 L'Assemblea è ordinaria o straordinaria.

L'Assemblea ordinaria e quella straordinaria deliberano validamente con la maggioranza dei voti dei presenti. Il verbale di ogni assemblea verrà stilato a cura del Segretario e controfirmato dal Presidente.

CONSIGLIO DIRETTIVO

art. 15 Il Consiglio Direttivo è nominato dall'Assemblea ed è composto da un numero di soci variabile da 3 a 9; dura in carica 3 anni con conferma annuale da parte dell'assemblea. Nella prima riunione si elegge il Presidente, il Segretario, il Vice Presidente e il Tesoriere.

art. 16 Il Consiglio si raduna tutte le volte che il Presidente lo giudichi necessario o ne facciano richiesta scritta almeno due dei suoi membri.

Il Presidente ha la facoltà di indire la riunione anche in luogo diverso da quello della sede sociale, purché in Italia. La convocazione è fatta dal Presidente mediante avviso in bacheca almeno 7 giorni prima della data fissata.

art.17 Per la validità della costituzione e delle deliberazioni del Consiglio è richiesta la presenza della maggioranza dei suoi membri in carica e, in difetto di convocazione, la

presenza di tutti i membri in carica. Le deliberazioni sono prese con il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

art. 18 Il Consiglio è investito di tutti i più ampi poteri per l'amministrazione, ordinaria e straordinaria dell'Associazione, senza esclusione di sorta, con facoltà di compiere tutti gli atti ritenuti opportuni per il raggiungimento e l'attuazione degli scopi sociali compresa la redazione del Regolamento Interno dell'Associazione da sottoporre all'approvazione da parte dell'Assemblea.

Il Consiglio Direttivo può delegare le proprie attribuzioni a un Comitato Esecutivo. Il Consiglio può altresì istituire Comitati tecnici stabilendone la composizione e le attribuzioni.

art.19 Qualora per dimissioni o per altre cause vengano a mancare più della metà dei Consiglieri, si intende decaduto l'intero Consiglio e deve immediatamente convocarsi l'Assemblea per la nomina dei nuovi Consiglieri.

PRESIDENTE

art. 20 Il Presidente scelto tra i Soci ha la legale rappresentanza dell'Associazione di fronte a terzi e in giudizio.

In caso di sua assenza o impedimento il Vice Presidente è automaticamente delegato alla sostituzione dello stesso ed è quindi investito degli stessi poteri.

A titolo puramente esemplificativo il Presidente convoca e presiede l'Assemblea e il Consiglio Direttivo, cura l'esecuzione dei relativi deliberati, firma gli atti dell'Associazione, è responsabile dell'attuazione dei programmi e del perseguimento degli scopi associativi, vigila sul rispetto delle norme statutarie.

SEGRETARIO

art. 21 Il Segretario, in via puramente esemplificativa:

- a) assiste e collabora con il Presidente per lo svolgimento dell'attività associativa,
- b) redige i verbali delle Assemblee e dei Consigli Direttivi,
- c) sovrintende al funzionamento amministrativo dell'Associazione,
- d) conserva e aggiorna i libri sociali
- e) archivia i progetti e le schede sintetiche presentate da ciascun socio, o gruppo di lavoro.

TESORIERE

art. 22 Il Tesoriere cura i patrimoni dell'associazione presentando i bilanci all'attenzione dell'Assemblea almeno una volta all'anno e del Consiglio Direttivo ogniqualvolta questo ne facesse richiesta.

FONDO COMUNE

art. 23 L'associazione non persegue alcun fine di lucro e il suo patrimonio è destinato sempre ed esclusivamente al perseguimento e al realizzo degli scopi associativi.

Il fondo comune dell'Associazione è costituito dalle quote associative, liberalità, contributi e finanziamenti diversi e dai beni acquistati con detti mezzi finanziari. La quota non è trasmissibile.

BILANCIO E UTILI

art. 24 Entro due mesi dalla chiusura dell'esercizio il Consiglio Direttivo espone nei locali dell'Associazione il rendiconto annuale e contemporaneamente indice la data per l'Assemblea di cui all'art.11.

SCIoglimento E LIQUIDAZIONE

art.25 In caso di scioglimento l'Assemblea determinerà le modalità della liquidazione e nominerà un liquidatore.

Il patrimonio residuo sarà devoluto a Enti o Associazioni aventi finalità sociali simili o uguali alle finalità dell'Associazione, come previsto dal D.L. 460/97

VARIE

art. 26 Il presente statuto può essere integrato da un "Regolamento" approvato all'Assemblea dei soci.

art. 27 Per tutto quanto non previsto dal presente Statuto si fa riferimento alle disposizioni di legge vigenti.

Comunità familiare Il Forteto

Intervista 29.19.2006

Domanda: Quello che vorrei adesso sapere da te, prima di tutto, è la storia, in sintesi, di quello che è il Forteto, quindi la tua esperienza che ti ha portato qua a vivere in questa situazione.

Risposta: Ecco, noi praticamente siamo 39 soci fondatori, che qui siamo ancora tutti presenti dal '77.

Si costituì, nel '77, una cooperativa agricola, anche se nessuno di noi aveva mai fatto agricoltura, questo perché si proveniva da estrazioni diverse - prevalentemente si stava studiando, eravamo appena o diplomati o laureati, chi faceva l'insegnante universitaria, io insegnavo nella scuola elementare, e altre personalità...

Prima del '77 eravamo proprio un gruppo di amici, semplicemente, che ci eravamo ritrovati in una parrocchia - a prescindere dall'idea, che non c'entra niente: era un luogo... E in questa parrocchia stavamo insieme, s'era creato prima un gruppo di discussione (ci incontravamo una volta alla settimana) e poi via via il rapporto si intensificò, perché stavamo bene insieme. Poi, negli anni '70, '73 e '74 intendo, in questo gruppo di discussione, diciamo... iniziammo a parlare di noi: ognuno quindi diventava soggetto, protagonista, una volta una, un giorno un altro... Questo era un gruppo abbastanza strutturato... E questo parlare di noi, chiaramente, ci aprì alle relazioni, agevolò le relazioni.

Negli anni '73, '74 noi ragazzi si partiva dai 14 anni ai 27, 28 anni.

Niente... poi avviene che col passare del tempo iniziammo a fare diverse attività, tra le altre il doposcuola - che era anche abbastanza "di moda" a quei tempi. Si scelse di fare il doposcuola proprio perché, in questo quartiere dove noi ci riunivamo c'era una forte immigrazione dal meridione...

D: Dove, a Firenze?

R: A Prato, questo era a Prato...

C'era il settore tessile che tirava abbastanza, e c'era tanta immigrazione, soprattutto dalla Calabria, Campania, etc etc... e allora venne naturale fare questo doposcuola.

Poi si faceva fotografia con i ragazzi, si faceva di tutto: mostre di pittura estemporanea, gite, e altre cose.

Questo, ecco, alimentava la costituzione di un gruppo d'impegno, in qualche maniera, anche se noi non si è mai razionalizzato, ideologizzato quello che facevamo: si faceva perché era così, perché si faceva tutti.

Eravamo abbastanza lontani dall'impegno politico, un po' perché eravamo abbastanza giovani... eravamo sì negli anni dopo il '68, però, in realtà sempre molto giovani quindi un impegno strutturato, così, non c'era. C'era sì qualcuno che partecipava o simpatizzava per qualche partito politico: una ragazza era sindacalista, ma così, tutto in maniera molto informale...

E... però ci innalzava un po'...a tutti, insomma no, diciamo. L'idea era quella che i problemi si risolvono soprattutto se ci si conosce bene e se i rapporti sono buoni tra le persone, no...

Poi c'era in quegli anni un po' il discorso della contestazione del mondo adulto, della famiglia, che ci coinvolgeva, insomma

In effetti, c'era per tutti l'esperienza di famiglie chiuse, di famiglie che avevano vissuto in pochi anni la rivoluzione industriale e il boom economico degli anni '60, famiglie con origine quasi prevalentemente agricola, quindi erano tutti assatanati a lavorare perché -

per dato - già tanta gente in quegli anni ha fatto i soldi, insomma, dal niente... perché mettendo un telaio, poi un altro telaio, poile cambiavi, li cambiavi e mettevi un'altra cosa e quindi... sapeva adoperarlo...

E quindi era gente prevalentemente nata e impegnata sul lavoro, e con poco spazio per il resto, insomma... Insomma la famiglia era molto strumentale, poi, per i genitori, in fondo: era questa che dava loro una dignità sociale, poi però perdersi dietro a un figlio era un problema. Quindi, diciamo, la famiglia era dominata dalle regole: devi studiare, devi impegnarti, etc...etc... poi, cavoli tuoi...

D: vita fissa e stabile...

R: Esatto. Questo era un problema che veniva fuori, che era all'ordine del giorno...

Poi, così, occasionalmente, a un certo punto ci si imbatte nella malattia mentale. E' il caso di quattro fratelli e di un altro ragazzo, tutti schizofrenici. E noi non si sapeva niente, sai, di che voleva dire schizofrenia; un paio di ragazzi laureati, sì, avevan letto qualche cosa ma insomma, ecco... L'esperienza, le conoscenze - e le conoscenze allora, a tutti i livelli, anche a livello scientifico, erano abbastanza limitate... Perché trent'anni, ora, hanno voluto dir tanto per questo aspetto.

Quindi, appunto nel '77, di noi si laurearono e si diplomarono sette o otto ragazzi. Sicché si disse: "Che si fa? Si va a lavorare? Si insegna all'università? Insomma, si fa qualcosa?"

Si cominciò allora a parlare di Comunità, perché poi praticamente, dall'incontro settimanale che si faceva inizialmente, alla fine eravamo praticamente insieme tutti i giorni. Ci si vedeva a scuola, dopo la scuola, per fare quello o quell'altro, per fare il cineforum...

Quindi, l'idea di Comunità era allettante ma, effettivamente, eravamo anche abbastanza giovani per dire: "Si prende, si lascia tutto, si trova il posto dove collocarsi" e per decidere cosa fare.

Ecco, questa era un po' la sintesi, l'inizio.

Poi dopo abbiamo trovato un'azienda. La decisione fu presa nel '77, durante l'estate ci prestarono un terreno e provammo a fare i pastori. Sicché ci prestarono un terreno x 40 x e durante l'estate si fece un "corso di formazione", come si direbbe oggi.

D: Direttamente sul campo, il corso di formazione!

R: Esatto. un corso proprio. E... Ecco, la cosa ci appassionava tutti. C'era sempre gente a lavorarci dietro, insomma: per fare il cacio si portava il latte in casa di uno, si passava e c'erano tappeti persiani, etc... Insomma, però, era bello, era bello...

Però ad ottobre cominciò a piovere, a piovere di brutto ed effettivamente il terreno era quasi impraticabile. Sicché, bisognava darsi una mano...

In diversi si prende l'idea di andare avanti: si continua l'università e ci si dedica anche a questo: chi lavora, continua ad andare a lavorare, però si fa... Però soldi noi non ne avevamo, avevamo quelli che c'erano in tasca. Chi lavorava aveva uno stipendio, ma poche cose...

Sicché cominciammo a girare e si trova un'azienda, proprio all'uscita dell'autostrada di Barberino del Mugello.

In quel periodo, nel '77, era uscita una legge per l'occupazione giovanile che permetteva... si poteva richiedere l'esproprio di terreni incolti o mai coltivati da affidare a cooperative giovanili...

Qui nel Mugello era tutto abbandonato, e 'sti proprietari si spaventarono tutti: poi, prevalentemente, erano rimasti come proprietari alcuni speculatori, tutte le aziende erano passate di mano dai proprietari ad altri proprietari, o magari a nobili, o a famiglie contadine, anche, di buon livello etc.....

Avevano venduto tutti, in pratica.

Il proprietario di questa azienda era proprio uno che l'aveva acquistata così: aveva fatto una ristrutturazione - tra l'altro molto bella - del centro aziendale. Aveva fatto una villa in stile hollywoodiano, con piscine, mini-appartamenti.... Insomma, molto bella. Inoltre, dal punto di vista dell'edilizia, della concezione, era "tre età" in avanti; la concezione del residence, che praticamente a quei tempi era sconosciuta, almeno in Italia.

Per il resto, i terreni delle altre case erano nell'abbandono più totale, e quindi rilevammo tutto, questi soldi li avevamo investiti, e allora gli si propose di entrare, con la possibilità di acquistare l'azienda se potevamo accedere a dei finanziamenti.

C'erano due tipi di finanziamenti: il primo era quello più canonico: ti davano una tassa, che era praticamente del Ministero dell'Agricoltura passato. Diciamo, un'eredità delle bonifiche; quindi era lo Stato che finanziava una bonifica, e finanziava il riscatto di terreni a chi si impegnava a bonificarli. Poi dopo è passata per il passaggio dalla mezzadria alla coltivazione diretta. Quindi, dicevi, "lo mi compro quattro ettari di terra, mi faccio la mia piccola attività e abbandono, quindi, questa dipendenza", che era praticamente di tipo feudale, col proprietario.

Quindi, chi lavorava la terra poteva accedere a questo tipo di finanziamento.

Però questa tassa funzionava sui rientri. C'erano dei capitali che erano stati messi e, via via, annualmente venivano restituiti parzialmente.

...ma non c'erano soldi in quel momento, e quindi a quello non si poteva accedere.

Si sentì la Regione. La Regione aveva qualche disponibilità perché quella era un'azienda confinante al Demanio regionale, quindi l'avrebbe acquisita al Demanio e data in concessione a noi... Però in realtà riuscirono a stanziare pochi soldi, sicché non fu fatto.

Comunque noi siamo stati cinque anni in questa azienda e questo ci ha permesso di imparare, effettivamente, che se non si lavorava non si mangiava.

Sai, era successa anche tutta questa questione processuale che ci riguardava, è una cosa complessa [...]

D: L'estrazione di voi ragazzi era "di buona famiglia" o c'era un po' di tutto?

R: Prevalentemente eravamo nella "media". C'era qualcuno che aveva fatto un po' di soldini e si era adattato, ma non grandi cose. Prevalentemente si era figli di operai, poi alcuni stavano un po' meglio. Ad esempio il mio socio aveva rubato tanto e aveva un po' di soldi da parte, ma questo non c'entra con noi.... Insomma, si può parlare di un po' di capitale, ma di miliardario non c'era nessuno.

Ecco, quindi... l'accordo con questo proprietario era quello. Siamo rimasti lì per cinque anni, poi alla fine lui ci ha dato lo sfratto perché, appunto, la Regione fece questo tentativo dietro nostre richieste di acquistare questo terreno, però proprio perché c'era questo dibattito politico contro di noi, soprattutto da parte della Democrazia Cristiana (ma anche da parte del PC) a quei tempi, insomma...: non erano favorevoli.

Poi sai, eravamo tutti giovani, hanno tutti voluto vedere i fatti prima... Anche se in realtà, già l'anno dopo che noi si era avviati si vedevano i fatti, da un'azienda all'altra, perché quest'azienda era diventata...c'era un bosco di rovi. Addirittura si fecero due chilometri di strada per entrare nell'azienda con i sassi che si erano levati dai campi. Proprio... un lavoro senza fine. Si era con cinque ettari di terreno, se era riportato alla coltivazione 130 / 100 ettari di terreno.

D: Tutti, lavorando voi direttamente senza aiuto da esterni.

R: Senza aiuti. Gli aiuti erano ...che si andava a chiedere consigli a tutti. Per esempio, se era rotto un trattore ...si è fatto piangere Si era messi male... In effetti, penso che

quest'azienda non era mai stata lavorata da un trattore. L'ultima aratura che c'era stata, l'avevano fatta con le bestie... Tu mettevi un trattore, ti venivan fuori le montagne, non dei sassi. Quindi, però, per renderla un pochino produttiva c'era davvero da fare.

Il primo anno si fece questo lavoro nei terreni, poi si dovette metter mano alle case perché il primo anno si stava in delle case dove pioveva dappertutto. Si era ritoccato un pochetto, ma niente... Si sapeva anche poco.

La notte ci toccava scappare via da una parte a quell'altra. Poi, dopo il primo anno si è fatto: abbiamo ristrutturato le case in maniera decente.

In questo periodo... noi, diciamo, l'orientamento... noi andavamo là per lavorare insieme, perché noi stavamo bene insieme, non si era fatta una grande cosa ideologica, no... Ed è stato positivo anche il fatto, soprattutto, di scegliere di lavorare, non di fare una comune così, che durava poi un mese e poi chiudeva... C'era l'impegno concreto, che prima è stato sul lavoro: noi si doveva vincere, perché eravamo venuti via dalle nostre case, tutti in disaccordo, e quindi...

D: Avete avuto delle discussioni in famiglia?

R: Sì, sì. E' stato forte, pesante per tutti. Quindi si doveva riuscire, in qualche maniera. Si metteva il sangue perché si lavorava dodici, quindici ore al giorno, si era sfiniti... Tra quello che non si sapeva fare, e tutto...

Poi dico, la terra è proprio bassa.

D: Hi, hi, hi

R: ... E' dura lavorar la terra! Sicché, già da subito si cominciava a creditarci. La gente sveglia capiva che eravamo ben intenzionati.

Nello stesso tempo ci fu la riforma della Sanità e la legge 180.

Queste due cose che cosa riguardavano? Riguardavano l'infanzia e gli adulti con disagi. L'infanzia perché dovevano essere chiusi gli istituti che fino ad allora avevano funzionato; c'era la previsione di fare la legge sull'affido e l'adozione, che non c'era ancora. E sperimentalmente i tribunali cercavano di dare i bambini in affido alle famiglie. Soprattutto qui in Toscana, in Umbria, etc... C'erano il giudice Meucci e un'altra che avevano questa visione. Avevano verificato, dicevano, che negli istituti ai bambini davano da mangiare, li tenevano bene dal punto di vista materiale, ma affettivamente erano alla disperazione. Questo metodo andava bene trent'anni prima perché c'era la fame, e quindi era una risposta soprattutto al disagio economico. Ma il disagio che via via prendeva campo, che era un disagio più di tipo psicologico, affettivo e relazionale non aveva risposte. Il rapporto con professionisti, anche bravi, era sempre un rapporto che non sostituiva minimamente il rapporto familiare.

C'era quindi la previsione di questa legge, che è stata fatta poi nell'83, la legge 184, che prevedeva di privilegiare l'affido familiare.

Allora, cominciarono a farci delle proposte, perché noi in realtà siamo Comunità ma eravamo anche un gruppo di famiglie: già allora eravamo undici famiglie e 16, 17 singoli (eravamo 39 in tutto).

I servizi sociali cominciarono a proporci di accogliere i bambini e gli adulti.

Gli adulti c'erano persone e c'era da Con l'esperienza che avevamo fatto a Prato, con i ragazzi gravemente disturbati... Però con loro non avevamo un distacco clinico, per dire: "Quello è schizofrenico e allora...". Erano ragazzi con cui, praticamente, eravamo stati insieme: c'era un'amicizia, anche se era stato difficile instaurarla... E c'era rimasta quasi una scommessa da fare, verso questa sofferenza...

D: Un coinvolgimento.

R: Un coinvolgimento profondo. E quindi, nell'arco di un anno, si presero tre persone che arrivavano dall'ospedale psichiatrico, e 5 o 6 ragazzini che venivano da quello che era un po' un ex-riformatorio.

Quindi venne avviata la nostra "baraonda", tra l'altro difficile perché i tecnici che lavoravano coi ragazzi lì ne sapevano poco più di noi. Inoltre cambiava completamente il contesto, perché il contesto dell'istituto è una cosa, il contesto familiare è un'altra...

I professori non erano preparati a sapere le conseguenze di un cambiamento di modello da seguire. Sicché era tutto un arrangiarsi.

Poi i ragazzi che uscivano dal riformatorio erano a 12, 13 anni già provati dall'esperienza, quindi era difficile. Noi si era ragazzi di 18-24 anni, con una maturità da ventiquattrenni, anche se in realtà eravamo già responsabili, direi "seri" per tante cose ma con tanti difetti, in difficoltà.

Di errori se ne sono fatti, ma gli errori si fanno perché non si sa, e perché nessuno ti aiuta a capire, e anche perché nessuno sapeva, neanche i professori. Però poi, dopo, questo ci responsabilizzò di più e valorizzò il rapporto che c'era tra di noi, lo scambio, la possibilità di esprimere i bisogni di uno e dell'altro... che normalmente uno dice: "Che cosa me ne frega di andare a chiedere aiuto, mi arrangio, insomma"... questo ci rendeva più uguali perché, in sostanza, avevamo un impegno anche a cercare l'uguaglianza. Quindi ci entusiasma, perché poi si arrivava a cose interessanti: ragazzi che stavano bene con queste persone erano considerati; quelli che venivano dal manicomio - gente che era stata dieci anni, diciotto anni in manicomio - ...c'era una ragazza che a sette anni la presero in manicomio perché era un po' caratteriale, perché le erano successe cose... sicché non poteva essere una bambina tranquilla....

Insomma, si realizzava l'uguaglianza, perché poi con queste persone non si avevano pregiudizi o del distacco professionale, quindi erano parte della famiglia. La nostra famiglia era quella perché, quella che c'avevano da altre parti si pigliava delle sbronze tremende....quindi, eravamo maturati veramente.

...Uno degli errori che si fece in quel periodo era di accogliere più persone.

D: "Se avete bisogno, venite..."

R: Venite. Con l'entusiasmo e l'incoscienza. E quindi sono stati degli anni davvero difficili, perché le persone erano troppe e troppo problematiche.

Però ci siamo ritrovati poi con quest'esperienza, anche a razionalizzare, etc... E' importante, perché poi soprattutto dura nel tempo, è durato nel tempo. Quindi non è che di fronte a un fallimento de..... si rimanda a casa; cioè, se arrivava uno, noi eravamo impegnati fino in fondo ad accoglierlo, a dare, a cercare risoluzioni, insomma. Anzi, se fosse andato via uno, per noi sarebbe stato un fallimento, ci si sentiva in colpa. E' stato difficile. Perché tra quello e la durezza del lavoro, capito?

Perché poi fino all'89 prevalentemente si faceva più agricoltura. Si è fatto tutto: tabacco, grano, granoturco e... cinque ettari di fragole. Immagina te a raccogliere cinque ettari di fragole, non finiscono più! Si facevano tre ettari di zucchini, che è una cosa bestiale! Gli zucchini tu devi andare a raccogliarli la mattina presto (.....descrizione della quantità del raccolto) Ma non è stato male.

Quindi il lavoro era di una durezza incredibile. Dura la cosa perché, in fondo, chi ci insegna, appunto, a relazionare? Non ce lo insegna nessuno. La famiglia è sempre meno in grado di fare questo. Ora, noi siamo quasi tutti figli unici. Io ad esempio, ne parlavo ieri a un mio "fratello": io ho sempre sognato di essere figlio unico, perché ero l'ultimo di cinque figli, sicché era un sogno essere figlio unico. Però in realtà, via via mi son ritrovato,

confrontandomi specialmente con tanti ragazzi di oggi che prevalentemente sono figli unici - di oggi, ma non che siano diversi, perché i ragazzi son sempre uguali. Quando va bene son famiglie grosse, almeno in Toscana diciamo, in Toscana c'è la natalità più bassa del mondo... Raramente ce ne sono due (figli), e quindi gli apprendimenti - tu più apprendi nei primi anni di vita - anche un apprendimento razionale, uno schema di base, te lo fai in famiglia.

D: Sì, è vero...

R: Io conoscevo praticamente solo mia madre, mio padre partiva la mattina alle sei e tornava la sera alle sei e quando arrivava non aveva certo il tempo di badar ai propri figlioli: E mia madre era indaffarata anche lei - perché lavorava uno solo e quindi doveva sopperire e badava alla casa, cuciva,, etc... e cinque figli. Quindi il rapporto coi figli era proprio esiguo, residuale. Però non è che fosse solo in casa mia, era simile per tutti, insomma, perché negli anni '60 -'70 la gente doveva lavorare, e lavorare di brutto... Come ancora.

Diciamo che i periodi migliori sono stati dalla fine degli anni'70 a metà degli anni'80: alla gente, certe conquiste sindacali davano il permesso di avere più tempo libero, la settimana corta... L'unico periodo che ne ha goduto effettivamente è stato quello della fine degli anni'70 fino quasi al '90, diciamo.

Poi ora è tragico un'altra volta, perché la gente deve lavorare da puia a puia (??) perché non è che ti avanzano tanti soldi...

Quindi il tempo per i figli, il tempo libero manca. Poi ognuno fa alla sua eredità, quindi non avendo imparato troppo - anche in quanto i genitori non è che migliorino è più facile che peggiorino - e invece noi ci siamo ritrovati a dover vivere per necessità fortissima forti relazioni, sia per il lavoro, sia per ritrovare un accordo, anche se era difficile. Perché c'era questa amicizia istintiva, di ragazzi che fanno delle cavolate insieme e delle cose serie insieme e quindi familiarizzano, però da lì a dire che c'è un rapporto...

[...]

Noi ad esempio, quasi tutte le sere si litigava, cioè il giorno si litigava e la sera si mediava, perché eravamo tutti anche molto giovani ed ognuno aveva bisogno di affermare la sua personalità. Però a questo eravamo preparati, ecco - che ci si è avuto da noi toscani un basso livello di ipocrisia, quindi era chiaro, era chiaro che ognuno di noi doveva essere bravo per quello, doveva essere bravo per l'altro, ma era giusto perché a vent'anni tu non sei realizzato, tu cominci un percorso partendo da una grossa ignoranza, perché a vent'anni siamo ignoranti - per la natura stessa non è possibile sapere quello che tu sai...

Niente, e dunque per noi c'era il discorso di parlare insieme, che fu la risposta, anche se spesso diventava anche un litigare. Però a essere così in tanti, se non ho oggettività io nei discorsi, un po' ce l'hai te e un pezzettino cel'ha lui, quindi tu trovi il modo di conciliare... e questo ci ha aiutato.

Da questo processo poi, anche se non si era convintissimi fino in fondo, c'erano risultati pratici che ci davano la soddisfazione. Anche il riuscire ad andare al di là della rabbia, del momento di umiliazione che poteva vivere uno, etc... Vedevi i risultati, tu ritrovavi anche le persone, la libertà e anche gli affetti delle persone. Noi addirittura si stava quattro o cinque ore, la sera, a parlare. E' stata una palestra eccezionale, che effettivamente ci ha permesso di fare, perché partire senza una, ignoranti di tutto, etc... e riuscire a fare un'impresa di tutto rispetto.

D: A parlare di ideologie o a parlare di scelte da fare?

R: No, no, di noi.

D: ... di cose concrete.

R: E' per questo che è stato difficile. A parlare di qualcosa di concreto. Sì, di ideologie... si andava a Cose concrete, che erano i nostri rapporti.

Perché anche i conflitti, e poi i nodi, non sono nodi del rapporto ma sono nodi che vengono fuori dal rapporto. Perché se tu hai avuto una storia familiare, paure, cose, orgogli, inibizioni... quindi, parlare. Poi si arrivava al dunque. Parlando a ognuno piano piano gli veniva da scoprirsi di fronte all'altro. Se io litigavo con te, poteva essere giusto e motivato il pretesto reale, però alla fine potevo portare lì tutta la mia storia .

D: Il passato, le cose vissute...

R: Esatto. La nostra storia e anche le nostre difficoltà di giovani. L'aver bisogno di vincere, affermarsi, essere in competizione. La competizione è una cosa che tu non ne fa nulla, però se vogliamo fare discorsi più generali, tu la vivi, quindi c'è bisogno che tu ne prenda coscienza. E ne prendi coscienza solo se tu riesci ad esternare, se hai accettato quello che tu vivi nel difetto. Perché se io sono in competizione, cosa vuol dire? Vuol dire che io vedo delle cose meglio degli altri, che io sono geloso e quindi mi sento peggio di lui... e queste cose, tu devi riparare questi meccanismi. Che la gente, quando a te chiedono "Sei geloso?" , tu: "Io?? Mai!

Non è vero, tu vai a .., lì c'è prevalente aggressività verso il fratello, perché tu hai un piatto e lo devi dividere in due. Se il piatto è tutto tuo è tuo, se tu lo devi dividere in due, specialmente un bambino, che è prevalentemente egoista, lo vive come privazione, come sopruso, etc, etc... Che ci sia prettamente un altro discorso, che ci sia tutta una serie di relazioni è un altro discorso ancora, etc... Ma da lì, a dire che mio fratello è.....

No, no. Perché la competizione c'è, la gelosia c'è perché è un dato del Non so se conosci Girard. E' un antropologo americano. René Girard. Lui praticamente ha lavorato sulla violenza. Lui dice che il processo di crescita dell'uomo è per imitazione. E nell'imitazione c'è: io sono geloso, ...insomma, c'è la triade.

Questo fatto scatena il bisogno che tu hai di imitare, però imitare non è abbastanza, quindi tu vuoi essere il meglio - perché l'uomo non accetta mai l'uguaglianza, gli fa paura: è come un vuoto che lo risucchia, insomma...

(Però, vo per sommi capi, perché non sono un filosofo, sicchè!)

...Praticamente i conflitti sociali richiedevano il sacrificio che dovevi stare lì, sono una cosa che è sempre nel gruppo. Anche in famiglia c'è questo, e c'è sempre la competizione, però fino a che uno razionalizza ed è consapevole, diventa anche un processo di crescita...

D: ...di costruzione.

R: ...che ti può permettere anche di amare... Ma bisogna andarci piano. E poi non si può fare l'analisi di una società che ha cambiato le cose e che ha svelato, perché diciamo: sacrificio, poi diventava un po' il capro espiatorio, non era poi uno in colpa di qualcosa. Era uno sul quale tutti proiettavano l'aggressività stabilita dalla competizione sociale.

D: Infatti erano dei rituali che venivano usati per poi tenere calme quelle che erano le popolazioni.

R: Per ristabilire l'equilibrio. Perché il gruppo, nella città etc... perché le difficoltà ci sono, c'è questa legge di base: la legge dell'imitazione e della competizione, della gelosia, etc...e tutto quello che ne segue.

Noi, sotto questo aspetto non s'era fatto... s'era cominciato a dire, quindi ci si riconosceva anche lati considerati socialmente... perché socialmente l'immagine pubblica di una persona non può dimostrare insicurezze... a cominciare dal profumo, che deve essere, non so, Axe..., l'uomo non deve chiedere... e tutte ste boiate qui!

..perché a livello simbolico i pubblicitari lo sanno bene.

E quindi... la debolezza è invece quello che caratterizza l'uomo, specialmente il bambino - anche l'adulto ma il bambino ha solo paura perché il mondo gli è sconosciuto. Ora sono nati due bambini, qui al villaggio... E' così evidente! Ce n'è uno in particolare sempre con gli occhi aperti a guardare, quindi interiorizza, ha bisogno - è un impulso naturale - di immagazzinare tutto, però è tutto enorme, incomprensibile... Tutto un processo che deve fare, poi piano piano attraverso la mamma anche capisce, una cosa alla volta, ... Però ha paura. Non c'è niente da fare, è tutto troppo incombente, è schiacciante sempre.

D:

R: Anche tu dai segni di assenso. E' così. Però nessuno dice che ha paura, neanche il bambino, e così si vive la vita ma si fa menzogna. Quello che noi s'è cercato di scardinare è proprio sto meccanismo. Dice: "Ci sarà, è umano, è accettabile. La manifestazione più conclamata della debolezza è dire io non ho paura".

E quindi, piano piano riparare. Quando si parlava di noi, di cose concrete, che continuamente entrano nel quotidiano, non è che non c'entrano. Se io mi arrabbio di molto con te vuol dire che io c'ho proiettato tanti dei miei problemi. E' una legge matematica.

D: Mi stavi quindi parlando di quella che è l'educazione dei figli, e quindi di quelli che sono poi i ruoli della coppia...

R: Per noi è l'auto-educazione, che è fondamentale per educare, perché poi l'educazione è soprattutto esprimere quello che tu senti ai figli. L'educazione è questa: permettergli di identificarsi, testimoniargli qualche cosa. Quello è il lato prevalente dal punto di vista educativo.

D: E quindi, in questo il tuo è un grande ruolo.

R: Fondamentale. Si è sempre detto che noi volevamo distruggere la famiglia. In realtà, noi volevamo risanare la famiglia, e soprattutto allargarla - perché effettivamente due genitori, soprattutto nella società attuale, hanno un compito enorme, da soli.

Per esempio, la famiglia patriarcale, che è recente per noi, aveva tanti difetti: il difetto dell'autoritarismo, delle gerarchie, etc... Però era anche una comunità, non erano due genitori e il figlio. Ora nell'ambito familiare sono solo in due che danno gli stimoli efficaci; l'attaccamento vuol dir questo: che io ascolto loro in quanto mi fido ciecamente e prevalentemente di loro. Ai bambini, in generale, gli altri - gli estranei - sono indifferenti. Gli vanno bene i compagni di gioco, gli insegnanti, le figure che il genitore delega, che diventano di riferimento, però devono essere delegate, legittimate dal genitore se no non vengono ascoltati. ...Se uno gli dice che la maestra è stronza, il bambino pensa che la maestra è stronza, e che non accetta, non entra neanche nell'istituto elementare. Capito? Quindi la teoria è importante.

E quindi noi, diciamo, per educare ci si faceva questa sorta di igiene mentale continuamente, dando una priorità ai bisogni del bambino, delle persone più in difficoltà.

Questo c'hanno insegnato, ce l'hanno insegnato e ce lo siamo posti come obiettivo. In realtà qui la persona che cresce, la persona più bisognosa è centro della...

D: E' centro della Comunità, giusto?

R: Della famiglia e della Comunità. La Comunità è la famiglia dei fondatori, diciamo, degli adulti: prima dei fondatori e poi ora di tutti gli adulti. Per questo è importante il rapporto di confronto, perché un altro dei problemi della famiglia, ad esempio, qual'è? Che quando siamo diventati adulti non ci si confronta più, si cerca di affrontarsi, di sfuggire il più possibile al confronto.

Sul lavoro, ad esempio, c'è bisogno che tu ti fidi e quindi, degli amici sì, ci si fida ma non troppo - perché poi ci sono le gelosie, ci sono gli scambi di coppia e tutte queste cose che non sono gestite e non sono... sono escluse proprio dal rapporto. Succedeva sempre che le coppie si scoppiavano, magari perché avevano trovato la compagnia, ...Però da noi si dava per assodato che non ci dovevano essere nemmeno queste cose. E non esiste, perché l'uomo è invece una realtà ben diversa, e quindi la vera prevenzione tu non la fai se mi disconosci, la fai se poi mi accetti, quindi crei anche delle condizioni per cui ci sia una fluidità nel gruppo.

La vera amicizia è che, anche davanti a una cosa così, nessuno si scandalizza o criminalizza perché è una cosa che può riassorbirsi...perché tanto quando siamo tutti adulti e vaccinati.

E' l'omertà che stimola, è escludere la tal cosa. Se non c'è sincerità nel dialogo tutte le cose diventano fittizie, quindi anche il gruppo di amici diventa una cosa fittizia, virtuale, diciamo "stereotipata", "regolata"... e non è possibile.

I sentimenti, le emozioni e i bisogni escono quando ti pare, e magari se uno poi non li conosce diventano Mentre invece qui eran tutte abbastanza chiare (le emozioni) e quindi si lavorava tutti perché anche i rapporti di coppia fossero saldi, tutelati.

E' una cosa tosta, quella della coppia è una cosa tosta, però si è cercato di razionalizzare molto, e per molti - circa per il 90% delle persone - era una cosa abbastanza chiara, insomma.

Quindi anche le coppie hanno funzionato, chi più bene e chi meno bene, ma hanno funzionato, non è che ci sia stata una fila di divorzi. Sicuramente se io e mia moglie eravamo soli, in teoria avremmo divorziato credo dopo tre mesi e mezzo... Però perché anche noi, nel nostro rapporto, portavamo così tanti problemi, nella nostra storia... Per esempio, lei era la figlia prediletta di S.... S..... era un matto di E....., il numero uno. Quindi aveva creato una dipendenza tale, con il padre, enorme e che ripoiettava continuamente, quindi io dovevo essere.... e per lei doveva essere Era un bel casino, perché invece ognuno aveva dei bisogni suoi, soprattutto aveva bisogno di riscattarsi da questa storia che era la dipendenza dai genitori, che ognuno bene o male citava. Benchè solo attraverso la dipendenza tu ricevi delle cose, hai la possibilità di farti un po' di esperienza (che diventa tosta in certi casi e più fluida in certi altri, però c'è, e tu ci fai i conti). Però nel momento in cui non ci faccio i conti e riproietto - specialmente gli uomini, riproiettano la mamma, il sogno inarrivabile - e quindi son tutte mamme, le donne, capito. Però sono atteggiamenti. La donna , la sua volontà? di queste problematiche che si evolveranno in maniera diversa, insomma.

... L'educazione quindi è importantissima.

D: Ma come la gestivate? E come la gestite tuttora? Il fatto di essere tante famiglie con tante persone accolte. Ogni nucleo gestisce la propria intimità? Avete dei momenti insieme?

R: Il rapporto con i figli è indiscutibile, è gestito dalla coppia e basta. Poi è ovvio, c'è una familiarità: a tutti i ragazzi piace passare tante ore della giornata in questa casa, che è il "centro aziendale": prima aveva una piccola palestra, ...la stanza dei computer no perché ineressa più avere il computer in casa... Si modifica a seconda delle esigenze; però prevalentemente gli piace perché è un punto d'incontro per tutti i ragazzi.

D: Una linea comune c'è, comunque.

R: C'è. Poi ad esempio si mangia sempre insieme, da trent'anni, pranzo e cena si fanno insieme. In tutte le case c'è la cucina, però ... Quindi sai, molte abitudini comuni...

D: ...che sono nate proprio nella storia...

R: Sì, nella storia. Non si è andati a seguire nessuna regola.

D: Quindi, non è che vi siete incontrati e avete detto: allora, con i figli ci si comporta così, per quest'altro così...

R:No, no, no...

D: E' venuto tutto spontaneo.

R: Ci sono stati dei cambiamenti, però... Ad esempio prima, specialmente quando il lavoro era pressante, succedeva spesso che tre giorni alla settimana un genitore non lo facesse con il proprio figliolo, e questi stava con un altro o con chi era più adatto, ad esempio a fare i compiti. Ma era relativo, diciamo, era sempre un fare i compiti con una persona di cui avevi fiducia, ma che non erano un altro babbo o un'altra mamma, al massimo poteva essere uno zio, cioè... Questo era importante proprio per la dimensione del bambino, per crescere.

C'è da tener presente che non sono bambini nati qui, prevalentemente. Sono bambini con storie difficili, quindi ci vogliono degli accomodamenti maggiori.

Però cosa succede? Tutti hanno sotto gli occhi tutti - e questo ti permette di fare delle osservazioni, tutti verso tutti.

Scusate, anche per il lavoro: si decide anche di comprar lo spillo insieme, però comprar lo spillo è più facile di battere un acquisto, di trovarsi d'accordo su un acquisto che piuttosto su una cosa che ti coinvolge emotivamente.

Anche per i figli, o anche per la coppia, ognuno dice.

Nel tempo alcune amicizie si sono affinate, anche particolarizzate. (Ad esempio, non le amicizie "siamo più amici di..." , ma) con queste persone con cui hai sia più affinità e sia con cui ti trovi bene, oggettivamente ci passi anche più tempo insieme. Quindi, ci sono certe persone a cui faccio delle osservazioni, perché non mi tornan delle cose, etc... però mi risento poi di confrontarmi, anche se veramente ce n'è bisogno, perché magari non sono la persona più adatta, o con questa persona nel tempo ne ho avuto meno a che fare. Prima era un mondo più piccolo, poi eravamo 39, 40 e ci si conosceva tutti da diverso tempo, e quando è così diventa un mondo piccolo.

Rispetto alle abitudini sociali infatti è stata dura modificarle, perché noi si aveva abitudini diverse. Per esempio io ero molto individualista, proprio in relazione ad aver una famiglia così, quindi io: "No, a me non mi rompe nessuno, mi sposo" ...e poi ho incominciato a lavorare presto, a godermi la mia libertà, sicchè mi spendevo i soldi come mi pareva, facevo delle cose, etc. E per me è stata dura entrare, vivere nella Comunità.

D: Perché poi voi avete anche una cassa comune?

R: Da noi ci sta la cassa comune. Si ha sempre avuta. Prima non ci aveva niente nessuno perché non c'erano soldi, avevamo l'automobile in comune. Poi praticamente, da quando si è incominciato ad avere un po' più di soldi, diciamo che ora si ha raggiunto un discreto benessere da diversi anni. Diciamo che lo stipendio c'è sempre stato dal punto di vista amministrativo, ma visto che non ce n'erano (di soldi) diventava un prestito soci. Perché poi la Cooperativa è un ente al di fuori di te, e un ente deve rispondere al pubblico e quindi... C'erano questi soldi, che poi in realtà ci sono stati resi, ce li siamo resi nel momento in cui altri soldi si sono fatti.

Perché poi tra l'altro si è fatta una prima esperienza d'emissione di Azioni Cooperative. Praticamente siamo entrati anche nel piccolo mercato della borsa, con delle azioni che si chiamano, credo, Obbligazioni di Risparmio Cooperativo.

D: Che vi siete comprati voi stessi soci o che avete dato all'esterno?

R: No, no, no. All'esterno. Perché noi si aveva bisogno, ad esempio, per il lavoro con il formaggio; nel periodo che va da febbraio fino a giugno, per il latte è il periodo di maggior produzione. Quindi fai 5,6 miliardi immobilizzati, e se chiedi alle banche - specialmente negli anni '80 - pagavi fior fior di interessi. Quindi si sono vendute queste azioni, e si sono fatti dei risparmi enormi, dandogli il 7 o 8% di interessi annui, ... che per un risparmiatore è buono. Poi da una parte c'è che la Cooperativa ne ha dati anche a noi, perché erano il debito che la cooperativa aveva con noi, in sostanza.

Noi non è che siamo... praticamente si pigliano 1.100 euro al mese. Però per esempio, e ora si è proprio istituzionalizzato, perché prima c'era un'amministrazione precisa e non tanto corretta, nel senso che la cooperativa nelle spese di casa non c'entra nulla, riguarda l'azienda.

Allora si è fatta un'associazione. Praticamente noi si versa tutto lo stipendio nell'associazione; per esempio per il mangiare è tutto in comune, i servizi, le automobili, etc... Addirittura tutte le spese sanitarie, oltre a quelle della nostra dentista che ha un costo schifoso, viene pagato con la cassa comune. A noi vanno 150 euro mensili per il surplus.

D: Come a Bagnaia. Anche a Bagnaia sono organizzati così.

R: Come a Bagnaia, da questo punto di vista siamo come a Bagnaia.

D: E se uno ha delle esigenze private che vanno oltre i 150 euro? Ad esempio, voglio fare un viaggio all'estero.

A: Fino a un certo livello si assecondano... Per esempio, noi d'estate in genere si prende una casa al mare per due mesi e a turni ci si va tutti. Poi ci sono altri obblighi, fino ancora a ora, perché tra l'altro noi come azienda negli ultimi tre anni si va bene, però per continuare a vendere, siccome è un prodotto di target alto il nostro, cioè è proprio costoso, a donare al primo che soffre, diciamo.

Noi si è voluto tenere i prezzi uguali, sono sei anni che non si modificano i prezzi, quindi tu guadagni meno di brutto. Quindi non ci si può permettere tante pazzie, però si son fatti i viaggi. Ora tutto si è un po' più regolarizzato, mentre prima chi voleva andare andava, coi soldi della cassa. Ora, insomma, c'è solo una certa cifra. Ad esempio, si garantisce a tutti i ragazzi che studiano, tutti i mesi, ...ad esempio, noi non prendiamo niente dai Comuni per l'affido.

D: No?

R: No, perché s'è scelto, anche per tutte le critiche che son state fatte e che strumentalmente sono: "Fanno soldi coi bambini".

D: Infatti è vero. E' un'accusa che ho sentito abbastanza spesso su chi fa affido, "Lo fanno perché poi c'hanno i soldi".

R: Interviene quindi la cassa comune che dà tutte le spese normali, e in più quelle 150 euro ogni mese, anche per il bambino le spese della scuola, etc...

D: Quindi ogni individuo, indipendentemente dall'età, ha questa quota che poi viene gestita eventualmente dagli adulti.

R: Poi ai ragazzi fino ai 24 anni gli si permette di tenere gran parte dello stipendio, a seconda di come li chiedono: "Io voglio provare a gestirmi lo stipendio"...

D: Beh, è chiaro. Un discorso di autonomia, di crescita anche questo.

R: Io ad, esempio, sono convinto che è giusto in quanto esperienze. Anche se, comunque, si tratta di situazioni particolari. Son ragazzi, prevalentemente i casi più gravi quelli che ci mandano a noi, con la scusa che tanto noi abbiamo le spalle forti... Quindi non è che siano processi di recupero brevi, son processi di recupero...Ragazzi di 24,25 anni a volte hanno la testa di un bambino di 12 anni, emotivamente... Io sono convinto che l'esperienza esterna è spingerli all'autonomia, però qualcuno tu lo puoi spingere, tanti altri no.

D: Dipende da caso a caso.

R: Già.

D: Da dove arrivano i ragazzi e le persone accolte?

R: Prevalentemente da servizi sociali e tribunali dei minorenni.

D: Quindi vengono mandati dall'esterno. Non c'è più il fatto che uno arriva e chiede, individualmente, il vostro sostegno?

R: Qualche famiglia sì, ma prevalentemente no. Perché è giusto che ci sia una sorta di filtro, di controllo.

D: E a seconda della gravità del caso siete anche seguiti da psicologi, da altri assistenti.

R: Esatto. Per lo meno hanno provato per un paio d'anni a non fare l'affido, a tenerlo in casa, a farlo assistere da un educatore domiciliare, da un neuropsichiatra. Noi si chiede proprio questo, perché tante volte conviene provare prima così.

D: Quindi anche il progetto educativo, adesso, lo fate con le istituzioni.

R. Sì. Anche tenendo conto che noi non s'ha una modalità, e quindi se per ogni caso t'arriva una modalità noi lo si va a inserire dove meglio, che però è una modalità elastica. Prevalentemente con noi, nell'arco di un mese al massimo, il bambino si inserisce nella scuola pubblica. Qui si avrebbe la possibilità di fargli scuola, ma non ci interessa assolutamente niente perché son ragazzi che arrivano e hanno la necessità di inserirsi di inserirsi in una realtà normale.

D: Sono affidi, nella maggior parte dei casi, quindi a tempo determinato.

R: A tempo determinato. Che poi ci mandano casi più gravi per cui spesso non ci sarebbero le condizioni per l'adozione, ma a noi non ce ne frega proprio niente. L'importante che si sia portati per affrontare la situazione, perché quando tu ti pigli un impegno, tu valuti che ti ci vuole un certo percorso e valuti la sicurezza di poterlo fare.

D: ... e di portarlo a termine. Ma quindi, come vi organizzate? Ossia, per quanto riguarda appunto l'arrivo. L'istituzione vi fa una proposta...

R: Esatto, esatto.

D: Quindi, l'istituzione vi manda qui il ragazzo. Poi avete delle riunioni, degli incontri. Quindi, l'organizzazione qua...

R: Noi per esempio, oltre alla vicinanza tutti i giorni (perché noi, tutti i fondatori, ormai si lavora qui tutti - e poi nell'azienda abbiamo circa cinquanta dipendenti esterni - si sta insieme praticamente sempre), si ha anche un momento più istituzionale, meno spontaneo di trent'anni fa, perché? Perché noi fondatori la sera dopo cena, verso le nove e mezza, si fa almeno mezz'ora di riunione, perché la nostra è una realtà grossa "così" e ha bisogno di tanta organizzazione, e ha sempre tutti i giorni tante emergenze, quindi bisogna avere chiarezza di tutto quello che c'è, perché bisogna prendere delle decisioni, trovarsi d'accordo sulle modalità, se ci sono dei bisogni particolari, etc... Ecco, ad esempio, anche nel caso dell'ultimo affido - sono quattro fratellini - in linea generale le telefonate, dei servizi e le cose che da anni ho io, perché mi occupo anche della fondazione, curo la parte culturale... e quindi, sono in ufficio e telefonano a me, etc... Per questo caso io ho detto che secondo me non c'erano le risorse in quel momento lì, perché ci son già 18 bambini, insomma bambini: dai 10 ai 18 anni, non è che siano pochini, insomma. Ma mi è rimasto il dubbio, cioè: quattro fratellini, in altre realtà difficilmente li prendevano tutti insieme, perché una famiglia è impossibile che possa fare un inserimento, ...sicchè mi è rimasta un po' questa ossessione.

Io le ho detto: "Guarda, non se ne fa più nulla, perchè anche se io arrivo e mi dicono che son brutto...". E questa insisteva, etc...

E' un'assistente sociale, tra l'altro una persona brava, s'era già parlato insieme...

E quindi mi dice: "Non mi dire no, non mi dire nulla. Te parlane con tutti, e poi mi dici".

E io la sera, proprio per scrupolo, lo dissi: "Ah, mi stavo dimenticando..." e lo dissi. C'è stata una piacevole sorpresa, perché persone più giovani che io, li conosco e sono efficienti in tutto, ma non li vedevo molto motivati. Tra l'altro due sapevo che volevano fare figli loro... Comunque lo dissi, e mi dissero "Aspetta, non gli dire di no". Il giorno dopo mi dissero che, da sè, avevano individuato anche un'altra coppia, ne avevano ragionato, etc... Questo è stato un fatto educativo.

Queste son persone, una è figlia naturale di una coppia e gli altri ragazzi comunque sono venuti da giovani: quindi avevano assistito a di tutto, hanno la capacità di lavorare anche

informalmente. Questi avevan già bello deciso le coppie, da soli - perché poi i più giovani ci tengono ad avere una dimensione distinta.

E a loro dissi: "No, no, non si può", "Porca miseria; quattro bambini. Li devono anche separare...". E così, con tutta una serie di motivazioni giuste, che per me sono proprio una bella soddisfazione, perché io gli avrei detto: "Non vi preoccupate, perché io non gli avrei di no, dico solamente..."

Ecco c'era un po' un problema, chi non voleva quello sono io.

E praticamente è questa la frase. Sempre, anche in modo più informale nel passato, però: "tanto poi la sera si sa che si ragiona".

D: Ma poi voi appunto avete delle riunioni fisse, stabilite, per quanto riguarda la cooperativa, la gestione economica?...

R: Ma, anche di quello poi si parla sempre, a pranzo a cena... Poi la sera se c'è un problema, diciamo, non so... dell'attrezzatura grossa da acquistare. Allora si presenta un progetto e se ne parla, per esempio si stanno facendo diversi lavori per le energie, c'è da finire la ristrutturazione della casa grande, etc... Sono questi i momenti, come si fa in una famiglia.

D: Ok. Quindi tutto sempre abbastanza informale, proprio per l'abitudine che avete...

R: Informale. Poi ovviamente ci sono le cose un po' più formali, ci sono i Consigli di Amministrazione - più formali perché quattro o cinque ci si dà l'obbligo, ci sono sindaci revisori - poi c'è la presentazione del bilancio - che poi è pubblica, anche perché poi si sono messe le azioni. Per noi è roba di tutti i giorni, insomma...

D: Però istituzionalmente ci vogliono ...

R: Sì, ci sono queste riunioni formali.

D: ...ma in realtà voi avete deciso tutto prima!

R: Per quel che riguarda noi sì, ma anche per quello che riguarda...

D: E' solo un'ufficializzazione delle decisioni.

R: Più o meno... Poi tra l'altro vengono fatte per i risparmiatori, che hanno impegnato praticamente più di 9 miliardi. Son soldi, sicché ci tengono. ...Però in effetti è così: anche l'ultima durò pochissimo perché erano tutti d'accordo; la gestione è riconosciuta come buona.

E niente, questa continuità è stata una risorsa, di fondo un risparmio. E' una risorsa enorme, ma anche un risparmio enorme: a cominciare dalla cassa comune, anche dal punto di vista strettamente economico, è un risparmio enorme, che ti permette proprio un buon tenore di vita. Perché lo stipendio è poi quello, però ti permette tutta una serie di acquisti comuni - non dico che tu risparmi la metà. Noi si mangia bene, ci sta tutto, non ci manca nulla - però ecco, il singolo va in negozio e paga la cifra piena, noi sciam sempre i prezzi, perché usiamo la forza contrattuale...

D: Quindi come risorsa voi avete il fatto di essere un gruppo, il fatto di essere quindi collettivi...

R Certo.

D: ...nel fare, nel prendere delle decisioni che arrivano, comunque, grazie a questa relazione che è nata nel tempo, si è sviluppata...

R: Sono di pari passo, capito? Perché per noi l'ideale era arrivare a relazioni positive che risolvessero i problemi che vive una famiglia normale, poi ce ne si avrà altri però, a noi interessava risolvere quelli che si vedevano. Diciamo, la Comunità condivide il confrontarsi: fa scaturire energia in più, minori paure, più che altro prendere una decisione che è condivisa da tre, quattro, cinque, tutti, tu comprendi che è una forza diversa, è una determinazione diversa. Tu sei sicuro di essere meno coinvolto, diciamo, anche per quel che riguarda te.

Se uno fa un figliolo che non va bene a scuola, oppure fa incavolare la coppia, etc... parlarne e vedere, perché sai - un discorso è allora il rapporto formale e sano, dal punto di vista professionale, che si fa con lo psicologo - un discorso è che lo sanno tutti, che si sa la verità quindi a me non me la raccontano. Fino a un certo punto sì, ma poi... capito?

C'è una tale continuità, una tale conoscenza uno dell'altro.

Ci sono però alcuni che hanno avuto anche problematiche più grosse, tra i fondatori, che tentano a ritornare a santi vecchi, però è una cosa esigua e perché c'è anche la tolleranza, una solidarietà che si cerca di esprimere comunque con gli strumenti citati. Poi con tutti c'è una grande familiarità di base; non è articolatissima in certi casi, ma in linea di base siamo proprio una grande famiglia.

D: Quindi anche nel prendere delle decisioni non avete... ad esempio, a Bagnaia c'è il metodo del consenso, che è un metodo molto strutturato. Qui c'è una discussione, proprio appunto come in famiglia...

R: Sì, sì.

D: Quindi, ad esempio, spiccano a seconda dei discorsi e degli argomenti delle figure più di rilievo, in base magari a delle esperienze, oppure si cerca di mantenere una

R: No. Ci sono delle responsabilità specifiche. I primi anni tutti facevano tutto, ci si scambiava nei ruoli...

D: Infatti c'era scritto nel libro che tutti dovevano saper fare tutto...

R: Ed è stato utilissimo dal punto di vista formativo, soprattutto quando nel '90 praticamente si è deciso di fare il salto di qualità, perché si rischiava non dico il fallimento immediato ma quanto meno una vita un po' grama economicamente

Sicché si è detto: si aveva tanti debiti, facciamone degli altri e si è fatto l'investimento del caseificio.

Questo, il lavoro, ti porta alla specializzazione. Io lo sapevo fare un po' il formaggio, ma così... finché si facevano cinque, dieci quintali di latte al giorno, ma... poi è stata necessaria una specializzazione.

Poi ognuno ha sviluppato le cose che più gli interessavano, o che erano riuscite a interessarlo; quindi questo ci ha permesso di avere un'identità precisa attorno, anche dal punto di vista lavorativo, perché è importante che tu abbia una consapevolezza di saper fare e che ti viene riconosciuto; quindi c'è questa delega di certe responsabilità. Ad esempio ci si interessa di tutto, ma se non sappiamo parlare di numeri, di bilanci, piglia male.

D: "Io, che cosa me ne frega dei conti, datemi qualcos'altro da fare".

R: Esatto. Io mi fido - mi fido proprio - di chi delego. Certo che non posso essere del tutto irresponsabile, quindi in alcuni momenti chiedo, approfondisco con loro.

Per esempio, ora si è fatta quest'Associazione per gestire quello che è, diciamo, il "menage familiare", ma anche perché i ragazzi capissero. Perché i ragazzi prima non sapevano cose, di soldi, di stipendi... e allora, dobbiamo fargli toccare con mano il più possibile tutta l'organizzazione: perché si sentano responsabili. I giovani, i ragazzi di 18, 19 anni, vengono mal volentieri la sera, andrebbero più volentieri da un'altra parte. In realtà tutte le sere può essere una cosa pesante, pesante relativamente. Può essere pesante perché bisogna avere informazione per poter scegliere, quindi deve annusare tutto, deve annusare la discoteca, che io posso non condividere un po' un punto... Però deve annusare, perché io le cazzate le ho fatte tutte, no, proprio tutte...

D: E adesso è il loro momento.

R: E' il loro momento, giustamente. E' ovvio...

D: Possono arrivare, magari, anche alla scelta che preferiscono la discoteca alla Comunità. Anche se non vogliamo ammetterlo, però potrebbe essere...

R: Che gli garbi andare in discoteca sì, che scelgano la discoteca al posto della Comunità non credo. Essendo tutti ragazzi con ricordi familiari tosti, hanno tutti l'ideale del nucleo della famiglia; proprio chi più ha sofferto questa mancanza più sviluppa questo ideale... e allora in qualche maniera bisogna che lo sperimentino.

Ci sono delle coppie, anche nate lì, che si appartano... Per noi fare il "nidino" è quasi ridicolo nella nostra concezione, nella nostra esperienza, però s'è accettato perché è un'esperienza che uno deve fare, poi dopo l'importante è che rimanga l'apertura con gli altri. Se questi si dividono tutte le loro cose, hanno questa circolarità di due o tre persone non funziona... però hanno questa possibilità: di provare a viverlo.

D: Ti volevo chiedere come sono gestite le relazioni con l'esterno, ossia: hai parlato delle istituzioni che vi portano all'interno questi ragazzi e queste persone che hanno bisogno di accoglienza, ma poi avete altre risorse, altre modalità per fare entrare le persone?

R: No, qui è come una famiglia. Diciamo che il primo impatto con le istituzioni, con i servizi sociali etc..., magari ci penso io, in certi casi, per quel che riguarda il sociale, poi in realtà se lo gestiscono le famiglie, da sè.

D: E invece, parlando anche di attività culturali? Perché fate anche cose per fuori o solo per voi...

R: No, no. Per fuori. Noi sempre s'è un po' trattata la questione dell'affido, proprio perché la legge è bella, bellissima, poi ci sono le prassi, etc etc... e si aveva un po' da ridere su queste cose. Quindi si è proposto, negli anni, di fare convegni, discussioni su queste cose, momenti di formazione.

Però, effettivamente come Cooperativa agricola aveva poco senso; sicché quando si è avuti un po' di soldi, s'è creato un piccolo fondo per fare attività e si è costituita questa Fondazione. Tra l'altro, per promuovere concretamente - nel senso... - il nostro modello di vita. Perché io ci credo, pur avendo sofferto molto nel fare questo passaggio, ora io non

vedo un altro modello di vita che possa essere alternativo a questo. Ma non così genericamente, ideologicamente, ...perché i bisogni dell'uomo hanno bisogno di spazio, non possono cadere nel vuoto sempre [...] Ma io riparto sempre da un discorso di umanità. Per esempio, la malattia mentale: per il 99% la malattia mentale è conseguenza di violenza generica (aggressività psicologica, etc, etc...) e abusi sessuali, in gran parte, che avvengono nelle famiglie più normali. La gente è ignorante: perché parlare di sentimenti, che sono quello che stanno alla base di tutti? Perché l'uomo non è razionale, l'uomo non è per niente razionale, pochissimo. Pochissimo delle cose che fa sorgono dalla razionalità, tutte le altre sono cose dettate da cose emotive passate, presenti e trapassate, che è difficile riconoscere e gestire. Chi è abituato a fare l'analisi di sé stesso? Un po' istintivamente tutti, ma l'approfondimento pochi. E' più facile dire: "C'è incompatibilità di carattere? Ci si separa per incompatibilità di carattere". Ma che vuol dire? Non vuol dire nulla; è vero che c'è, denoti che non riescono a districare... Ma la relazione, ad esempio, è un po' un cambiameto di tutti e due...

D: Senti, ci sono state le conflittualità all'interno del gruppo fondatore. Se n'è andato qualcuno? Non se n'è mai andato nessuno? I problemi pesanti come li avete risolti? Con l'aiuto esterno o sempre relazionandovi tra di voi?

R: Tutto, c'entra tutto. Noi siamo partiti prevalentemente con l'intento di stare insieme, s'era scelto di stare insieme. Quindi ci s'era già un po' scelti come gruppo, a Prato: eravamo più di cento, centoventi persone. In realtà poi siamo partiti in trentanove, quindi c'è stata una bella scrematura, e c'erano già una serie di affinità e di familiarità. Però gli scazzi venivano, venivano tutti i giorni, ... Quello in cui siamo stati fortunati è stato di prenderci degli impegni molto concreti da subito: siamo stati a ragionare su quello, programmare su quell'altro, ... E poi, effettivamente, c'era già una modalità, quella di "ricomporre": era tanto tempo che si stava insieme, quindi approfondivi i temi.

Avevi lo slancio di sperimentare, di riuscire a realizzare queste cose che si erano intuite, di cui si era parlato, che si vivevano... Però sai, alla sera si tornava a casa nostra e quindi questo ti permette d'essere schizofrenico finché ti pare...

E quindi, il fatto d'esserci presi delle responsabilità con altre persone: "Io ho preso un impegno, non è che posso rimandarlo perché sono un incompetente o perché privilegio la mia rabbia, il mio egoismo personale..." E quindi, voleva dire anche trovare la tranquillità, non per un accomodamento ma per delle spiegazioni. Se te litighi con me, vien fuori da tutti e due quello che è alla base del litigio, e non solo quello che è la ragione del momento.

D: Dici, non solo il pretesto ma quello che è alla base del pretesto.

R: Quello. Si condividono delle cose che sono toste per tutti e due, però diventano un patrimonio unico, diventano la salvezza. "Sì, han tentato di farmi il culo, ma non tanto, perché poi mi hanno riconosciuto queste cose". E'una sicurezza grossa, che difficilmente si sperimenta nella vita di tutti i giorni, è raro da sperimentare.

D: Perché c'è proprio un discorso di accettazione dell'altro.

R: Certo. La verità dell'altro. Non è che siano tutte cose romantiche, sono cose concrete. Bisogna scoprirsi: se ci si scopre, tu ti fidi e tu vuoi bene, anche. Non che ti innamori, ma tu vuoi bene all'altra persona perché diventa importante per te, è una sicurezza, sai Questa è la cosa sostanziale, che pare una banalità specialmente quando lavori, vivi le tue cose, ...

Per esempio, i primi anni noi si era un po' anticonsumisti, perché tra l'altro si conosceva bene questo Don Milani - non direttamente, però era uno che aveva vissuto qui, si conosceva bene tutta la sua esperienza coi figlioli; padre Balducci e tutta una serie di personaggi anche un po' intellettuali ma sicuramente innovativi - e quindi...

Per noi fondatori, per anni si è scelto di fare così - poi si è cambiato tutto perché ai ragazzi non puoi imporre quello che per loro sarebbe un'ideologia - per noi era un'idea da sperimentare, capito?

Quindi anche l'idea del lavoro la sai rivalorizzare, perché è importante dare senso a quello che tu fai... e poi diciamo, questo ci ha permesso sempre di essere protagonisti, ed è una bella soddisfazione. Noi bene o male, che venivamo criticati o apprezzati, erano sempre cose nostre, che decidevamo noi e che non ci imponeva né un padrone né altri [...] ...Anche l'autonomia economica: perché non si decideva? Perché poi a un certo punto questa gente era diventata arrogante. Oh, noi lo si fa volontariamente, per scelta e perché ci si crede e ci si vuol qualificare, non possiamo fare come hanno fatto le istituzioni. Per esempio, il fallimento in queste cose è la norma, te lo condiscano con due paroline dette bene, ma l'affido è fallimentare all'85%, per essere ottimisti. I ragazzi vanno da un affido all'altro: è una cosa inumana.

D: Questo secondo te da cosa dipende? Dalla non competenza di chi sceglie la famiglia a cui affidare...?

R: Sono cose nuove. Culturalmente c'è; quali sono i valori di questa società? Arrivare, apparire, fare soldi possibilmente,... quindi altre cose c'entrano meno. L'altruismo è quella cosina da "sabato e domenica", insomma...

D: Un percorso nuovo, per la società, è anche il fatto di integrare delle persone che, allora erano problematiche e li inserivi in un contesto quali manicomi, etc... o meglio, le escludevi dal contesto. Adesso si cerca di trovare anche a loro un posto, di vedere il loro punto di vista....

R: Questo è il grande cambiamento.

D: Che è anche loro. Penso che voi abbiate sperimentato delle metodologie di inserimento, quindi...partendo dalla relazione, dalla vita di gruppo.

R: Ma poi capito, a partire dalla tecnica, la gente onesta dice: "Voi lo sapete meglio di noi. Noi li si vede in un ambulatorio" - specialmente gli psicoterapisti lo dicono - quelli più reali, con i piedi per terra dicono: "Sì, può essere utile il nostro supporto perché è una terza persona, è un punto di vista diverso, più tecnico. Se uno mi dice così, ma volentieri te lo mando il bambino!

[...]Però una situazione così non è facile da analizzare, ci vuole il tempo, e bisogna mettersi in discussione, il che non è facile, non è facilissimo. Siamo tutti..... l'arroganza è per difesa, insomma, se tu semini male, non costruisci il rapporto).

D: Quali sono i valori su cui vi appoggiate, i valori nei quali credete?

R: I valori principali sono quelli dell'uguaglianza, perché poi alla fine capisci, non è solo un valore altruistico ma è anche un valore per te, l'uguaglianza. E' sempre ambivalente, bidirezionale la cosa. E capire questo meccanismo ci ha portato anche a fare delle cose buone, con i nostri difetti perché non siamo differenti da nessuno, però con il vantaggio che sono diventati, certe persone e certi valori, protagonisti.

Io non giudico il ragazzo di diciassette, vent'anni che vuole andare in discoteca, che quando arriva una macchina la vuole provare subito, la vuole far vedere ai tutti i suoi amici subito... non mi permetto di giudicarlo. ...Mi permetto di giudicarlo sa lo fa uno di quarant'anni, glielo dico...anche se è tutto relativo.

Però, ecco, si cerca soprattutto di non giudicare e di coinvolgere certe persone: questa è la cosa fondamentale.

D: Solidarietà, apertura, confronto...

R: Coinvolgersi, ovviamente, conoscendo. Perché coinvolgere senza conoscere... è un casino. (.....) Un coinvolgimento che sia frutto di un'esperienza e di una riflessione, con la consapevolezza di coinvolgerli ma saper anche tornare indietro, insomma, se serve. E' una cosa che non ti può essere data studiando una tecnica, è una cosa che tu devi "essere sul pezzo", devi capire, partire e avere dei riferimenti, perché gli altri mi offrono i punti di vista che non posso avere io, e io ne posso offrire a loro; c'è questo scambiarsi, quasi tra tutti, per alcuno un po' meno... le storie continuano a raccontartele per tutta la vita, e bisogna essere...però... [...]

D: Il tutto parte dal modello di allevamento che hai avuto.

R: Io so che ho questa origine, so anche che ho una certa esperienza, ho avuto altre relazioni che sono state importanti, soprattutto relazioni solide che hanno continuato per tanto tempo... Quando Rodolfo mi ha telefonato... noi praticamente si è fatto tutto sempre insieme, io avevo poco più di diciassette anni e lui ne aveva ventisette, era via mio fratello quando è successa la faccenda, però poi siamo diventati amici noi. Però ecco, capito, c'è un bisogno continuo... Ci si dice delle cazzate al telefono, però ci basta poco per capire che ti dà subito illuminazioni su cose, eventi, etc...

Questo non è solo lui, sono lui e altre quattro o cinque persone che contano tanto per me. E quindi sono la forza nuova di gestire come sarei io, sono prepotente,... ce li ho tutti i pregi!

Però riesco ad essere diverso, oggettivamente, riesco ad essere diverso perché lo tengo presente però... Perché se no, io so che... Anche le persone mi creano un certo tipo di emozione: ad esempio, io parlo con te con un tipo di emozione mentre tu mi provochi. E ho tante relazioni quotidiane, anche perché appunto la fondazione fa promozione un po' di tutte queste cose, e quindi si fanno progetti...

Ad esempio, adesso si sta facendo un progetto grosso nella scuola che è proprio di educazione alle relazioni.

D: Uh, bellissimo.

R: ...che è un progetto, anche quello, concreto; non è che si vanno a fare due o tre lezioni... E' un progetto che dura per tre anni, tutto l'anno e si fanno tutta una serie di laboratori, perché alle elementari hanno bisogno di certe cose, etc... Ed è interessante, ad esempio, gestire il rapporto, coordinare il rapporto con le università, con le cinque ricercatrici, il professore... ci sono cinquanta insegnanti, venti educatori... c'è da gestire, perché se io lasciassi le briglie al mio carattere farei ripulire tutto...

D: Cambiamo discorso. Ecologia.

R: Sì, ci riguarda. Per esempio noi, per l'energia, il riscaldamento, etc..., abbiamo iniziato fin dai primi anni ad usare sistemi che fossero più rispettosi dell'ambiente: Ad esempio,

per anni siamo andati con la legna, anche i riscaldamenti centralizzati, poi dopo le tecnologie che c'erano trent'anni fa erano arcaiche davvero, sicchè si è dovuto poi tornare al petrolio. Ora si sta riconvertendo di nuovo, grazie a tutta una nuova tecnologia (....).

D: ...lampadine a basso consumo?

R: Chiaro. lampadine a basso consumo, e tutte queste cose: si stanno riconvertendo tutte le automobili a metano, si è fatto arrivare il metano all'azienda perchè anche le caldaie ad esempio del caseificio, che hanno grossi consumi, vanno a metano... Questo affrontando anche una spesa non indifferente, perché era molto lontana da noi la possibilità di allacciamento: però sono tutti investimenti che facciamo per l'ambiente.

Ad esempio, abbiamo fatto un progetto per l'energia eolica, ma è andato a finire male, anche se avevamo già anche i finanziamenti, perché è sparito il coordinatore scientifico di questo progetto!

Aveva proposto una tecnologia russa

Ma si farà anche l'energia eolica!

L'altra cosa è che la nostra azienda è biologica, anche se non siamo certificati: abbiamo la depurazione delle acque residuali del caseificio, ...

D: Cos'è ? La fito-depurazione?

R: Facciamo la depurazione normale, che tra l'altro ha dei costi molto alti perché sono settecento,ottocento euro al giorno di corrente. Tra l'altro, pur essendo tutte sostanze organiche poco inquinanti: son tutti residui di latte, non è che sia piombo, metalli pesanti, etc...

Avendo anche il bestiame, si sono fatte concimazioni, per dieci anni, esclusivamente con concime naturale. Poi abbiamo il meleto, e si è sempre fatto la lotta guidata, cioè non senza nessun trattamento - perché è impossibile, se no non raccogli niente, anzi ti si ammala l'albero - però si fa un trattamento naturale.

...Poi, avendo avuto alterne vicende anche dal punto di vista economico, non si è esasperato (l'aspetto ecologico); però tutto ha un filo conduttore. Ad esempio la frutta, rispetto alla norma... le mele, ad esempio, richiedono all'incirca otto, dieci trattamenti, tra antifungini e insetticidi. Noi, con i nostri accorgimenti, se ne fa meno. Perché c'è una centralina che controlla l'umidità, le temperature, etc... quindi ci avverte quando c'è l'urgenza di trattare... Quindi mediamente se ne fanno un terzo dei trattamenti; poi si usano prodotti eco-compatibili...

D: Questo va anche, ad esempio, nella scelta dei detersivi, saponi, etc...?

R: Ecco, lì caschiamo un po' anche noi....

D: ok. Io credo di avere avuto tutte le risposte!!

Bibliografia

- Bernardi U., *Comunità come bisogno*, Ed. Jaca Book, Milano, 1981
- Campanini G., Donati P., *Le comuni familiari tra pubblico e privato*, Ed. Franco Angeli, Milano 1980
- Cardano M., *Lo specchio, la rosa e il loto*, Ed. Seam, Roma, 1997
- Casanova N., *La strada stretta. Storia del Forteto*, Ed. Il Mulino, Bologna, 2003
- Cooper D., *La morte della famiglia*, Einaudi, Torino, 1972
- Donati P., *Manuale di Sociologia*, Edizioni La Terza, Bari, 1988
- Donati P., *Pubblico e privato: fine di un'alternativa?*, Ed. Cappelli, Bologna, 1978
- Donati P., *Introduzione alla sociologia relazionale*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1980
- Donati P., *Teoria relazionale della società*, Ed. Franco Angeli, Milano 1999
- Engels F., *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma, 1970
- Ergas Y., *Tra sesso e genere*, in Memoria, rivista di storia delle donne, 1987
- Ferrosi G., *Forme di cultura e salute psichica. Universo simbolico, ethos, areté e regole di relazione nel mondo del Forteto*, Ed. il Mulino, Bologna, 1999
- Francescato D., Francescato G., *Famiglie aperte: la comune*, Feltrinelli Economica, Milano, 1974
- Fraser J., *Comunità contro società?*, EUROMA, Roma, 1987
- Fukuoka M., *La fattoria biologica: teoria e pratica dell'agricoltura naturale*, Ed. Mediterranee, Roma, 1985
- Guarnaccia M., *Hippies*, Maltempora Editore, Roma, 2002
- Kratchmarova Z., *Mondi a parte*, su Focus di marzo, Mensile, Ed. Mondadori, 2003
- Lanza A., *Lo sviluppo sostenibile*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1997, pag. 72
- Marcuse T., *L'uomo a una dimensione*, Ed. Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 1999
- Marcuse T., *Eros e civiltà*, Ed. Piccola Biblioteca Einaidi, Torino, 2001
- Olivares M., *Comuni comunità ed ecovillaggi in Italia*, Maltempora Editore, Roma, 2003
- Omacini S., *Le comunità di famiglie*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003
- Pizzorno A., *I soggetti del pluralismo*, Ed. Il Mulino, Milano, 1980
- Prokop U., *Realtà e desiderio, l'ambivalenza femminile*, Ed Feltrinelli, Milano, 1978
- Rossanda R., *Le altre*, Ed. Bompiani, Milano, 1986
- Slater P., *The pursuit of loneliness*, Beacon Press, Boston, 1972
- Spagnoletti R. (a cura di), *I movimenti femministi in Italia*, Ed. Savelli, Roma, 1978
- Tisserand E., *Famiglia o comunità?*, Ed. Borla, Roma 1977

Vanier J., *La storia dell'Arca*, Ed. Devoniare, Bologna, 1997

Verni P., in "Re nudo", numero di gennaio 1998, pag. 21

Volpi B., Meloni E., *Vivere con la porta aperta*, Ed. Devoniare, Bologna, 1998, pag. 126

Volpi E, Volpi B., *Un'alternativa possibile. La comunità di famiglie*, Ed. Monti, Saronno (VA), 1998